



# **Rapporto sull'economia regionale nel 2002 e previsioni per il 2003**



# Indice

## PARTE PRIMA

1.	Come si legge l'economia regionale?	Pag.	5
2.	La lettura dell'economia attraverso i "filtri tradizionali": impresa e territorio	Pag.	7
3.	La lettura dell'economia attraverso i "nuovi filtri": sistema territoriale e reti d'impresa	Pag.	15
4.	Politiche industriali locali per uno sviluppo globale. Alcune considerazioni	Pag.	21

## PARTE SECONDA

5.	Lo scenario economico internazionale	Pag.	26
6.	Lo scenario economico nazionale	Pag.	31

## PARTE TERZA

7.	L'economia regionale nel 2002	Pag.	34
8.	Mercato del lavoro	Pag.	45
9.	Agricoltura	Pag.	49
10.	Pesca marittima	Pag.	57
11.	Industria manifatturiera	Pag.	58
12.	Industria delle costruzioni	Pag.	63
13.	Commercio interno	Pag.	65
14.	Commercio estero	Pag.	67
15.	Turismo	Pag.	69
16.	Trasporti	Pag.	74
17.	Credito	Pag.	78
18.	Artigianato	Pag.	83
19.	Cooperazione	Pag.	85

## PARTE QUARTA

20.	Le previsioni per l'economia regionale nel 2003	Pag.	87
-----	---	------	----

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il gruppo di lavoro è stato composto da Guido Caselli, Mauro Guaitoli, Giampaolo Montaletti e Federico Pasqualini con il coordinamento di Claudio Pasini.

Il rapporto è stato chiuso il 9 dicembre 2002.

# 1. Come si legge l'economia regionale?

Il 2002 non sarà ricordato come un anno positivo per l'economia regionale. Dopo anni di crescita, i tradizionali indicatori congiunturali concordano nel segnalare l'inversione di tendenza: industria manifatturiera in fase recessiva, contrazione delle attività commerciali, produzione agricola in forte calo, incremento modesto del prodotto interno lordo che, secondo le previsioni, si collocherà di poco sopra lo zero. Le ragioni della congiuntura sfavorevole sono note e fondano essenzialmente le proprie origini nella crisi internazionale che dalla seconda metà del 2001 coinvolge le principali economie.

Periodi di minor crescita rientrano nella logica del ciclo economico e non costituiscono un fenomeno inedito per l'economia regionale degli ultimi vent'anni: l'inizio degli anni ottanta e, in misura minore, i primi anni novanta si sono caratterizzati per saggi di crescita negativi o prossimi allo zero. E non rappresentano un elemento di novità i dubbi - da più parti sollevati - sui tempi della ripresa e sulla sua intensità.

Da una recente indagine condotta da Eurochambres le imprese emiliano-romagnole non credono ad una ripresa nel corso del 2003. Le perplessità degli imprenditori regionali sembrano trovare conferma nelle stime del PIL per il prossimo anno effettuate dal Centro studi Unioncamere che - in linea con gli scenari regionali curati da Prometeia - attribuiscono all'Emilia-Romagna una crescita piuttosto modesta, attorno all'1 per cento, inferiore a quella delle altre regioni dell'Italia nord orientale e del totale Italia.

Il quadro generale negativo delineato dai dati congiunturali e dalle previsioni è ulteriormente appesantito dal profilo socio-economico della regione: la frammentazione della struttura imprenditoriale, l'ampliarsi dello squilibrio demografico, il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, l'incertezza che caratterizza la determinazione dei flussi migratori, sono solo alcuni dei nodi che minano seriamente la coesione sociale e senza la risoluzione dei quali risulta difficile pensare ad un sistema Emilia-Romagna "competitivo".

Gli analisti con una visione più pessimistica da qualche tempo parlano della fine del cosiddetto "modello emiliano-romagnolo", sostenendo che la maggior vitalità e produttività dei distretti e delle piccole e medie imprese che li compongono si sia ormai esaurita. Sulla base di questa ipotesi, il territorio non rappresenta più un fattore di successo e l'industria regionale, se non vuole perdere di competitività, è destinata a localizzarsi fuori dall'Emilia-Romagna e dall'Italia, dove maggiori sono i vantaggi concorrenziali.

Altri studiosi offrono una visione meno radicale, interpretando i cambiamenti in atto come l'ennesimo adattamento del "modello emiliano-romagnolo" alle condizioni imposte dal mercato, mutamenti che, sviluppandosi lungo nuovi percorsi e attraverso strumenti innovativi, non riescono ad essere colti dagli studi economici condotti con un approccio "tradizionale". Secondo questa tesi, non è detto che il modello emiliano romagnolo stia perdendo competitività, semplicemente sta evolvendo seguendo modalità che sfuggono agli indicatori statistici.

Probabilmente sono vere entrambe le cose, vi è sicuramente una minor concorrenzialità legata a leve competitive sulle quali non è più possibile agire efficacemente adottando gli accorgimenti conosciuti e si percorrono nuove strade per migliorare - o almeno conservare - la propria posizione sul mercato, strategie inedite che, per essere apprezzate, richiedono un differente approccio metodologico.

Gli studi economici e, conseguentemente, le politiche industriali, si sono sempre concentrate sull'impresa come unità elementare di rilevazione, studiandola all'interno di un territorio o di un settore di attività. Questi criteri definitivi non sembrano più validi, la tradizionale classificazione settoriale è stata ormai sostituita dalla dimensione funzionale, che si orienta sempre più su comportamenti trasversali ai comparti di attività. La dimensione economica e quella strategica non coincidono e la seconda diviene molto più importante della prima. Anche il territorio assume una diversa connotazione e le imprese, in molti casi, travalicano i confini amministrativi regionali o nazionali per localizzarsi laddove le convenienze economiche sono più forti.

Se, dunque, si volesse scattare una fotografia della regione applicando i filtri "tradizionali" si otterrebbe una riproduzione parziale e "distorta" dello scenario economico, non fedele alla realtà. Devono essere approntati nuovi filtri, statistiche ed indicatori in grado di cogliere e quantificare i mutamenti in atto, di "fotografare in modo nuovo l'economia". Osservare lo stesso fenomeno economico con filtri diversi può portare a valutazioni diametralmente opposte. Un esempio può aiutare a chiarirne le implicazioni: nei primi

nove mesi del 2002 oltre la metà delle aziende facenti parte di un campione di imprese manifatturiere ha dichiarato di aver diminuito la produzione, solo il 20 per cento di esse ha indicato un aumento dei livelli produttivi. Tutte le imprese considerate appartengono a gruppi d'impresa, sono cioè controllate da altre società o controllano a loro volta altre imprese. Se si considera come unità di riferimento non più la singola azienda ma il gruppo, le percentuali precedenti si ribaltano, meno del 20 per cento dei gruppi ha diminuito la produzione, quasi il 60 per cento l'ha incrementata.

La lettura del dato per singola impresa conduce ad un commento negativo dell'andamento economico, la lettura per gruppi d'impresa ad uno moderatamente positivo. Qual è il dato "vero" o, più correttamente, quale "filtro" occorre utilizzare per avere una fotografia che riproduca senza distorsioni la realtà?

## 2. La lettura dell'economia attraverso i “filtri tradizionali”: impresa e territorio

Sulla progressiva perdita di competitività del sistema economico, sia regionale che nazionale, registrata negli ultimi anni concordano tutti i principali Istituti di ricerca e numerosi sono gli indicatori macroeconomici che ne confermano e quantificano la minor dinamica.

Nel periodo 1995-2001 la crescita media del prodotto interno lordo in Emilia-Romagna è stata del 2,2 per cento annuo. Nello stesso arco temporale il prodotto interno lordo in Italia è aumentato, in media, del 2,0 per cento annuo contro il 2,4 per cento dell'area Euro, il 2,8 per cento delle economie avanzate, il 6,2 per cento dei paesi Asiatici di nuova industrializzazione.

### *Tassi di variazione del prodotto interno lordo.*

	1984-93	1994-03	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Ec. avanzate	3.2	2.7	3.4	2.7	3.0	3.4	2.7	3.4	3.8	0.8	1.7	2.5
Primi 7 Paesi	3.0	2.5	3.1	2.4	2.8	3.2	2.8	3.0	3.4	0.6	1.4	2.3
Stati Uniti	3.2	3.2	4.0	2.7	3.6	4.4	4.3	4.1	3.8	0.3	2.2	2.6
Giappone	3.7	1.0	0.9	1.7	3.6	1.8	-1.2	0.8	2.4	-0.3	-0.5	1.1
Germania	2.8	1.6	2.3	1.7	0.8	1.4	2.0	2.0	2.9	0.6	0.5	2.0
Francia	2.0	2.3	1.9	1.8	1.1	1.9	3.5	3.2	4.2	1.8	1.2	2.3
Italia	2.1	1.9	2.2	2.9	1.1	2.0	1.8	1.6	2.9	1.8	0.7	2.3
Regno Unito	2.4	2.8	4.7	2.9	2.6	3.4	2.9	2.4	3.1	1.9	1.7	2.4
Canada	2.6	3.6	4.8	2.8	1.6	4.2	4.1	5.4	4.5	1.5	3.4	3.4
Altre ec. Av.	3.8	3.7	4.6	4.3	3.8	4.3	2.2	5.0	5.3	1.6	2.6	3.3
Un. Europea	2.4	2.4	2.8	2.4	1.7	2.6	2.9	2.8	3.5	1.6	1.1	2.3
Area Euro	2.4	2.2	2.4	2.2	1.4	2.3	2.9	2.8	3.5	1.5	0.9	2.3
New ec. Asiat.	8.0	5.1	7.7	7.5	6.3	5.8	-2.4	8.0	8.5	0.8	4.7	4.9

Fonte: IMF, Fondo monetario internazionale

Vi è quindi un andamento della regione migliore rispetto a quello del totale Italia ma inferiore a quello dei principali competitors europei, in particolare nella seconda metà degli anni novanta. La crescita del prodotto interno lordo in Emilia-Romagna, analogamente alle altre regioni del nord-est, ha seguito il profilo decrescente di lungo periodo di tutto lo sviluppo italiano.

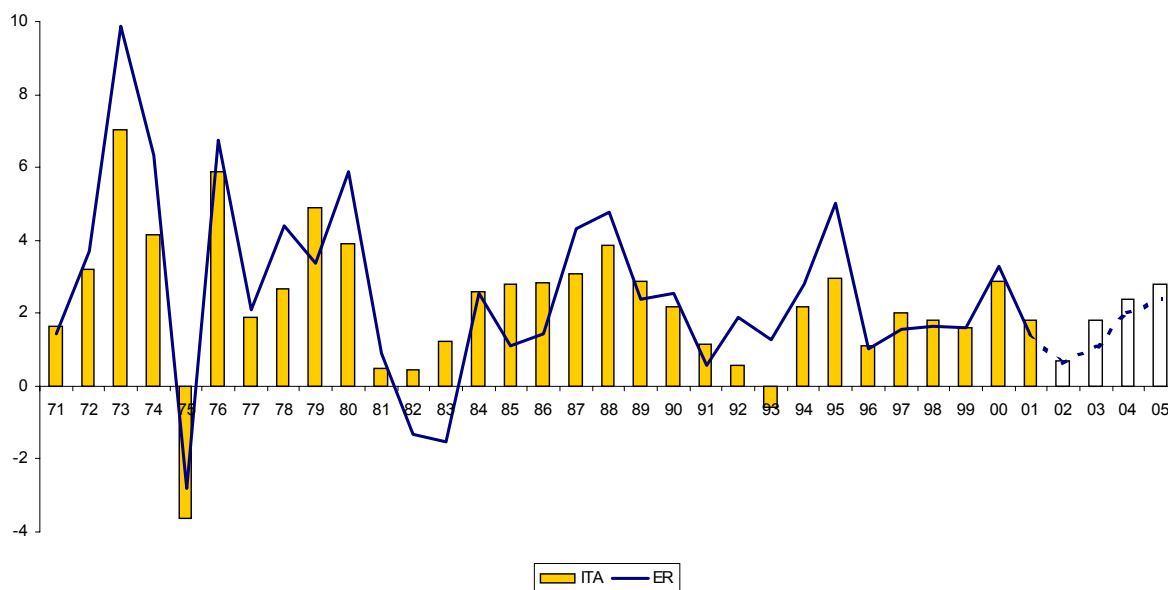
Gli anni ottanta furono caratterizzati da una lunga fase espansiva del ciclo economico. La fine dell'energia a basso prezzo (nel 1979 si registrò il secondo shock petrolifero dopo quello del 1974), l'alto costo del denaro, la necessità di abbattere il costo del lavoro per unità di prodotto, l'esigenza di accrescere la produttività, sono solo alcuni degli elementi che spinsero ad una delle più massicce fasi di ristrutturazione del dopoguerra. La ripresa vera e propria prese avvio a partire dal 1984 e negli anni seguenti l'economia regionale, ma anche quella nazionale, crebbe a ritmo costante. Nel 1990 il rallentamento dell'economia, già prefigurato fin dalla primavera del 1989, subì un'ulteriore sollecitazione a seguito della crisi del Golfo Persico. Le aspettative, fino ad allora improntate all'ottimismo, si raffreddarono bruscamente, alimentando un clima di sfiducia e incertezza motivato da timori di un nuovo shock petrolifero con conseguente ripresa inflattiva.

I primi anni novanta hanno inizio in un quadro congiunturale attraversato da molte ombre, acuito dalle tensioni valutarie e del rincaro del costo del denaro conseguente ai ripetuti aumenti del tasso di sconto, decisi dalla Banca d'Italia allo scopo di difendere il cambio della lira. Le piccole e medie imprese industriali furono tra le più colpite, con ripercussioni negative sull'attività produttiva e sull'occupazione. Il 1994 segnò l'inizio della ripresa economica, trainata dal forte incremento delle esportazioni favorito dalla svalutazione della lira avvenuta nel settembre 1992. La sensibile ripresa economica degli anni successivi fu ancora in larga misura ascrivibile al commercio con l'estero. Occorre sottolineare che il deprezzamento della lira introdusse un fattore distorsivo sostanziale rispetto alla concorrenza, generando forme di disparità sul

mercato a favore di determinate realtà industriali. Di questo ne trassero vantaggio soprattutto le imprese del nord-est che, per struttura e per capacità organizzative, seppero meglio sfruttare l'opportunità offerta dai mercati esteri. Tra il 1992 e il 1996 l'economia del nord-est aumentò del 2,3 per cento all'anno, contro una media nazionale dell'1,1 per cento.

La forte crescita del 1995 risenti, inoltre, di un ulteriore fattore "straordinario" legato all'introduzione della legge "Tremonti", dispositivo atto ad incentivare il processo di investimento attraverso la detassazione degli utili reinvestiti. Questo provvedimento legislativo, inserito in un contesto congiunturale già positivo, determinò una concentrazione degli investimenti - in particolare quelli di sostituzione - nel 1995, senza originare però, come si auspicava, strategie di investimento di medio-lungo periodo orientate alla crescita strutturale e alla creazione di nuova occupazione.

#### *Tassi di variazione del prodotto interno lordo regionale e nazionale*



Fonte: ISTAT, Centro studi Unioncamere (previsioni)

Paradossalmente, la metà degli anni novanta rappresentano il periodo di maggiore sviluppo ma, al tempo stesso, la data nella quale collocare i prodromi della minor competitività. La crescita strettamente legata alle esportazioni ha, infatti, contribuito ad offuscare l'entità e la direzione dei cambiamenti che interessavano la struttura industriale - identificabili principalmente con i mutamenti dei fattori critici di successo che influenzano la competitività delle imprese e dei sistemi territoriali.

Nella seconda metà degli anni novanta, il rafforzamento della lira sui mercati internazionali (e, successivamente, l'introduzione dell'euro) hanno di fatto azzerato i vantaggi di prezzo della produzione italiana e, in parallelo, sono cambiati i fattori che determinavano la competitività delle aree, vale a dire sono mutati i rapporti costi/benefici connessi alla localizzazione stessa. Essere situati in un determinato distretto industriale, così come la sola appartenenza ad uno specifico settore, non costituiscono più fattori di successo se considerati a sé stanti.

La minor crescita del prodotto interno lordo italiano negli anni più recenti sconta fondamentalmente il ritardo con cui le imprese nazionali hanno colto questi mutamenti. Sotto questo aspetto, le imprese dell'Emilia-Romagna non si sono mostrate più lungimiranti: negli ultimi cinque anni il differenziale tra la crescita del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna e quello del totale Italia si è praticamente annullato, le previsioni per i prossimi anni indicano una crescita inferiore a quella nazionale.

Il commercio con l'estero, dunque, come principale volano della crescita economica. La maggior competitività delle merci e dei servizi nazionali connessa al deprezzamento si evidenzia nel triennio 1993-95 per perdere completamente di efficacia negli anni successivi. Dal 1996 al 2001 la crescita delle esportazioni italiane è complessivamente inferiore a quella degli altri Paesi dell'area Euro, delle altre economie avanzate, degli Stati Uniti e dei Paesi asiatici di nuova industrializzazione. Tra il 1995 e il 2001 la quota di partecipazione italiana al commercio mondiale di manufatti è diminuita di un quinto, attestandosi attorno al 3,7 per cento delle esportazioni complessive.

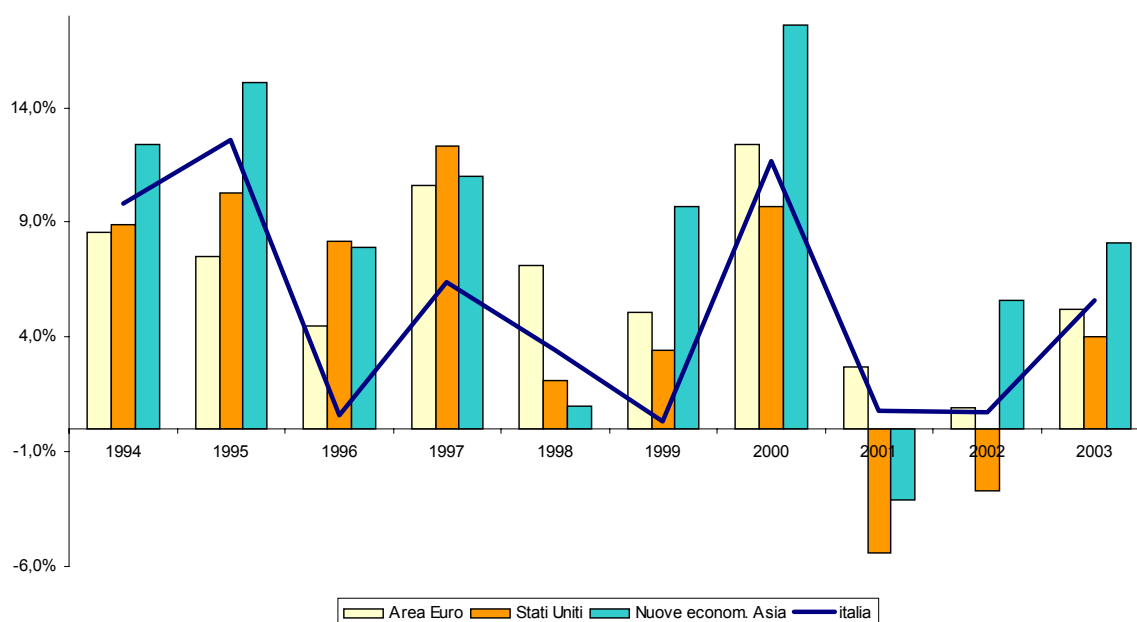


*Tassi di variazione delle esportazioni*

	1984-93	1994-03	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Ec. avanzate	6.0	6.0	8.8	8.6	6.1	10.6	4.1	5.4	12.0	-1.1	1.2	5.4
Primi 7 Paesi	5.6	5.5	8.0	8.0	5.8	10.6	3.8	4.1	11.4	-1.7	0.6	4.9
Stati Uniti	8.2	4.9	8.9	10.3	8.2	12.3	2.1	3.4	9.7	-5.4	-2.7	4.0
Giappone	4.3	4.2	3.5	4.0	6.4	11.4	-2.4	1.3	12.6	-7.0	7.1	6.5
Germania	4.7	6.7	7.6	5.7	5.1	11.2	7.0	5.6	13.7	5.0	1.9	4.3
Francia	4.7	6.3	7.7	7.7	3.5	11.8	8.3	4.2	13.6	1.5	0.5	5.5
Italia	5.2	5.1	9.8	12.6	0.6	6.4	3.4	0.3	11.7	0.8	0.7	5.6
Regno Unito	4.2	5.8	9.2	9.0	8.2	8.3	3.0	5.3	10.1	1.4	-0.8	4.4
Canada	6.4	6.5	12.8	8.5	5.6	8.3	9.1	10.1	8.0	-3.8	1.1	6.3
Altre ec. Av.	6.8	7.0	10.1	9.4	6.5	10.5	4.6	7.6	13.1	-0.1	2.3	6.2
Un. Europea	4.7	6.3	8.8	7.8	5.0	10.2	6.4	5.3	11.9	2.4	0.8	5.0
Area Euro	4.9	6.4	8.6	7.5	4.5	10.6	7.1	5.1	12.4	2.7	0.9	5.2
New ec.asiat.	12.0	8.4	12.4	15.1	7.9	11.0	1.0	9.7	17.6	-3.1	5.6	8.1

Fonte: IMF, Fondo monetario internazionale

*Tassi di variazione delle esportazioni. Italia a confronto con Area Euro, Usa e i nuovi Paesi asiatici industrializzati*



Fonte: IMF, Fondo monetario internazionale

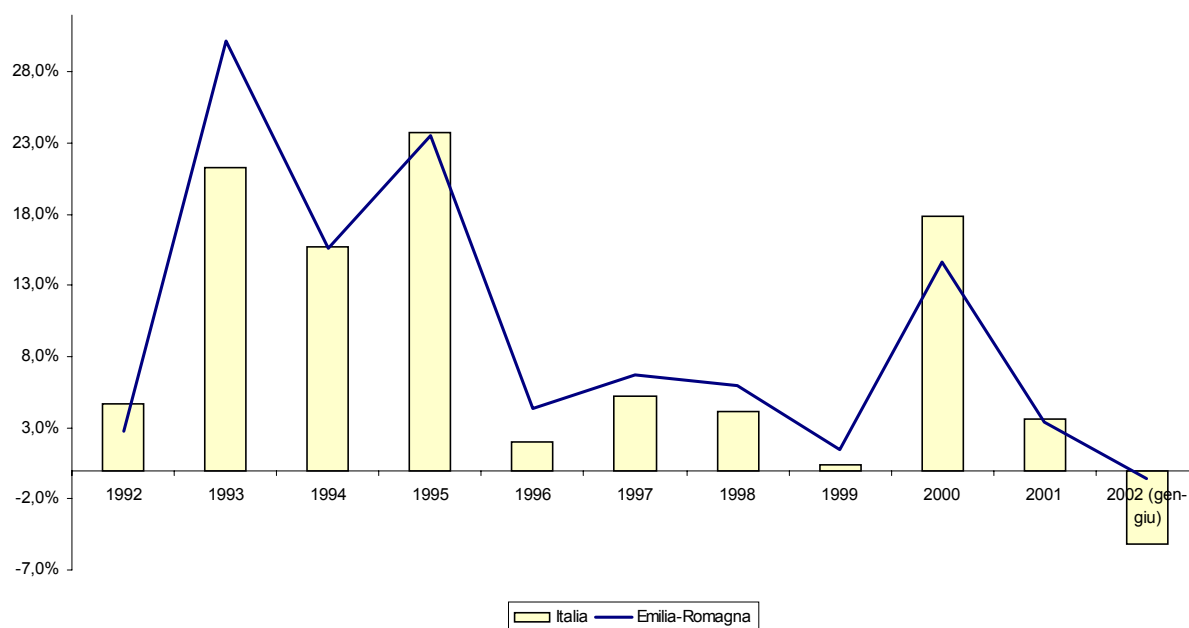
Il commercio estero dell'Emilia-Romagna ha avuto un andamento non dissimile da quello nazionale. Ad una sostenuta crescita nel triennio 1993-95, un tasso medio annuo del 23 per cento rispetto al 20 per cento nazionale, ha fatto seguito un consistente ridimensionamento dell'incremento negli anni successivi, 6 per cento annuo di poco superiore alla media del totale Italia. Nella seconda metà degli anni novanta il Nord-Est, alla pari di quanto avvenuto nell'economia nazionale, ha perduto quote di mercato negli scambi internazionali, passando dall'1,4 per cento del totale export mondiale del 1995 all'1,1 per cento nel biennio 2000-2001.

Ma la perdita di competitività dell'Emilia-Romagna e dell'Italia non può essere attribuita esclusivamente ad una minor dinamica delle esportazioni. Nell'ultimo decennio la produttività italiana dell'industria manifatturiera, misurata in termini di valore aggiunto per addetto, è cresciuta con un saggio di incremento di quasi la metà inferiore rispetto a quello evidenziato dagli altri Paesi appartenenti all'area Euro.

Nello stesso arco temporale il costo del lavoro dell'industria nei Paesi della comunità europea è diminuito o è rimasto invariato; in Italia, al contrario, è aumentato.

In Emilia-Romagna, con riferimento alle sole società di capitale, la produttività per unità di lavoro è inferiore a quella delle imprese del nord-ovest e del centro. Il costo del lavoro, in termini di incidenza sul valore aggiunto, più elevato.

### Tassi di variazione delle esportazioni. Emilia-Romagna ed Italia a confronto



Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

### Tassi di variazione delle esportazioni. Emilia-Romagna ed Italia a confronto

	Emilia-Rom.	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	ITALIA
1992	2,8%	6,3%	6,1%	5,8%	2,0%	4,6%
1993	30,1%	17,3%	29,2%	28,5%	19,2%	21,3%
1994	15,6%	15,7%	16,9%	16,1%	17,6%	15,7%
1995	23,6%	24,7%	23,2%	18,4%	31,7%	23,7%
1996	4,4%	-0,1%	3,5%	5,8%	0,5%	2,0%
1997	6,8%	2,7%	5,6%	7,9%	11,4%	5,2%
1998	6,0%	1,6%	6,4%	3,1%	10,5%	4,1%
1999	1,5%	-1,2%	2,4%	1,3%	-0,5%	0,4%
2000	14,7%	15,7%	15,2%	21,2%	27,7%	17,8%
2001	3,4%	4,6%	3,9%	1,2%	2,2%	3,6%
2002 (gen-giu)	-0,6%	-7,2%	-3,6%	-2,5%	-6,3%	-5,2%
Media 1993-1995	23,1%	19,2%	23,1%	21,0%	22,8%	20,3%
Media 1996-2001	6,1%	3,9%	6,2%	6,8%	8,6%	5,5%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

### Variazione della produttività (valore aggiunto per addetto). Industria manifatturiera

	1984-93	1994-03	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Ec. avanzate	3,1	3,3	4,8	3,8	3,2	4,4	2,3	4,3	4,8	0,6	2,4	2,4
Primi 7 Paesi	3,0	3,2	4,4	3,8	3,1	4,3	2,4	4,1	4,9	0,5	2,5	2,4
Stati Uniti	2,9	3,7	3,0	3,9	3,5	4,2	4,9	5,1	4,0	0,9	4,4	2,9
Giappone	2,5	1,9	3,1	4,5	3,8	4,7	-4,2	3,4	6,6	-4,5	0,5	1,5
Germania	3,7	5,2	8,9	4,9	5,8	7,7	4,7	3,0	6,6	4,1	3,2	3,0
Francia	3,1	3,7	6,8	6,0	1,0	5,6	5,5	2,9	6,7	0,6	0,2	2,1
Italia	2,8	2,4	6,0	3,6	3,7	2,3	-1,7	2,2	4,0	3,2	-0,5	1,4
Regno Unito	4,4	1,8	4,5	-0,5	-0,6	0,9	0,9	3,8	5,5	2,0	-0,5	2,0
Canada	2,5	1,3	4,8	1,4	-2,4	3,4	-0,4	2,6	2,1	-2,0	2,0	2,0
Altre ec. Av.	3,3	3,6	6,6	4,0	3,4	4,6	1,8	5,3	4,4	1,2	1,7	2,6
Un. Europea	3,3	3,4	7,3	3,7	2,6	4,5	2,7	2,9	5,0	2,2	0,9	2,2
Area Euro	4,4	4,0	7,9	4,9	3,7	5,6	3,5	3,0	5,1	2,6	1,5	2,5
New ec. Asiat.	7,2	5,9	7,1	7,9	7,0	6,1	-1,1	13,2	9,5	1,8	3,1	4,7

Fonte: IMF, Fondo monetario internazionale

*Variazione del costo del lavoro per addetto. Industria manifatturiera*

	1984-93	1994-03	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Ec. avanzate	2,7	-0,1	-1,4	-0,6	-0,1	-1,7	1,0	-1,2	-0,2	1,9	0,9	0,8
Primi 7 Paesi	1,9	-0,3	-1,6	-1,0	-0,7	-2,0	0,8	-1,3	-0,3	1,7	0,4	0,5
Stati Uniti	1,2	-0,2	-0,2	-1,7	-2,1	-2,2	0,4	-1,1	3,2	0,6	-0,3	0,9
Giappone	1,4	-0,9	-0,9	-2,1	-1,9	-1,6	5,3	-4,0	-6,3	5,6	-0,5	-1,6
Germania	1,7	-2,1	-6,1	-0,4	-1,2	-5,5	-2,6	-0,3	-3,5	-0,7	-0,2	0
Francia	1,9	-1,8	-4,8	-3,4	1,2	-6,7	-4,5	-1,5	-4,1	2,5	2,6	1,3
Italia	5,6	0,5	-2,7	1,0	2,0	1,9	0,3	0,3	-1,2	-0,5	2,9	1,2
Regno Unito	3,4	2,5	0,5	4,9	5,0	3,3	3,6	0,3	-0,9	2,3	3,7	2,0
Canada	1,9	0,7	-3,0	0,9	3,4	-1,2	1,1	-0,9	-0,7	5,5	1,0	0,9
Altre ec. Av.	6,1	1,0	-0,8	0,9	2,2	-0,2	1,4	-0,5	0,1	2,8	2,5	1,7
Un. Europea	3,4	0	-3,6	0,6	1,7	-1,7	-0,5	0	-1,6	1,4	2,3	1,2
Area Euro	3,1	-0,7	-4,4	-0,6	0,6	-3,0	-1,6	-0,2	-2,0	1,2	1,9	1,0
New ec. Asiat.	4,9	0,3	2,6	-1,0	1,9	-0,7	2,3	-4,5	-2,6	2,1	2,0	1,3

Fonte: IMF, Fondo monetario internazionale

*Analisi produttività e costo del lavoro per addetto. Anno 1999, valori in euro. Società di capitale*

	Emilia-Romagna	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	ITALIA
Valore aggiunto per addetto	46.715	54.622	43.510	53.108	33.954	49.006
Costo del lavoro per addetto	27.864	30.591	26.698	29.943	21.606	28.374
Costo del lavoro su val. aggiunto	61,1%	56,0%	61,4%	56,4%	63,6%	57,9%

Fonte: Centro studi Unioncamere

Quali le ragioni di questi mediocri risultati? I limiti della struttura economica italiana sono noti e la stesura dell'elenco risulta di facile compilazione.

Innanzitutto la dimensione aziendale: secondo la teoria economica tradizionale, la dimensione d'impresa costituisce una delle chiavi interpretative della struttura economica se esiste una relazione inversa tra dimensione e livello dei costi unitari - attraverso qualche forma di economia di scala - e se le condizioni strutturali della concorrenza trovano giustificazione nella dimensione, cioè se al crescere della dimensione aumenta la concentrazione del mercato. In altri termini, l'importanza della dimensione d'impresa è legata alla presunta capacità di quest'ultima di condizionare costi di produzione e tipo di concorrenza. Occorre sottolineare che l'equazione "maggiore dimensione uguale capacità di condizionare il mercato" ha, nel corso degli anni, perso d'importanza o, più correttamente, la consistenza numerica degli addetti non è così determinante come in passato. Come si vedrà nel prossimo capitolo, diventa sempre più strategico essere inseriti in un sistema di imprese organizzate a rete. Resta comunque il fatto che il 94 per cento delle imprese italiane conta meno di dieci addetti, oltre due terzi delle aziende sono ditte individuali. Una frammentazione così accentuata della struttura imprenditoriale può costituire un freno alla capacità di tessere una rete di relazioni fra imprese.

Un secondo fattore di debolezza può essere individuato nello scarso contenuto tecnologico della produzione italiana. La specializzazione è orientata verso beni di consumo maturi e strumentali a media tecnologia, mentre è modesta l'incidenza delle lavorazioni caratterizzate da alta intensità di capitale e da processi produttivi avanzati. Sono soprattutto i settori dove è più numerosa la presenza delle piccole e medie imprese a presentare un minore rilevanza di attività innovative, basse barriere all'entrata ed elevata elasticità di prezzo. Si è visto che in questi settori tradizionali l'accentuarsi della concorrenza da parte dei paesi emergenti, con costi del lavoro più bassi e oneri più contenuti, erode progressivamente le quote di mercato delle imprese che non accrescono il contenuto tecnologico e qualitativo della produzione.

Sui mercati internazionali la domanda di prodotti ad alta tecnologia si accresce più rapidamente di quella di beni tradizionali. Le imprese dell'Emilia-Romagna sono importatrici di prodotti ad alto contenuto tecnologico, oltre un quinto del totale delle merci importate sono classificate come prodotti "high tech", mentre esportano prevalentemente merci a media tecnologia (il 37,6 per cento) e prodotti con un basso contenuto tecnologico.

In prospettiva è auspicabile una graduale modifica della nostra specializzazione produttiva, ma ciò richiede investimenti in ricerca e sviluppo e, ancora una volta, il confronto con gli altri Paesi avanzati colloca l'Italia nelle ultime posizioni. Le imprese italiane destinano circa lo 0,3 per cento del proprio fatturato alla ricerca e sviluppo, la media dei Paesi appartenenti all'Unione europea è attorno all'1 per cento, con punte

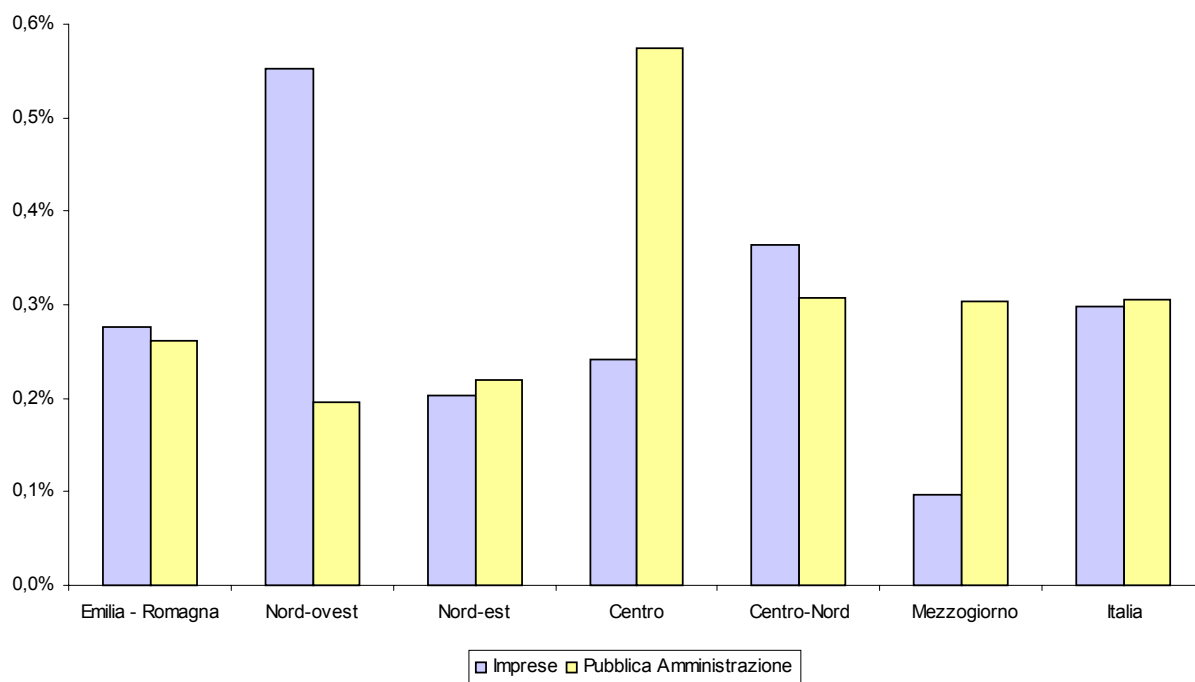
del 2,5 per cento in Svezia e dell'1,5 per cento in Germania e Francia. La Pubblica amministrazione italiana impiega lo 0,3 per cento del prodotto interno lordo alla ricerca e sviluppo, contro l'1 per cento di Germania e Francia.

*Commercio estero dell'Emilia-Romagna per contenuto tecnologico delle merci. Anno 2001. Valori in euro*

	Importazioni	Esportazioni	% import	% export
Prodotti dell'agricoltura	806.852.545	654.430.056	4,6%	2,1%
Prodotti energetici e loro derivati	38.843.355	227.059	0,2%	0,0%
Materie prime e simili, ind. estrattive	345.657.290	25.718.574	2,0%	0,1%
Prodotti tradizionali	3.274.132.651	2.459.669.670	18,8%	8,0%
Prodotti tradizionali in evoluzione	4.916.684.762	6.963.211.592	28,2%	22,5%
Prodotti standard	1.485.797.897	6.315.845.311	8,5%	20,4%
Prodotti specializzati	3.012.116.733	11.639.540.067	17,3%	37,6%
Prodotti "high tech"	3.538.050.829	2.880.000.793	20,3%	9,3%
TOTALE	17.418.136.063	30.938.643.122	100,0%	100,0%

Fonte: ns. elaborazione su dati ISTAT

*Spese per Ricerca e sviluppo delle imprese e della PA in percentuale sul PIL*



Fonte: ISTAT, Conti economici regionali

Un terzo fattore riguarda l'attività di internazionalizzazione. Per cogliere appieno le opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati non è sufficiente commercializzare con l'estero, occorre proporsi in maniera più strutturata. Un'indagine condotta da Unioncamere e Istituto Tagliacarne sulle piccole e medie imprese dell'industria manifatturiera ha evidenziato che la percentuale di aziende dell'Emilia-Romagna che hanno avviato accordi di internazionalizzazione "allargata" è stata di poco superiore al nove per cento, inferiore alla media relativa alle imprese dell'Italia settentrionale. L'espansione delle piccole e medie imprese emiliano-romagnole, avvenuta prevalentemente nei paesi dell'Europa centrale e orientale, è stata favorita dalla disponibilità di manodopera qualificata e a basso costo, dalle politiche di incentivazione di questi paesi, dalle loro prospettive di sviluppo.

Al crescere della dimensione aumenta l'interesse verso iniziative più strutturali, come l'acquisizione di importanti quote azionarie. Le imprese più piccole preferiscono stringere accordi di tipo commerciale o produttivo.

*Realizzazione di iniziative con aziende estere da parte delle PMI manifatturiere nel biennio 1999-2000*

Emilia-Romagna	9,1%	90,9%
Nord-Ovest	10,5%	89,5%
Nord-Est	9,3%	90,7%
Centro	6,4%	93,6%
Mezzogiorno	5,8%	94,2%
ITALIA	8,7%	91,3%

Fonte: Unioncamere, Istituto Tagliacarne

Un quarto fattore, meno facile da definire rispetto ai precedenti in quanto non confinato nell'ambito economico ma – proprio per questo - ancora più importante, riguarda il delicato rapporto tra struttura demografica e sviluppo, relazione che possiamo sintetizzare nell'espressione "coesione sociale".

Nel 1776 Adam Smith - in uno dei testi fondamentali dell'economia- "La ricchezza delle nazioni" – focalizza l'attenzione sul rapporto tra meccanismo economico e modello sociale. Senza una base sottostante al mercato - che fuoriesce dalla sua logica - ma che soprattutto promuove valori di solidarietà e di socialità, il mercato stesso non funziona. Sono trascorsi oltre duecento anni dalle considerazioni di Adam Smith e due secoli di storia economica testimoniano che il successo nel lungo periodo di un territorio, inteso come la sua capacità di creare ricchezza e lavoro, deriva dalla presenza contemporanea di sviluppo economico e coesione sociale.

Lo sviluppo economico di un territorio può essere visto come la sommatoria di numerosi elementi distintivi, come le infrastrutture, l'innovazione, la flessibilità, la stabilità e credibilità delle istituzioni, i profitti, il capitale e il lavoro. Allo stesso modo anche la coesione sociale è ascrivibile all'interazione di numerosi fattori, culturali e sociali quali la partecipazione democratica e civile, il sistema dei valori, l'integrazione. Istruzione, sanità, previdenza, assistenza – ciò che viene definito Welfare State - ne sono parti imprescindibili.

Il processo di globalizzazione e la dinamica socio-demografica della popolazione stanno introducendo elementi "distorsivi" rispetto al modello di crescita conosciuto, minando seriamente la stabilità economica e sociale. Ciò che di differente sta avvenendo rispetto al passato riguarda i tempi con cui avvengono i cambiamenti. Il nuovo contesto globale sta imponendo al sistema economico territoriale profonde modifiche strutturali ed organizzative che - per consolidare la propria competitività economica - devono avvenire con ritmi non sostenibili da un fattore "lento" come il sistema sociale, anch'esso attraversato da radicali trasformazioni.

Un primo elemento di criticità è rappresentato dall'invecchiamento della popolazione, fenomeno particolarmente avvertito in Emilia-Romagna dove già oggi la popolazione con oltre 64 anni rappresenta quasi un quarto della popolazione totale. Una struttura della popolazione così sbilanciata verso la terza età si riflette inevitabilmente sul mondo del lavoro e ciò accadrà in misura maggiore nei prossimi anni quando lo squilibrio demografico sarà ancora più evidente. L'Emilia-Romagna presenta già da alcuni anni un tasso di disoccupazione attestato su livelli frizionali, fra il 2 e il 3 per cento, e cresce la difficoltà delle imprese nel trovare le figure professionali cercate. Secondo l'indagine Excelsior, nel 2002 le imprese della regione erano disposte ad assumere 31mila persone, ma il 48 per cento denunciava difficoltà nel trovare le figure professionali cercate. È evidente la discrasia tra realtà produttiva e mondo sociale: l'elevata, anche se decrescente, richiesta di persone con il solo titolo della scuola dell'obbligo è in controtendenza rispetto sia alle politiche formative di innalzamento dell'obbligo sia formativo che scolastico, sia alle aspettative dei giovani e delle loro famiglie.

Il divario che si sta aprendo in Emilia-Romagna tra domanda di lavoro e offerta più qualificata rischia di ridurre ulteriormente il rendimento dell'investimento in formazione scolastica, già basso secondo gli standard internazionali. Ancora una volta la "teoria economica" individua il nodo da sciogliere nell'insufficiente attività innovativa del nostro sistema. Per accrescere il benessere collettivo è necessario che si sviluppino settori ad alta intensità tecnologica, che permettano una adeguata remunerazione delle competenze professionali, stimolandone l'accumulazione. Così, ad oggi, non è, e il risultato è una consistente domanda inesausta di posizioni a bassa qualificazione di difficile reperimento, mansioni che verranno presumibilmente coperte da lavoratori stranieri, innescando difficoltà nell'integrazione sociale e nel piano formativo.

I quattro fattori competitivi indicati, dimensione aziendale, innovazione, internazionalizzazione e coesione sociale, costituiscono limiti tipici di una economia matura, di una società che, forte dei risultati conseguiti in decenni di crescita, non ha saputo rinnovarsi. E non è ipotizzabile immaginare che un tessuto economico caratterizzato da imprese di piccola e piccolissima dimensione, nella maggior parte dei casi di tipo artigiano, possa, in tempi brevi, trasformarsi in realtà di grandi dimensioni ad alta tecnologia e vocate all'internazionalizzazione.

Sembrerebbe una situazione senza via d'uscita, il mercato richiede leve competitive alle quali le imprese regionali non sono in condizione di accedere. Ma le cose stanno realmente così?

Le province dell'Emilia-Romagna sono da anni tra le prime città italiane per qualità della vita, vi è una elevata diffusione imprenditoriale – adottando una stima prudenziale si può affermare che quasi un terzo della popolazione regionale percepisce reddito da impresa - il tasso di disoccupazione è attestato su valori trascurabili, il reddito pro capite cresce a ritmo sostenuto, il livello d'istruzione è sempre più elevato. Le statistiche dell'Unione Europea collocano l'Emilia-Romagna tra le prime regioni europee. Come si conciliano questi indicatori con quelli precedenti?

### 3. La lettura dell'economia attraverso i “nuovi filtri”: sistema territoriale e reti d'impresa

Fino ad ora abbiamo fotografato l'economia regionale applicando alla nostra macchina fotografica alcuni filtri, in particolare focalizzando l'attenzione sull'impresa e analizzandola attraverso tre criteri classificatori, la dimensione, il settore di attività e il territorio. Sono filtri importanti, chiavi di lettura dell'economia regionale che si sono dimostrati validi per anni, ma che non sembrano più essere sufficientemente esplicativi alla luce della globalizzazione dei mercati.

Cambiamo filtri, proviamo a fotografare nuovamente l'Emilia-Romagna spostando l'obiettivo su un nuovo concetto di “dimensione di impresa”. La dimensione economica della singola impresa, rappresentata dal numero degli addetti, perde rilevanza, mentre ne va sempre più acquistando la “dimensione strategica”, cioè la propensione a creare e gestire reti inter-imprenditoriali capaci di catturare i flussi informativi e di conoscenza che guidano lo sviluppo scientifico, tecnologico e produttivo.

La centralità delle relazioni tra le imprese non è un elemento di analisi particolarmente innovativo, soprattutto in un territorio dove i distretti industriali hanno costituito, e costituiscono tuttora, una realtà consolidata. Poche cifre sono sufficienti per evidenziare il livello di competitività e di dinamismo dei distretti industriali in Italia: 240.000 unità locali manifatturiere, un'occupazione totale che supera i 2 milioni e 200mila addetti, una quota sull'export totale nazionale che sfiora il 45%.

Ripercorriamo gli ultimi trent'anni dell'economia dell'Emilia-Romagna adottando i nuovi filtri, non più la dimensione economica, le singole imprese, ma quella strategica, i distretti. Dagli anni Settanta ad oggi i distretti industriali sono stati protagonisti di profonde trasformazioni. Il distretto industriale “classico”, attraverso un processo di selezione di strategie, di strutture aziendali - ma anche mediante l'introduzione di nuove regole all'interno del distretto stesso - si è evoluto dotandosi degli strumenti necessari per affrontare la competizione globale.

I “localismi” costituiscono una forma di sviluppo della piccola impresa che pur avendo inizi precedenti, si manifestano compiutamente verso la fine degli anni sessanta. Il distretto costituiva un “contenitore territoriale” nel cui ambito si realizzava una forte concentrazione di fasi produttive, in grado di attivare forti economie esterne riducendo considerevolmente i costi di transazione delle imprese. Attorno ad una o più grandi imprese sorgevano numerose piccole e piccolissime aziende, si diffondevano attività artigianali e commerciali, i piccoli proprietari terrieri ed i braccianti agricoli abbandonavano le campagne per avviare nuove imprese o per lavorare in fabbrica. La specializzazione per fasi produttive, all'interno di un sistema caratterizzato da un mix di elementi cooperativi e concorrenziali, rendeva possibile scomporre e flessibilizzare i processi produttivi e creava delle forti economie di agglomerazione.

La vicinanza di processo e di prodotto fu l'elemento cardine dello sviluppo dei distretti negli anni sessanta e settanta, mentre la seconda metà degli anni settanta e gli anni ottanta ebbero come elemento aggregante la condivisione di strategie orientate al consumatore. Erano anni in cui le grandi imprese dovevano contrastare la forte crescita del costo del lavoro e affrontare difficoltà legate ai canali distributivi. Contestualmente la crescita del reddito determinava la crisi della produzione standardizzata di massa e la crescita della domanda di beni personalizzati, favorendo così lo sviluppo della piccola impresa che, per flessibilità, meglio si adattava alla nuova domanda. È di questi anni l'affermazione di quella che è stata definita la “Terza Italia”, una realtà costituita dalla rete distrettuale delle piccole e piccolissime imprese del nord-est e del centro Italia.

I risultati conseguiti dalle imprese appartenenti ai distretti rispetto alle imprese non organizzate in forma distrettuale sono stati considerevolmente superiori, sia negli anni congiunturalmente più favorevoli, sia in quelli recessivi di inizio anni ottanta. Il vantaggio rispetto alle imprese “isolate” è quantificabile tra i due e i quattro punti percentuali in termini di redditività del capitale e degli investimenti. Tra i vantaggi connessi al localismo vi erano la capacità di creare occasioni commerciali all'estero e la velocità di adattamento ai mutamenti del ciclo economico. Così, anche negli anni di rallentamento dell'economia nazionale, le imprese appartenenti al distretto furono in grado di conservare il proprio dinamismo economico.

Negli anni novanta la globalizzazione introdusse elementi nuovi nello scenario competitivo. L'emergere di una nuova concorrenza nelle produzioni a basso contenuto tecnologico, l'affermarsi delle tecnologie e l'ampliamento del commercio a nuovi mercati richiesero un salto di qualità nell'organizzazione e nelle strategie di internazionalizzazione. La grande impresa affrontò le difficoltà connesse al nuovo quadro competitivo attraverso profonde ristrutturazioni basate sull'innovazione tecnologica, quella di piccola dimensione si affidò prevalentemente alla flessibilità operativa puntando su produzioni sempre meno standardizzate: ciò determinò l'apertura di un divario crescente di produttività nei confronti delle imprese maggiori.

In Emilia-Romagna questo ennesimo processo di rinnovamento di distretti, pur essendo ancora lontano dalla sua conclusione, è stato più intenso che in altre aree. Una recentissima indagine svolta da Unioncamere su 36 aree distrettuali distribuite sull'intero territorio nazionale ha fatto emergere che le performance di fatturato delle aree di specializzazione dell'Emilia-Romagna sono di oltre 10 punti percentuali superiori rispetto agli altri distretti italiani. Dal confronto di alcuni indicatori di bilancio relativi alle società di capitale, emerge a favore delle realtà organizzate in distretti un maggior produttività e un minor costo del lavoro.

*Emilia-Romagna. Società di capitale in distretti. Valori di bilancio anno 2000. Addetti, fatturato, fatturato per addetto, valore aggiunto per addetto, costo del lavoro per addetto.*

	addetti	fatturato	fatt/add	va/add	cdl/add
Meccanica	23,8	3.710.206	190.664	44.374	26.840
Tessile/abbigliam.	15,9	3.164.113	297.613	37.345	19.899
Arredamento/ceramica	58,7	10.312.357	189.192	46.929	28.623
Alimentare	39,9	13.588.304	616.949	80.594	19.079
Totale	32,5	7.062.961	311.153	51.008	23.746

Fonte: ns. elaborazione su dati Centro Studi Unioncamere

*Emilia-Romagna. Società di capitale non in distretti. Valori di bilancio anno 2000. Addetti, fatturato, fatturato per addetto, valore aggiunto per addetto, costo del lavoro per addetto.*

	addetti	fatturato	fatt/add	va/add	cdl/add
Meccanica	24,5	3.544.222	156.092	42.179	25.307
Tessile/abbigliam.	29,2	5.863.054	226.832	45.400	28.207
Arredamento/ceramica	44,6	8.275.586	214.421	45.872	26.271
Alimentare	33,9	11.951.528	386.795	44.992	24.724
Totale	29,7	6.333.306	225.117	43.780	24.993

Fonte: ns. elaborazione su dati Centro Studi Unioncamere

Rispetto alla omogeneità che le caratterizzava in passato, le imprese distrettuali - sia quelle che hanno accesso diretto al mercato che quelle che si dividono il lavoro all'interno dell'area - si sono differenziate. Si è assistito a una crescita dimensionale legata allo sviluppo interno di funzioni di ricerca e sviluppo, di commercializzazione e di management prima assenti, a una selezione dei sub-fornitori con la creazione di legami privilegiati tra le aziende capofila e i migliori tra di essi, all'emergere di gruppi aziendali distrettuali, in molti casi estesi sino a coinvolgere consociate all'estero.

Nei primi anni del duemila, i distretti industriali, dopo avere sperimentato in anni recenti percorsi di riaggiustamento strutturale, tramite l'espulsione di imprese marginali, vivono una nuova fase di trasformazione al loro interno. Come sostiene Varaldo, "(...) essi stanno passando da esperienze di selezione darwiniana tra le imprese, a valenza prettamente quantitativa, a processi di evoluzione qualitativa, che si fondano anzitutto e soprattutto sulla formazione endogena di nuove configurazioni imprenditoriali, che sono diverse dalle tipiche imprese distrettuali non soltanto per le maggiori dimensioni, ma altresì in termini di struttura, strategia e core competences. In una prospettiva dinamica dei contesti distrettuali queste imprese sono così potenzialmente candidate a giocare un ruolo trainante, visto il loro spiccato orientamento all'innovazione piuttosto che alla routine".

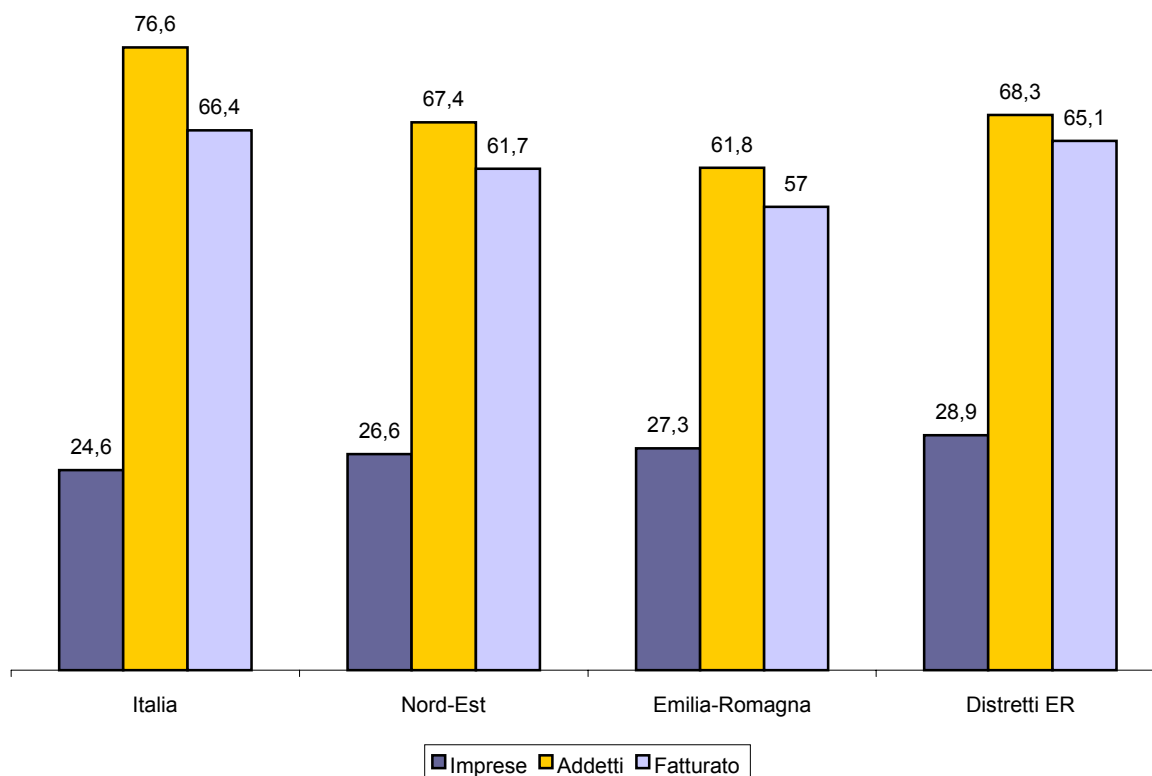
Il successo dei distretti va, dunque, correlato alla emersione di imprese leader capaci di orientare sotto il profilo direzionale e strategico l'agire di un gran numero di imprese di minori dimensioni. Ma se la presenza di imprese o gruppi economici sia formali che informali, capaci di sostenere processi di innovazione e di crescita è una condizione necessaria, non è detto che sia sufficiente.



Un elemento di novità introdotto dall'emersione di imprese leader è stato quello di aprire il distretto all'esterno, rompendo il tradizionale schema che vuole il distretto come sistema fortemente integrato e autosufficiente. Questo allargamento degli orizzonti distrettuali e relazionali si è andato concretizzando con l'affidamento di lavorazioni a terzisti non locali, in particolare per produzioni a basso valore aggiunto, caratterizzate da scarso contenuto tecnologico e che non richiedono capacità professionali elevate. Le ragioni del ricorso ad imprese esterne riguardano la mancanza nel distretto delle competenze necessarie, la carenza di capacità produttiva a livello locale e, soprattutto, la convenienza di costo.

È evidente che se la ridefinizione dei confini distrettuali rappresenta una opportunità di sviluppo per le imprese leader, allo stesso tempo, costituisce una seria minaccia per la sopravvivenza delle imprese minori che vivono di subfornitura. La competizione con aziende estere non può essere giocata sullo stesso terreno perché troppo grande è il divario esistente: in alcuni Paesi dell'Europa orientale il costo del lavoro è oltre dieci volte inferiore a quello locale. E, per molti dei settori maggiormente esposti alla concorrenza - come la lavorazione dei metalli o le lavorazioni più tradizionali del sistema moda - non si può nemmeno pensare a strategie di innovazione di processo e di prodotto, in quanto la tipologia di produzione non offre margini significativi di miglioramento rispetto alla concorrenza. La strada che molte piccole imprese stanno intraprendendo, non tanto per crescere ma semplicemente per restare sul mercato, è quella di seguire le imprese leader nel processo di delocalizzazione, percorso che spesso richiede alleanze e strategie comuni con altre imprese.

*Gruppi d'impresa. Società di capitale, addetti e fatturato. Anno 1999*



Fonte: ns. elaborazione su dati Centro Studi Unioncamere

Non sono solo i distretti ad essere interessati a questo profondo processo di trasformazione, tutta l'economia regionale, attraverso la diffusione di reti formali ed informali ne è coinvolta. Le stesse considerazioni che stanno determinando i cambiamenti nei distretti costituiscono il presupposto che ha portato alla nascita e allo sviluppo dei gruppi di impresa in Emilia-Romagna. Gruppi che, in molti casi, travalicano i confini amministrativi regionali (o nazionali) per localizzarsi laddove le convenienze economiche sono più forti. Le ragioni del raggruppamento sono molteplici, le principali, soprattutto per le piccole e medie imprese, sono da ricercarsi nella diversificazione dell'organizzazione delle attività svolte e nel maggior potere contrattuale associato ad una dimensione maggiore. Infatti, sono sempre di più le imprese che puntano ad accentrare alcune funzioni aziendali critiche – finanza, commerciale, ricerca e sviluppo, approvvigionamenti – ad alcune strutture autonome organizzate in gruppo per disporre di una maggiore flessibilità e capacità di

adattamento ai mutamenti imposti dal mercato. Tutto ciò determina vantaggi competitivi non raggiungibili individualmente, in quanto centralizzare l'attività finanziaria significa godere di un maggior poter contrattuale nei confronti del sistema bancario, concentrare la funzione commerciale di più imprese delegandola ad una sola struttura porta ad una ottimizzazione della rete di vendita e ad una maggior forza contrattuale rispetto ai canali distributivi.

In Emilia-Romagna nel 1999 le imprese in gruppo erano poco più di tredicimila, intendendo per gruppo quelle imprese che sono partecipate da altre imprese (o controllano altre società) per una quota superiore al cinquanta per cento.

Con riferimento alle sole società di capitale, una impresa su quattro è in gruppo, circa il sessanta per cento dell'occupazione e del fatturato sono ascrivibili a società che controllano o sono controllate da altre società.

I dati relativi ai gruppi di imprese all'interno del distretto evidenziano una forte presenza di imprese extra-distrettuali: sono numerose le imprese di grande dimensione, italiane ed estere, appartenenti a importanti gruppi finanziari che investono all'interno dei distretti acquisendo imprese, ed è altrettanto consistente il numero di società distrettuali di medio-grande dimensione - quelle che possono essere identificate come leader - che acquisiscono imprese localizzate in aree non distrettuali.

Il ricorso a nuove forme organizzative non si esaurisce con lo scambio di capitale azionario. Alle imprese legate da partecipazioni, occorre aggiungere tutta quella rete di relazioni meno formali costituita dai rapporti di committenza e subfornitura che è particolarmente diffusa in regione. Outsourcing e spin-off sono esempi di legami spesso non formalizzati attraverso scambi di quote di capitale ma che nella maggioranza dei casi implicano una dipendenza molto forte tra le imprese coinvolte e anche le strategie di crescita sono strettamente correlate. Una indagine condotta nel 2001 ha evidenziato che il 45 per cento delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna ha rapporti con altre imprese come subfornitore, oltre la metà come committente ad altre imprese di lavori o servizi. Sono rapporti che però si svolgono ancora in ambito prevalentemente locale, la subfornitura ad aziende italiane commissionate da imprese estere riguarda solamente il 4,4 per cento delle imprese subfornitrici, la committenza dall'Italia verso l'estero si attesta all'1,2 per cento del totale commissionato.

*Distribuzione delle pmi manifatturiere dell'Emilia-Romagna in base ai rapporti con altre imprese nel biennio 1999/2000 (valori percentuali)*

	sì	no
come subfornitore	44,8	55,2
come committente di lavorazioni	37,1	62,9
Come committente di servizi	24,5	75,5

Fonte: indagine Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne, 2001

*Localizzazione delle unità locali delle imprese. Attrazione e delocalizzazione dei dipendenti*

	Attrazione*	Delocalizzazione**
Bologna	18,2%	18,2%
Ferrara	21,9%	9,9%
Forlì-Cesena	12,3%	7,8%
Modena	11,9%	10,5%
Parma	14,2%	14,0%
Piacenza	45,7%	8,5%
Ravenna	20,2%	5,6%
Reggio Emilia	11,4%	15,1%
Rimini	11,7%	8,3%
Emilia-Romagna	17,4%	12,8%

\* L'attrazione è data dal numero di dipendenti creati in provincia da imprese con sede fuori provincia rapportato al numero totale dei dipendenti in provincia. Ad esempio il 21,9% dei dipendenti di Ferrara sono ascrivibili a imprese con sede fuori Ferrara.

\*\* La delocalizzazione è data dal numero dei dipendenti creati dalle imprese di una provincia in altre province rapportato al numero totale dei dipendenti creati dalle imprese della provincia. Ad esempio il 9,9% dei dipendenti attribuibili ad imprese ferraresi lavorano fuori Ferrara.

Fonte: ns. elaborazione su dati REA, Centro studi Unioncamere

Un'analisi della distribuzione territoriale delle unità locali delle imprese non appartenenti all'agricoltura consente di evidenziare quanto, in alcune regioni del Paese, le decisioni strategiche vengano effettuate al di fuori dell'area stessa, con tutte le implicazioni che ne derivano in termini di sviluppo economico e sociale. Il

17 per cento dei dipendenti che operano nelle province dell'Emilia-Romagna appartengono ad imprese che hanno sede al di fuori della provincia, il 13 per cento dell'occupazione creata dalle imprese regionali operano in unità locali poste in province differenti da quelle della sede.

Distretti allargati, reti formali ed informali, delocalizzazione costituiscono tutte tessere dello stesso mosaico che si va componendo. È sufficiente questo passaggio da impresa a impresa a rete per essere competitivi? Le quattro "barriere" allo sviluppo individuate precedentemente, dimensione d'impresa, innovazione, internazionalizzazione e coesione sociale, possono essere rimosse affrontandole collettivamente e non singolarmente?

Le analisi condotte utilizzando i "nuovi filtri" centrati su gruppi e distretti indicano una maggior concorrenzialità delle imprese organizzate a rete rispetto alle altre. Il modello verso il quale ci si sta orientando prevede la presenza di una o più imprese leader committenti e una fitta rete di piccole e piccolissime imprese subfornitrici. Tale forma organizzativa consente di avere una dimensione collettiva, sia economica che strategica, sufficiente per poter avere un ruolo attivo sul mercato; su alcuni nodi specializzati della rete, non necessariamente le imprese leader, vengono accentrate le attività di ricerca e di internazionalizzazione e ad essi è delegato il compito di promuovere e diffondere l'innovazione e le relazioni con l'estero; pur muovendosi su un mercato globale, la rete conserva un forte radicamento locale e ciò dovrebbe garantire una maggior attenzione alle dinamiche sociali.

Non per tutti i settori né per tutte le imprese l'organizzazione a rete può rappresentare la soluzione ottimale. I comparti tradizionali dove innovazione di processo e di prodotto non possono essere fattori competitivi vincenti e le aziende più piccole legate ad un solo committente, costituiscono le realtà nelle quali il rischio "estinzione" è particolarmente elevato. Sono le stesse imprese nelle quali è più ampio il divario tra il lavoro offerto e le aspettative di chi cerca lavoro, professioni per le quali non sono necessari livelli di istruzione elevati, in contrasto con una forza lavoro locale spesso con titolo di studio di scuola media superiore.

La centralità del capitale umano rappresenta un aspetto spesso sottovalutato dalle analisi e dalle politiche industriali. Negli Stati Uniti, dove il valore aggiunto attribuibile al settore terziario raggiunge l'80 per cento, si stima che il capitale umano contribuisca alla formazione della ricchezza per oltre il novanta per cento. Il capitale produttivo – impianti, infrastrutture, schemi organizzativo, ricchezza finanziaria – inciderebbe sulla ricchezza complessiva per una quota inferiore al dieci per cento.

#### *Formazione del Prodotto interno lordo per settore di attività*

	Agricoltura	Industria	Servizi
Stati Uniti	2,0	18,0	80,0
Germania	1,0	28,0	71,0
Regno Unito	1,7	24,9	73,4
Francia	3,3	25,7	71,0
Spagna	4,0	28,0	68,0
Italia	3,2	29,1	67,7
Emilia-Romagna	4,0	34,1	61,9

*Fonte: ns. elaborazione su dati CIA, World Factbook 2002*

L'Emilia-Romagna presenta una struttura differente, oltre un terzo del valore aggiunto regionale è ascrivibile al settore industriale, il peso di impianti e macchinari alla formazione della ricchezza è sicuramente superiore rispetto a quella statunitense. Ma ciò non deve porre in secondo piano l'attenzione all'individuo: nel nuovo paradigma basato sulla conoscenza che sta gradualmente sostituendo il vecchio modello fondato sulla standardizzazione e sull'efficienza, la formazione del capitale umano rappresenta sempre più il vero fattore strategico di una impresa.

Riguardiamo le fotografie scattate. Utilizzando i "filtri tradizionali", focalizzando l'attenzione sulle singole imprese e su un territorio delimitato da confini amministrativi, abbiamo inquadrato solo una piccola porzione di quello che volevamo fotografare, un frammento che potrebbe anche rivelarsi fuorviante rispetto al contenuto della fotografia completa. Se i "filtri tradizionali" risultano inadeguati, quelli "nuovi" basati sulle reti d'impresa offrono una prospettiva diversa, più ampia, ma non sembrano in grado di mettere a fuoco completamente lo scenario complessivo.

Mancano dei "filtri", indicatori statistici che riassumano in una istantanea tutto ciò che avviene in un "sistema territoriale" inteso come l'insieme di relazioni economiche e sociali che in esso hanno luogo ed origine. Ed è proprio dall'interazione di fattori economici e sociali, dalla compresenza di sviluppo economico – che può

concretizzarsi anche seguendo percorsi esterni ai confini amministrativi del territorio – e coesione sociale che si misura il successo economico di un sistema territoriale.

Gli indicatori statistici sostengono che l'Emilia-Romagna perde competitività. Possiamo affermare con certezza che sia così anche per il "sistema Emilia-Romagna"?

## 4. Politiche industriali locali per uno sviluppo globale. Alcune considerazioni

L'intersezione fra reti produttive e dinamiche del territorio non può essere più solo descritta in termini di localizzazione, come appare evidente dalle analisi riportate in questa prima parte del Rapporto sull'economia regionale.

Se il "fare impresa" nell'economia globale risulta sempre più complesso, anche il "fare politica" nel nuovo contesto competitivo assume contorni nuovi e sempre più indeterminati. Una delle certezze che ha caratterizzato le politiche economiche ed industriali degli ultimi anni è stata l'ambito territoriale di intervento. Oggi non è più così, la globalizzazione porta alla creazione di sistemi caratterizzati da un'ampia multidimensionalità del valore localizzativo, in tutte le sue componenti. Non si tratta solo delle componenti "immobili" ma anche di fattori legati all'imprenditorialità e ad una "conoscenza" diffusa - scientifica, tecnologica, commerciale - ad una ricchezza del contesto culturale e ad una attitudine positiva verso la "spinta ad intraprendere". E, non ultimo, di un riferimento istituzionale, nei suoi diversi livelli, negli anni sempre più cosciente e responsabile della centralità, ma non della esaustività della dimensione locale.

Se, infatti, vi è una diffusa coscienza che le modalità di produzione sono da sempre organizzate in reti produttive e filiere, tale osservazione ha raramente costituito oggetto di analisi dell'impresa nel suo complesso, e ancora più raramente è divenuta spunto operativo per interventi di politica economica. I capitoli precedenti dimostrano come non solo le modalità di vendita o di presenza sui mercati si sono andate in questi anni sviluppando come reti di relazioni, ma le stesse forme organizzative (sia dal punto di vista delle forme giuridiche dei gruppi che dal punto di vista dei sistemi di localizzazione) dell'impresa siano forme organizzative a rete, plurilocalizzate e sempre di più disancorate dal territorio.

Diventa urgente quindi la risposta ad una domanda: cosa è possibile realmente realizzare a livello di politiche economiche regionali? Quale azione può essere effettivamente efficace e quali strumenti sono adeguati?

Queste domande sono più urgenti proprio quando il processo di devoluzione dei poteri si trova sostanzialmente incompiuto e ancora in pieno corso di definizione. Anche a livello regionale in Emilia-Romagna si sta per discutere lo statuto regionale e si sta per avviare la discussione sul nuovo programma triennale per le attività produttive. In questa prospettiva ci sembra importante rileggere le principali necessità di politica economica locale in una ottica rinnovata.

### **Cosa è accaduto alle politiche economiche ed industriali negli ultimi anni.**

Il dibattito che si è svolto nella seconda metà degli anni '90 è stato incentrato sulla "crisi del modello emiliano" e sulla necessità di modificare, anche in vista di un potenziato ruolo delle regioni, gli interventi di politica industriale. In particolare le critiche sono state rivolte al funzionamento del sistema dei servizi reali alle imprese, e, nello specifico, dei centri di servizio settoriali. Deterritorializzazione delle catene del valore, trasformazioni radicali nei principali distretti industriali, dove l'emergere di imprese leader ha cambiato il sistema delle relazioni, concorrenza fra aree hanno reso evidente la debolezza di forme di sostegno alla piccola e media impresa. Non solo il mercato stava provvedendo altrimenti, ma l'organizzazione stessa dei sistemi produttivi ricorreva ad altre forme di approvvigionamento dei servizi, sostanzialmente estranee alle logiche che presiedettero alla fondazione e gestione dei centri di servizio reali alle imprese.

La coscienza dei limiti delle politiche del passato e la necessità di definirne nuove hanno portato ad una serie lunga, e molto probabilmente non ancora conclusasi, di chiusure, di ridefinizioni strategiche, di ristrutturazioni del sistema dei servizi reali non solo da parte del sistema che fa riferimento alla Regione e all'Ervet. Solo per rimanere al mondo delle Camere di commercio, la constatazione di una necessità di svolta nelle politiche a favore dell'internazionalizzazione ha portato alla chiusura del Centro Estero, senza che questo necessariamente rendesse disponibili maggiori risorse alle imprese, né rendesse maggiormente flessibile la gestione dei fondi destinati all'internazionalizzazione nel complesso sistema pubblico-privato. Nelle politiche per le nuove imprese, ed in particolare di quelle innovative, la chiusura del BIC, dopo un

travagliato e mai ben definito (in termini di consenso) tentativo di regionalizzazione dell'esperienza parmense, non ha portato a nuovi strumenti, deviando ogni discussione non tanto sulla necessità di una politica per le nuove imprese e sulle sue finalità, ma sui "ruoli" e le "prerogative dei soggetti", questione questa di difficile soluzione se non è chiaro cosa si intenda veramente fare.

Sarebbe troppo facile continuare con altri esempi, non v'è settore economico (il commercio, l'artigianato...) o tema di politica (l'informazione economica, i distretti...), che non sia stato, per motivi diversi e sempre coerenti e giusti, "semplificato". La necessaria semplificazione, il desiderio di evitare duplicazioni, sembra avere trasformato la politica regionale in una corsa alla chiusura, realizzando così il paradosso per cui una regione che è ovunque analizzata e studiata per la sua "*institutional thickness*", il suo "spessore istituzionale" sia in termini qualitativi che quantitativi, corre il rischio di essere in realtà talmente semplificata da rimanere in qualche misura assente da temi importanti.

Nulla vi sarebbe da obiettare a tale semplificazione nelle politiche se effettivamente ci trovassimo "in mezzo al guado", vale a dire se ci si trovasse in quel delicato momento in cui abbandonati vecchi modi di agire ancora non si vedono gli effetti di quelli nuovi. In realtà funzioni che venivano svolte in passato lo sono ancora oggi, azioni di politica che non sono più svolte sono da alcuni richieste, se non rimpiante.

Anche qui i comportamenti sono in qualche misura paradossali: mentre il sistema delle imprese, ma anche quello delle pubbliche amministrazioni, in Europa si rivolge sempre di più alla esternalizzazione delle sue funzioni tecniche e burocratiche, delegandole sempre di più o a vincitori di gare di appalto o a forme associative pubblico private, o semplicemente a forme di associazionismo privato, i policy makers regionali stanno restituendo funzioni agli apparati amministrativo-burocratici pubblici.

Gli enti locali, come istituzioni, sono infatti dotati di loro risorse finanziarie, vengano esse da trasferimenti dello stato o dalla fiscalità generale o specifica, e da obiettivi politici definiti dal mandato elettivo e oggetto di verifica da parte dell'elettorato. Per il raggiungimento di tali obiettivi occorre svolgere attività per le quali, spesso, le istituzioni non sono attrezzate, sia perché non hanno la necessaria flessibilità per decidere rapidamente ed in maniera snella, sia perché non riescono ad attrarre le competenze necessarie. Da sempre, quindi le istituzioni si sono dotate di "agenzie", vale a dire di strumenti operativi più flessibili, capaci di agire più rapidamente, dotati di missioni che realizzano operativamente il mandato elettivo, ma non di risorse finanziarie proprie. Ne sono esempi l'Ervet per la Regione, le Municipalizzate per i Comuni, le Aziende Speciali per le Camere di commercio.

Il processo di semplificazione o ridefinizione delle missioni di tutti questi soggetti in una ottica di snellimento del settore pubblico, ha, come abbiamo già descritto, portato alla chiusura di alcuni strumenti, le cui funzioni e attività sono paradossalmente non cessate, ma ritornate nelle mani dirette degli uffici delle istituzioni, che non sono per loro natura, strutturati per svolgerle.

Possiamo ancora rifarci all'internazionalizzazione e alle nuove imprese per trovare esempi eloquenti. La chiusura del Centro Estero delle Camere di commercio è seguita alla apertura di uno sportello regionale con il compito di "regionalizzare" le iniziative e gli strumenti finanziari di ICE, SACE e SIMEST. Di recente tale sportello, da piccola agenzia che era, è stato nuovamente trasformato in un servizio della Regione Emilia-Romagna, con un suo dirigente. Una parte delle funzioni precedentemente svolte da Centro Estero, continuano ad essere richieste (una fra tutte: l'organizzazione della partecipazione di piccole e medie imprese a fiere estere), ma nessuno se ne fa carico; le funzioni che prima venivano svolte in tempo ora lo sono con i ritardi tipici della struttura istituzionale pubblica, senza che vi sia una chiarezza su regole e priorità d'azione.

Nel settore della promozione delle nuove imprese le Camere di commercio stanno ora cercando di fornire un livello minimo di informazione sulle iniziative a favore dei nuovi imprenditori. Anche tale funzione civile minima, prima svolta dal BIC viene ora svolta tramite sportelli dedicati ma spesso interni alla struttura camerale.

Piccole strutture specializzate sono state chiuse e le loro funzioni riportate all'interno di grandi istituzioni despecializzate: ci si può attendere maggiore trasparenza e non concorrenzialità coi privati, ma non ci si può attendere miglioramenti in termini d'efficacia delle politiche.

### **Politiche tradizionali e politiche innovative.**

Se ci troviamo dunque alla fine (tumultuosa) di un ciclo di politiche economiche, da quali politiche ripartire e con quali modalità? Vorremmo riproporre qui le stesse chiavi di lettura proposte nel primo capitolo: esistono modi di leggere l'economia regionale che sono tradizionali, di cui sentiamo i limiti, che spesso sono

considerati desueti, ma che tuttavia non possiamo evitare di utilizzare per avere una indicazione, sia pure approssimativa, di cosa avviene sul territorio. Possono esservi politiche e modi di fare politica che si pongono esattamente come obiettivo il miglioramento di quegli indicatori. Discuteremo di queste politiche per capire se e come esse possano essere ancora perseguite, con quali costi e con quali risultati attesi, da quali istituzioni con quali strumenti. Ci permetteremo poi di accennare anche a potenziali politiche e modi di fare politica che invece cerchino di migliorare e consolidare cosa nasce dal territorio inteso come sistema di relazioni che lo attraversa, che origina in un territorio ma ne "invade" e ne struttura altri.

### ***Politiche tradizionali.***

L'agenda delle politiche tradizionali di sviluppo è nota da tempo. Essa annovera:

- le politiche per favorire la crescita della dimensione aziendale, o per lo meno la rimozione degli ostacoli alla crescita; in particolare il favorire in ogni modo l'accesso al mercato dei capitali, farsi carico della successione d'impresa, della formazione imprenditoriale, favorire l'insieme delle dismissioni del pubblico e una seria politica di privatizzazioni che favorisca l'emergere di soggetti privati di grandi dimensioni. Su una tale agenda di crescita non v'è tuttavia nessuna forma di consenso diffusa. Il tema della crescita dimensionale e dell'importanza della coesistenza e in un sistema economico complesso di imprese di grande dimensione assieme ad imprese di dimensione minore sembra essere uscito dalle discussioni di politica economica, spesso bollato come desueto, banale o scarsamente rilevante. In parte ciò è dovuto alla maggiore visibilità sociale della crisi delle grandi imprese nei momenti sfavorevoli, in parte effettivamente le reti inter-imprenditoriali hanno saputo ricreare, spesso a livello di gruppo, alcuni dei vantaggi della grande dimensione. Sicuramente ciò che appare non chiaro è chi possa farsi carico di azioni di politica come quelle descritte, se non in una logica di forte co-operazione fra istituzioni e fra queste e il settore privato.
- Innovazione, ricerca e sviluppo continuano ad essere invece attuali anche nelle discussioni che si compiono a livello regionale. È infatti abbastanza evidente che in modelli regionali che importano tecnologie ed esportano prodotti di base una maggiore quota di sviluppo tecnologico endogeno possa essere un fattore di riequilibrio, non solo della bilancia dei pagamenti, ma anche di un mercato del lavoro che stenta ad assorbire lavoratori fortemente qualificati e continua ad esprimere domande di lavoro a basso contenuto formativo. Se vi è unanimità di consenso su tale obiettivo, non appare esservi una sufficiente articolazione delle politiche, nemmeno di quelle tradizionali. Se appare irrinunciabile infatti stringere ulteriormente i rapporti fra università e impresa (ma con maggiore mobilità di persone e ricercatori in ambo le direzioni) ed è meritevole finanziare direttamente la ricerca svolta dalle imprese, rimane bassa, ad esempio, la quota di bilancio che le pubbliche amministrazioni locali spendono direttamente in ricerca e sviluppo.
- L'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese rimane un obiettivo attuale, anche se le forme di tale sostegno ai processi di internazionalizzazione debbono ritrovare una più ampia articolazione che vada dalla più semplice delle iniziative di partenariato, fino al sostegno dell'investimento rilocalizzativo, passando per la partecipazione a piani di sviluppo che individuino chiaramente mercati e prodotti strategici da promuovere. La politica di internazionalizzazione non regge ad una semplificazione eccessiva che le sottrae ricchezza di azione.
- I problemi di coesione sociale che si manifestano, ad esempio, con la forte discrasia fra qualità della domanda e dell'offerta di lavoro, dovrebbero essere i naturali temi oggetto di concertazione fra governi e parti locali, poiché possono trovare soluzione solo in una ottica di coinvolgimento complessivo di tutta la società locale. Occorre quindi evitare che la concertazione venga meno da una parte o si attivi, dall'altra, solo in una ottica di risoluzione di emergenze o per discutere della destinazione di fondi.

### ***L'innovazione nelle politiche.***

Radicare le politiche di sviluppo, ossia permetterne la forte condivisione degli obiettivi di intervento, non significa tuttavia concepirle secondo un approccio di chiusura e di autocontenimento dal punto di vista territoriale. Il successo delle imprese di un distretto o, più in generale, di un sistema locale è, invece, da ricondurre proprio nella capacità di tessere una rete di relazioni con altre imprese, secondo la logica del network. A questa logica devono rispondere anche le politiche locali, superando i confini amministrativi, perché lo stesso sviluppo dei distretti e dei sistemi economici travalica gli ambiti provinciali e regionali.

Ne consegue che i soggetti che concepiscono queste politiche, in una logica di concertazione sul territorio, devono essere in grado di interagire con programmi e tendenze che si collocano necessariamente in un

contesto che è più vasto di quello locale/regionale. La stessa concertazione parte dal locale, ma deve garantire un confronto più ampio tra istanze e soggetti che operano in un sistema globale. In caso contrario rischia di chiudersi sul territorio con forte rischio di involuzione: l'esperienza ci dimostra che diversi distretti hanno attraversato periodi di crisi proprio quando è prevalso un approccio eccessivamente "localistico" e troppo "autocontenuto".

Anche la specializzazione settoriale, tipica del distretto "marshalliano" - con una divisione per fasi della produzione e le caratteristiche di auto-contenimento territoriale dei processi produttivi - è oramai largamente superata dalla dinamica dei fenomeni competitivi e non riesce oggi a fotografare la realtà produttiva distrettuale, che va sempre più diversificandosi.

Questo conferma che il successo delle politiche di intervento passa attraverso la capacità degli attori locali di organizzarsi ed elaborare progetti di sviluppo secondo aggregazioni non necessariamente prestabilite ma che possono, di volta in volta, coinvolgere aree diverse e segmenti differenti della filiera.

Tutto ciò ha profonde implicazioni sull'organizzazione della capacità di risposta da parte dei soggetti istituzionali, soprattutto per quelli che hanno un carattere "funzionale" e che sono chiamati a intervenire nelle politiche di sviluppo. Solo attraverso una forma di "governo" che vede pubblico e privato integrati sul territorio ed impegnati a concordare possibili percorsi comuni di sviluppo è possibile garantire competitività al sistema economico senza perdere di vista l'obiettivo della coesione sociale.

L'impresa, e la rete a cui appartiene, sarà quindi tanto più forte quanto maggiore sarà la capacità degli attori economici e dei decisori politici di operare come un unico soggetto collettivo, come "sistema territorio".

In termini di agenda politica questo significa:

- sostenere le reti inter-imprenditoriali attraverso il supporto alle infrastrutture telematiche e ai servizi di rete. Non si può infatti pensare che le infrastrutture telematiche siano costituite solo dai sistemi di cablaggio, così come un'autostrada non è costituita solo dal nastro d'asfalto ma dall'insieme di servizi che sono resi per renderla fruibile. L'alta velocità delle connessioni resta inutilizzata se pubblica amministrazione e privati non si alleano per costruire servizi e contenuti che la utilizzino.
- Favorire l'aggancio del sistema locale della ricerca alle reti europee, facilitando la partecipazione delle PMI. Il IV programma quadro per la ricerca e sviluppo sta infatti consolidando reti europee di ricerca che saranno le destinatarie di consistenti fondi e di larga autonomia operativa. Tali reti a giudizio della commissione sono il solo strumento in grado di dare massa critica e forte crescita anche dimensionale agli output della ricerca in Europa.
- Favorire il radicamento di imprese ad alto contenuto di ricerca e di conoscenza, anche riprendendo e sostenendo in una nuova forma, iniziative di marketing del territorio.
- Fare leva per realizzare gli obiettivi su alleanze strutturate, anche se a termine, fra imprese, fra imprese e le loro forme associative e consortili e fra imprese ed enti locali, se non si vuole tornare all'apertura di tradizionali "agenzie" e non ci si vuole ridurre alla pura distribuzione di fondi.

Agire come "sistema territorio" travalicando i confini amministrativi è di prioritaria importanza nell'approntamento degli interventi mirati ad innalzare al competitività del contesto in cui opera l'impresa. A partire dalla dotazione infrastrutturale, che richiama immediatamente un ambito sovra-regionale di riferimento. È infatti evidente come tutte le infrastrutture "di rete" - strade, ferrovie, oleodotti, ... - teoricamente in grado di fornire i propri servizi in ciascun punto del territorio attraversato, non possano esaurire i loro effetti nei confini regionali. Allo stesso modo, le infrastrutture "puntuali" - porti, aeroporti, ospedali, università, ... - che implicano lo spostamento dell'utenza dal luogo di residenza a quello di localizzazione dei servizi, possono insistere su aree di gravitazione estese al di fuori della regione di localizzazione.

In sostanza, possiamo dire che l'"offerta" di infrastrutture di un territorio non esaurisce solamente la "domanda" del territorio stesso, ma anche quella espressa dalle aree ad esso vicine, con modalità progressivamente decrescenti. Una ricerca svolta da Unioncamere e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne evidenzia infatti come il passaggio dalla regione alla macro area comporti un avvicinamento dei valori della domanda a quelli dell'offerta. Questa considerazione vale per tutte le tipologie infrastrutturali, siano esse di rete o puntuali.

Il trasferimento ai soggetti locali delle competenze in materia di politica industriale e la differenziazione sul territorio degli interventi, per quanto auspicabile in un'ottica di recupero di efficacia, potrebbe quindi rivelarsi portatrice di rischi per quel che riguarda il grado di efficienza complessivo delle politiche di intervento.

Un'eccessiva attenzione ai micro-interessi locali farebbe infatti perdere di vista il disegno unitario che dovrebbe invece ispirare l'intervento per i settori produttivi. Da questo punto di vista, si pone la necessità di



legare l'autonoma azione delle autorità locali ad un obiettivo di carattere generale, quale può essere quello del rafforzamento della competitività strutturale del Paese.

Ma quali conseguenze avrà il trasferimento di competenze agli enti decentrati sull'impostazione della politica industriale? A prima vista, l'assunzione delle competenze in materia di politica industriale da parte degli enti locali potrebbe favorire il ritorno all'utilizzo di criteri di intervento improntati a maggiore selettività. Il decentramento amministrativo risolve infatti la questione sul livello "ottimale" al quale non soltanto gestire gli interventi, ma anche definire gli obiettivi della politica industriale: la scelta cade sul livello locale, da tempo indicato come il più adeguato.

Sembra comunque importante rilevare come, nel primo anno di applicazione del decentramento amministrativo, le regioni abbiano mostrato una spiccata tendenza a differenziare le caratteristiche degli interventi e a selezionare in modo non uniforme gli strumenti disponibili.

L'orientamento verso un recupero della selettività, se davvero dovesse consolidarsi, è soggetto a rischi non trascurabili. Il rischio maggiore si manifesterebbe qualora il recupero di selettività nell'uso degli strumenti dovesse avvenire in assenza di una strategia generale di sviluppo, rispondendo più alle pressioni dei gruppi di interesse meglio radicati sul territorio, che ad un più alto obiettivo di miglioramento del contesto in cui si trova ad operare l'intera platea degli operatori locali.

Se un legame fra decentramento e specificità dell'intervento può dunque essere auspicato, il disegno delle politiche industriali regionali non potrà darsi per completato se non a fronte della condivisione di obiettivi che leghino fra loro i diversi interventi sul territorio e che assicurino una piena coerenza con le azioni per lo sviluppo intrapreso a livello europeo. È questo, tra l'altro, il caso dei Programmi Operativi Regionali (Por) nell'ambito dell'utilizzo dei Fondi strutturali europei.

Si ripropone qui la necessità di una stretta forma di coordinamento fra la gestione diretta della politica industriale da parte delle amministrazioni locali e le capacità di indirizzo che lo stato centrale sarà comunque chiamato a svolgere.

La definizione di una corretta specializzazione funzionale fra apporti del Governo e degli enti territoriali costituisce un elemento in grado di influenzare fortemente gli esiti del processo federalista sulla gestione della politica industriale.

Ci sembra inoltre che proprio in questo campo possa rivelarsi fecondo il coinvolgimento di soggetti terzi che, seppur non deputati direttamente al governo degli strumenti di politica economica, hanno comunque caratteristiche e competenze fruibili nell'ambito del processo conoscitivo su cui si fondano le scelte pubbliche. Il riferimento non è tanto alle procedure di concertazione già avviate, che garantiscono in misura più o meno ampia il coinvolgimento delle parti sociali nelle scelte di politica industriale, quanto alla predisposizione di nuove funzioni di analisi e di apporto di conoscenze alle amministrazioni locali.

Importante potrebbe rivelarsi, in quest'ambito, il ruolo delle Camere di commercio. Per il loro radicamento locale, unito alla diffusione sull'intero territorio nazionale, le Camere di commercio possono costituire un ponte fra le esigenze di conoscenza generale e di intervento specifico con cui si confronteranno i nuovi responsabili della politica industriale.

Attraverso un accorto ampliamento delle cosiddette "funzioni espletate", il sistema camerale può farsi portatore di un apporto conoscitivo aggiuntivo anche nei confronti dell'opera di coordinamento e indirizzo che residua allo stato centrale, proponendosi di fatto come trait d'union fra un governo nazionale, che ha rinunciato a molte competenze in materia di gestione degli strumenti di politica industriale, e gli enti locali, che devono ancora acquisire la necessaria esperienza per utilizzare le deleghe conferite.

## 5. Lo scenario economico internazionale

La ripresa mondiale pare incerta e non immediata. Il livello di fiducia dei consumatori e delle imprese è debole. Questo stato è associato a un peggioramento delle condizioni dei mercati azionari e finanziari verificato nel corso dell'anno, non contraddetto da un recupero in questo fine anno guidato dagli operatori istituzionali, una combinazione che segna una importante differenza rispetto all'esperienza delle precedenti fasi di ripresa del ciclo economico.

Il protrarsi della fase di correzione finanziaria, deriva dalla particolarità dell'attuale ciclo economico, caratterizzato da un iniziale eccesso di offerta di capitali e da forti squilibri finanziari. La ripresa tecnica di inizio anno ha segnato la fine di un periodo di violenta decumulazione, mentre il successivo rallentamento ha testimoniato il mancato recupero di solidi fondamentali economici e finanziari.

Restano comunque le vicende dei mercati finanziari a guidare l'andamento dell'economia mondiale. La loro attuale crisi ha pesantemente colpito la ricchezza delle famiglie più che gli intermediari finanziari e il positivo andamento del mercato immobiliare ha fornito sostegno ad entrambi, a differenza di quanto avvenuto nel Giappone del 1990, quando contemporaneamente alla bolla finanziaria si sgonfiò anche quella immobiliare.

Gli sviluppi più recenti hanno visto formarsi ampie differenze nella crescita tra il Nord America, l'Europa e

il Giappone, che segnalano la mancata capacità di regolare la domanda globale da parte delle politiche di stabilizzazione messe in atto. Il ciclo economico attuale è veramente sincronizzato, quindi la divergenza nella crescita rilevata non corrisponde a una forte divergenza ciclica tra le aree più sviluppate, quanto a una divergenza strutturale tra la crescita potenziale negli Stati Uniti e negli altri paesi sviluppati.

Per gli sviluppi futuri della congiuntura sono determinanti alcuni fattori: quanto tempo sarà richiesto perché le economie sviluppate raggiungano condizioni finanziarie solide, la capacità delle politiche di stabilizzazione di evitare nel breve periodo un'ulteriore caduta per eccesso di correzione del livello di attività economica, la capacità degli altri paesi sviluppati di realizzare riforme strutturali adeguate per riprendere a seguire il ritmo di crescita del nord America.

Le condizioni a fine anno paiono quelle di un ritorno alla normalità. La solidità delle quotazioni dei mercati azionari è migliorata, come indicato dai livelli del rapporto prezzi /utili e,

Tab. 1. Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Pil mondiale</b>	2,0	2,0	2,6	3,5	3,4
Commercio internaz. (b)	-0,2	1,8	4,7	8,0	7,0
<b>Prezzi internazionali (Usd)</b>					
- Prodotti alimentari (a)	-3,7	4,7	-1,3	1,5	-1,4
- Materie prime non petrolifere (a)	-10,0	-0,2	4,3	7,0	2,2
- Petrolio	-12,3	1,6	4,0	-6,1	-2,8
- Prodotti manufatti	-2,3	1,0	4,4	1,0	2,6
<b>Stati Uniti</b>					
Pil	0,3	2,0	2,2	3,1	2,7
Domanda interna	0,4	2,4	2,3	3,1	2,7
Saldo merci in % Pil	-4,2	-4,4	-4,7	-4,6	-4,6
Saldo di c/c in % Pil	-4,1	-4,2	-4,4	-4,2	-4,2
Inflazione (c)	2,9	1,5	2,3	2,1	2,0
Tasso di disoccupazione (d)	4,8	5,8	5,6	5,2	5,2
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,5	-2,0	-1,8	-1,5	-1,2
Tasso di int. 3 mesi (e)	3,8	1,8	2,0	3,2	4,3
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	5,0	4,6	4,5	4,7	5,0
<b>Giappone</b>					
Pil	-0,3	-0,7	0,5	0,9	0,9
Domanda interna	0,3	-1,4	0,6	0,9	1,1
Saldo merci in % Pil	1,7	2,2	2,2	2,2	2,2
Saldo di c/c in % Pil	2,2	2,4	2,2	2,1	2,1
Inflazione (c)	-1,5	-1,2	-1,0	-0,9	-0,1
Tasso di disoccupazione (d)	5,0	5,4	5,4	5,2	5,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-7,1	-6,8	-7,1	-7,5	-7,7
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0,2	0,1	0,1	0,2	0,6
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	1,3	1,3	1,5	1,9	2,5
Yen (¥)/ Usd (\$)	121,3	123,7	119,0	122,0	120,0
<b>Uem (12)</b>					
Pil	1,4	0,8	1,6	2,8	2,7
Domanda interna	0,9	0,5	1,5	2,9	2,9
Saldo merci in % Pil	2,1	2,8	2,9	3,0	3,0
Saldo di c/c in % Pil	1,0	1,5	1,7	1,8	1,8
Inflazione (c)	2,7	2,1	1,6	2,0	1,5
Tasso di disoccupazione (d)	8,3	8,4	8,4	7,9	7,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,4	-1,9	-1,7	-1,3	-1,0
Tasso di interesse 3 mesi (e)	4,3	3,3	3,1	3,8	4,1
Usd (\$) / Euro (€)	0,90	0,95	1,00	0,99	1,00

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2002.**

negli Stati Uniti, dal rapporto tra ricchezza finanziaria netta e reddito delle famiglie, ora vicini ai loro livelli storici.

Senza considerare la possibilità del verificarsi dei rischi connessi alla questione Irachena e a quella medio-orientale, nei prossimi mesi l'incertezza sarà elevata, in particolare per le quotazioni del petrolio, si avranno forti oscillazioni delle quotazioni azionarie e la cautela impronerà sia le decisioni di spesa delle famiglie, sia i programmi delle imprese.

L'aggiustamento dei comportamenti delle imprese e delle famiglie richiederà un certo tempo, tanto che il recente rapporto dell'Ocse prevede un periodo di debolezza dei consumi e degli investimenti per tutta la prima parte del 2003, e quindi, nella sua seconda parte, un progressivo rafforzamento della fiducia e la ripresa dell'attività verso l'inizio del 2004.

Anche nel 2003 la crescita del Pil avverrà ad un ritmo inferiore a quello potenziale, come già avviene dal 2001, e un output gap negativo così prolungato nel tempo potrebbe fare insorgere alcuni dei problemi connessi ad una deflazione che caratterizzano da tempo l'economia giapponese. La Germania pare essere il paese nel quale questo rischio ha la maggiore possibilità di concretizzarsi.

Nel breve periodo, i rischi di un'evoluzione peggiore di quella prospettata e dell'avvitarsi di una fase di recessione derivano da un eccesso di correzione reale, determinata da un basso livello di fiducia, che porta l'andamento del ciclo economico al disotto del suo trend di medio periodo.

In particolare, negli Stati Uniti la ripresa degli investimenti potrebbe avvenire con un certo ritardo e non sostituirsi prontamente ai consumi privati nel ruolo di sostegno della domanda, nel momento in cui rallenteranno la loro crescita, mentre in Germania e in Giappone, che hanno un andamento debole dei consumi, il livello di fiducia e quindi la forza della ripresa che ci si attende risultano minati dalla dipendenza delle loro attuali difficoltà da problemi strutturali e di lungo periodo.

È essenziale che le politiche economiche forniscano un adeguato sostegno all'attività economica.

Tab. 2. Lo scenario per i maggiori paesi europei (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Germania</b>					
Pil	0,7	0,3	1,1	2,5	2,6
Domanda interna	-0,7	-0,8	0,8	2,6	2,9
Saldo merci in % Pil	4,7	5,7	6,1	6,2	6,1
Saldo di c/c in % Pil	0,3	1,3	1,6	1,9	1,9
Inflazione (c)	2,4	1,4	1,3	1,7	1,3
Tasso di disoccupazione (d)	7,9	8,2	8,1	7,7	7,3
Avanzo delle A.P. in % Pil	-2,7	-2,9	-2,7	-2,1	-1,7
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	4,8	4,8	4,5	4,8	4,7
<b>Francia</b>					
Pil	1,8	1,0	1,9	2,9	2,7
Domanda interna	1,6	1,1	1,9	3,4	2,9
Saldo merci in % Pil	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Saldo di c/c in % Pil	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9
Inflazione (c)	1,8	1,8	1,5	1,7	1,2
Tasso di disoccupazione (d)	8,7	8,9	8,8	8,3	7,8
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,4	-2,6	-2,5	-1,9	-1,4
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	4,9	4,8	4,6	4,9	4,8
<b>Spagna</b>					
Pil	2,7	2,0	2,3	3,0	2,8
Domanda interna	2,7	1,7	2,5	3,0	2,8
Saldo merci in % Pil	-5,1	-4,0	-3,9	-3,8	-3,9
Saldo di c/c in % Pil	-2,4	-1,2	-1,0	-1,1	-1,0
Inflazione (c)	3,7	3,2	2,4	2,5	2,0
Tasso di disoccupazione (d)	10,7	11,2	11,0	10,5	9,8
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,0	-0,1	-0,0	0,3	0,2
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,1	5,0	4,7	5,0	4,9
<b>Regno Unito</b>					
Pil	1,9	1,6	2,6	2,6	2,9
Domanda interna	2,4	1,2	2,2	2,0	2,4
Saldo merci in % Pil	-3,3	-2,7	-2,4	-2,1	-1,9
Saldo di c/c in % Pil	-1,8	-1,0	-1,0	-1,0	-1,1
Inflazione (c)	1,2	1,1	2,2	2,5	1,9
Tasso di disoccupazione (d)	5,0	5,0	4,8	4,6	4,6
Avanzo delle A.P. in % Pil	0,9	-1,2	-1,0	-0,6	-0,4
Tasso di interesse 3 mesi (e)	4,9	4,0	3,4	3,8	4,2
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	4,9	4,8	4,5	4,8	4,7
Sterlina (£)/ Usd (\$)	0,695	0,666	0,654	0,679	0,675

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2002.

L'orientamento delle politiche monetarie nel medio termine pare essere indirizzato, negli Stati Uniti, a dare un ampio sostegno all'attività e ad essere molto accomodante in Europa. Ad esempio, lo scenario su cui si basa l'Outlook dell'Ocse di novembre, considerava già il recente allentamento della politica monetaria degli Stati Uniti, che ha portato ad un taglio di 50 punti base, insieme con la determinazione della Fed ad intervenire ancora, se necessario, come aveva già tenuto conto anche di un taglio di 50 punti base dei tassi da parte della Banca centrale europea, che gli economisti dell'Ocse si attendevano a breve, stante l'indebolimento delle pressioni inflazionistiche e una ripresa di minore intensità in Europa, e che si è prontamente realizzato con la decisione della Bce del 3 dicembre di ridurre il tasso di 50 punti base dal 3,25% al 2,75%.

Le politiche fiscali sono state molto espansive, sia in Europa, grazie all'intervento degli stabilizzatori automatici, sia negli Stati Uniti, dove hanno avuto un carattere maggiormente discrezionale. Per il prosieguo anche l'Ocse ipotizza che,

mentre gli stabilizzatori automatici saranno lasciati operare, le politiche fiscali dovranno divenire più caute, per preservare la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica, obiettivo che ora in molti casi è in conflitto con l'esigenza di stabilizzazione congiunturale, in particolare in Europa.

A margine si nota che molti paesi affrontano ora l'esigenza di attuare una riforma fiscale, che favorisca la trasparenza e ne garantisca l'applicabilità e l'efficacia, sia in condizioni di espansione, sia di rallentamento o recessione. La considerazione degli effetti del ciclo economico sul bilancio fiscale dovrebbe fornire indicazioni per avviare riforme tali da permettere il funzionamento degli stabilizzatori automatici e il raggiungimento di una condizione di sostenibilità di lungo periodo, anche tenendo conto degli effetti dell'invecchiamento della popolazione.

In questa condizione, le questioni macroeconomiche e quelle strutturali risultano fortemente intrecciate, in particolare in alcuni dei maggiori paesi.

In Giappone è stata differita più del dovuto una riforma strutturale del sistema bancario, necessaria per ripristinare un minimo di efficacia della politica monetaria. La deflazione giapponese non potrà terminare se non si applicano riforme economiche, che però nel breve periodo potranno aggravare il processo deflattivo se non accompagnate da politiche macroeconomiche di sostegno all'attività.

In Germania, sulla base dell'esperienza di altri paesi europei, un migliore funzionamento del mercato del lavoro è divenuto fondamentale per incrementare la crescita potenziale di medio termine, in quanto capace di fornire supporto anche alla fiducia delle famiglie e delle imprese e di aumentare la solidità del sistema economico a fronte degli shock.

In generale appare sempre più evidente come politiche strutturali costituiscano efficaci strumenti per azioni di stabilizzazione di breve termine, con ciò lasciando più ampi spazi di azione e margini di efficacia alle politiche monetarie e fiscali. In questo senso le riforme economiche sono elementi essenziali della crescita di lungo termine.

Due casi in particolare. Uno riguarda la necessità di accrescere il tasso di partecipazione delle fasce più anziane della popolazione in molti paesi europei, con il duplice positivo effetto di limitare gli effetti negativi dell'invecchiamento della popolazione sulla finanza pubblica e di alzare la crescita di lungo termine. L'altro concerne lo sviluppo di una maggiore competizione di mercato per i prodotti e i suoi effetti positivi su crescita e occupazione.

La previsione economica dell'Ocse (a)

	2001	2002	2003	2004
<b>Commercio mondiale (b,c)</b>		2,6	7,7	8,8
<b>Stati Uniti</b>				
Pil reale (b)	0,3	2,3	2,6	3,6
Spesa per consumi finali privati (b)	2,5	3,1	2,3	3,4
Spesa per consumi finali pubblici (b)	3,7	4,2	2,9	2,5
Investimenti fissi lordi (b)	-2,6	-2,0	2,0	5,0
Domanda interna reale totale (b)	0,4	2,8	2,7	3,8
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	-5,4	-1,2	7,0	8,2
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	-2,9	3,4	6,5	8,1
Saldo di c/c in % Pil	-3,9	-4,9	-5,1	-5,3
Inflazione (deflatore del Pil) (b)	2,4	1,1	1,3	1,3
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	2,0	1,4	1,4	1,2
Tasso di disoccupazione (d)	4,8	5,8	6,0	5,7
Occupazione (b)	-0,1	-0,5	0,8	1,5
Indebitamento pubblico in % Pil	-0,5	-3,1	-3,0	-2,7
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	3,7	1,8	1,6	3,4
<b>Giappone</b>				
Pil reale (b)	-0,3	-0,7	0,8	0,9
Spesa per consumi finali privati (b)	1,4	0,8	0,5	0,8
Spesa per consumi finali pubblici (b)	2,9	2,4	1,9	1,7
Investimenti fissi lordi (b)	-2,3	-5,5	-2,1	-0,7
Domanda interna reale totale (b)	0,4	-1,4	0,3	0,6
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	-7,0	5,5	7,6	6,2
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	-0,8	-1,2	3,9	4,5
Saldo di c/c in % Pil	2,1	3,2	3,8	4,2
Inflazione (deflatore del Pil) (b)	-1,2	-1,0	-1,6	-1,4
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	-1,5	-1,5	-1,6	-1,6
Tasso di disoccupazione (d)	5,0	5,5	5,6	5,6
Occupazione (b)	-0,5	-1,4	-0,4	-0,2
Indebitamento pubblico in % Pil	-7,2	-7,9	-7,7	-7,8
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	0,1	0,1	0,0	0,0
<b>UE (Area Euro)</b>				
Pil reale (b)	1,5	0,8	1,8	2,7
Spesa per consumi finali privati (b)	1,8	0,6	1,5	2,5
Spesa per consumi finali pubblici (b)	1,9	2,1	1,6	1,4
Investimenti fissi lordi (b)	-0,3	-1,9	1,6	3,1
Domanda interna reale totale (b)	1,0	0,4	1,8	2,6
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	2,8	0,4	5,4	7,7
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	1,4	-0,9	5,8	7,6
Saldo di c/c in % Pil	0,1	0,9	0,9	1,2
Inflazione (deflatore del Pil) (b)	2,4	2,2	1,9	1,8
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	2,4	2,2	2,0	1,8
Tasso di disoccupazione (d)	8,0	8,3	8,5	8,3
Occupazione (b)	1,5	0,4	0,5	1,2
Indebitamento pubblico in % Pil	-1,5	-2,2	-2,1	-1,8
Tasso di interesse a breve (3m) (e)	4,2	3,3	3,0	3,6
<b>Paesi dell'Ocse</b>				
Pil reale (b)	0,7	1,5	2,2	3,0
Spesa per consumi finali privati (b)	2,1	2,1	2,0	2,7
Spesa per consumi finali pubblici (b)	2,4	3,0	2,2	2,0
Investimenti fissi lordi (b)	-2,1	-1,9	1,8	3,7
Domanda interna reale totale (b)	0,5	1,6	2,2	3,0
Esportazioni (beni e servizi) reali (b)	-1,9	1,1	6,6	7,8
Importazioni (beni e servizi) reali (b)	-1,3	1,8	6,1	7,6
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-1,2	-1,2	-1,2
Inflazione (deflatore del Pil) (b)	2,9	2,2	1,8	1,6
Inflazione (prezzi al consumo) (b)	2,8	2,1	1,9	1,5
Tasso di disoccupazione (d)	6,4	6,8	6,9	6,7
Occupazione (b)	0,4	0,1	0,6	1,2
Indebitamento pubblico in % Pil	-1,4	-2,9	-2,9	-2,7

(a) Le assunzioni alla base della previsione economica comprendono: 1) nessuna variazione nelle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) tassi di cambio invariati rispetto al 4 Novembre 2002 (Usd (\$) 1= Yen (¥) 122.50 = Euro (€) 1.003). La previsione è stata chiusa con le informazioni in possesso all'8 novembre 2002. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e del volume delle esportazioni mondiali. (d) Percentuale della forza lavoro. (e) Stati Uniti: titoli del tesoro a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.72, preliminary version, 20 November 2002.

Negli Stati Uniti il recupero dell'attività economica ha avuto un carattere irregolare. Se i bassi tassi di interesse e l'aumento del reddito disponibile hanno stimolato la spesa delle famiglie, la gran parte del rimbalzo del Pil nella prima metà dell'anno è dovuta ad aggiustamenti delle scorte. Non si è avuta però un'inversione della tendenza negativa degli investimenti da parte delle imprese. Il sostegno all'attività è venuto quindi dall'accelerazione della spesa pubblica, alla quale però non si potrà affidare questo ruolo per un lungo periodo di tempo, ad essa dovranno subentrare altre componenti della domanda. La politica monetaria americana, fornendo abbondante liquidità, ha fatto fronte alla caduta dei mercati finanziari, ma ora ha scarsa possibilità di efficacia, con tassi di inflazione molto bassi è difficile determinare tassi reali negativi capaci di stimolare un investimento in scorte, beni durevoli e beni capitali. Per questa ragione, la crescita sembra destinata a rallentare, in quanto la forza dei consumi delle famiglie risentirà negativamente delle più basse quotazioni azionarie e della debolezza del mercato del lavoro. Solo successivamente un rafforzamento sui mercati esteri e una ripresa degli investimenti dovrebbero fornire sostegno a una più forte espansione. L'inflazione dovrebbe rimanere bassa a causa del permanere della debolezza dei mercati dei prodotti e del lavoro. Il deficit di conto corrente dovrebbe continuare ad ampliarsi anche in percentuale del Pil. La politica monetaria è ampiamente espansiva e i tassi di interesse rimarranno bassi, stante i segni di debolezza del mercato del lavoro e di inflazione sotto controllo, fino a che lo stabilirsi di una fase di espansione non determini lo spostamento della politica monetaria verso un atteggiamento neutrale. Anche la

politica fiscale è stata allentata sensibilmente, sia con tagli fiscali, sia con misure di spesa, e l'avvio della ripresa richiederà di operare restrizioni per riportarsi verso condizioni di sostenibilità di lungo periodo.

Non pare che ne dagli effetti della politica monetaria e fiscale, né dalla forza del sistema produttivo americano possano derivare a breve sostegni apprezzabili alla crescita dell'economia mondiale.

Purtroppo l'Unione europea pare incapace di avviare e sostenere un processo espansivo autonomo. L'incremento medio del Pil nei primi sei mesi del 2002 è stato dello 0,4% ed è stato ampiamente determinato dalla crescita delle esportazioni che ha superato quella delle importazioni. In tutti i paesi europei si è assistito ad un rallentamento nel secondo trimestre. La domanda interna è particolarmente debole in Germania. Sia il clima di fiducia delle famiglie, sia quello delle imprese sono in peggioramento. La disoccupazione ha interrotto la tendenza alla riduzione, anche se si mantiene stabile, senza incrementi significativi. L'inflazione ha avuto una ripresa degna di nota, ritornando sopra il 2%.

Le previsioni per il 2002 indicano una crescita del Pil inferiore all'1% e le prospettive per il 2003 potrebbero non essere molto migliori, anche se non tutte le previsioni sono concordi. Il rallentamento della crescita economica ha posto in questione le regole del Patto di Stabilità che vincola lo spazio di azione della politica economica. L'azione espansiva resta quindi affidata alla politica monetaria, come confermato dalla recente riduzione di 50 punti base del tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali, giunto così al 2,75%. Solo una vera accelerazione della domanda interna, prevista però non prima del 2004, potrà avviare una sostanziale ripresa dell'attività economica.

La previsione economica del FMI (a)(b)

	2000	2001	2002	2003
Prodotto mondiale (b)	4,7	2,2	2,8	3,7
Commercio mondiale (b) (c)	12,6	-0,1	2,1	6,1
Prezzi (in Usd)				
- Materie prime no oil (b) (d)	1,8	-5,4	4,2	5,7
- Petrolio (b) (e)	57,0	-14,0	0,5	-0,8
- Prodotti manufatti (b) (f)	-5,2	-2,3	2,6	4,2
<b>Stati Uniti</b>				
Pil reale (b)	3,8	0,3	2,2	2,6
Domanda interna reale	4,4	0,4	2,7	2,7
Saldo di c/c in % Pil	-4,2	-3,9	-4,6	-4,7
Inflazione (deflatore del Pil)	2,1	2,4	1,2	1,9
Inflazione (prezzi al consumo)	3,4	2,8	1,5	2,3
Tasso di disoccupazione	4,0	4,8	5,9	6,3
Occupazione (b)	1,3	-0,1	-0,2	1,1
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	1,5	-0,2	-2,6	-2,8
<b>Giappone</b>				
Pil reale (b)	2,4	-0,3	-0,5	1,1
Domanda interna reale	1,9	0,4	-1,3	1,0
Saldo di c/c in % Pil	2,5	2,1	3,0	2,9
Inflazione (deflatore del Pil)	-2,0	-1,2	-1,4	-1,2
Inflazione (prezzi al consumo)	-0,8	-0,7	-1,0	-0,6
Tasso di disoccupazione	4,7	5,0	5,5	5,6
Occupazione (b)	-0,2	-0,5	-0,9	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-7,3	-7,1	-7,2	-6,1
<b>Euro area</b>				
Pil reale (b)	3,5	1,5	0,9	2,3
Domanda interna reale	2,9	0,9	0,5	2,5
Saldo di c/c in % Pil (g)	-0,3	0,4	1,1	1,0
Inflazione (deflatore del Pil)	1,3	2,3	2,2	1,8
Inflazione (prezzi al consumo)	2,4	2,6	2,1	1,6
Tasso di disoccupazione	8,8	8,0	8,4	8,2
Occupazione (b)	2,0	1,4	0,4	0,8
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	0,1	-1,6	-1,9	-1,5

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: tassi di cambio reali invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 19 luglio - 16 agosto 2002; LIBOR su depositi in U.S.\$: 2.1 nel 2002 e 3.2 nel 2003; tasso sui certificati di deposito a 3 mesi in Giappone: 0.1 nel 2002 e nel 2003; tasso sui depositi interbancari in euro a 3 mesi: 3.4 nel 2002 e 3.8 nel 2003; circa l'ipotesi di dati prezzi del petrolio si veda sotto. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) In volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. Il prezzo medio al barile in Usd era di \$28.21 nel 2000 e di \$24.28 nel 2001; il prezzo ipotizzato è di \$24.40 per il 2002 e di \$24.20 per il 2003, si ipotizza che resti invariato in termini reali nel medio periodo. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Calcolato come somma dei saldi individuali dei paesi dell'area dell'euro.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2002

Il prodotto interno lordo in Germania è cresciuto leggermente nella prima parte del 2002, grazie all'andamento positivo delle esportazioni, che hanno più che controbilanciato la caduta della domanda interna, che a sua volta ha determinato una marcata riduzione delle importazioni. In particolare, nel 2002, l'andamento della domanda interna dovrebbe vedere una diminuzione dei consumi privati e il proseguire della sensibile contrazione degli investimenti a tassi annuali attorno al 5%.

La riduzione delle scorte ha raggiunto il suo punto di minimo, ma la crescita resta molto debole e la disoccupazione è crescente. Lo sviluppo dell'attività economica dovrebbe divenire più sostenuto nel 2003, guidato da un'impennata dalle esportazioni, ma solo nel 2004 la crescita del Pil toccherà il 2,5%.

Il deficit pubblico andrà oltre la soglia del 3% del Pil nel 2002 e vi rimarrà anche nel corso del 2003, ne risulta che si rende necessario intraprendere misure per sostenere il trend di crescita dell'economia, in particolare migliorando il funzionamento del mercato del lavoro, e per ricondurre il deficit su un trend sostenibile e compatibile con gli obiettivi europei.

L'economia del Giappone si è ripresa nella prima metà dell'anno, sostenuta da un basso livello di scorte e da un rapido aumento delle esportazioni. Questi fattori si sono poi fatti più deboli, la domanda interna è limitata dall'andamento dei redditi delle famiglie e quindi la previsione per la crescita Pil reale è ancora in diminuzione per il 2002, con poche possibilità di crescita effettiva nel corso dei prossimi due anni. Su questa previsione incidono come rischi negativi la necessità di emettere un ampio ammontare di titoli di debito pubblico senza aumentare i tassi di interesse, il possibile avvistamento del processo deflattivo e le tensioni e condizioni negative del sistema finanziario.

Alcuni interventi sono sempre più necessari. In particolare si impone la soluzione del problema dei crediti inesigibili e la riforma del sistema bancario, che possono richiedere l'iniezione di denaro pubblico. Per porre termine al processo deflattivo, la politica monetaria dovrebbe fornire liquidità al sistema in misura ancora più ampia, attraverso l'acquisizione di una più vasta gamma di attività finanziarie. La politica fiscale, che deve considerare obiettivi di spesa reale a breve termine, dovrà poi inserirsi in un processo di consolidamento a medio termine.

La previsione economica del FMI (a)(b)

	2000	2001	2002	2003
<b>Germania</b>				
Pil reale (b)	2,9	0,6	0,5	2,0
Domanda interna reale	1,8	-0,8	-0,7	2,3
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	0,1	1,9	2,1
Inflazione (deflatore del Pil)	-0,3	1,4	1,7	1,5
Inflazione (prezzi al consumo)	2,1	2,4	1,4	1,1
Tasso di disoccupazione	7,8	7,8	8,3	8,3
Occupazione (b)	1,8	0,4	-0,4	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (i)	1,1	-2,8	-2,9	-2,2
<b>Francia</b>				
Pil reale (b)	4,2	1,8	1,2	2,3
Domanda interna reale	4,3	1,6	1,3	2,7
Saldo di c/c in % Pil	1,5	1,8	1,9	1,4
Inflazione (deflatore del Pil)	0,5	1,4	1,8	1,2
Inflazione (prezzi al consumo)	1,8	1,8	1,8	1,4
Tasso di disoccupazione	9,5	8,6	9,0	8,9
Occupazione (b)	2,4	2,1	1,0	0,8
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (i)	-1,3	-1,4	-2,5	-2,1
<b>Regno Unito</b>				
Pil reale (b)	3,1	1,9	1,7	2,4
Domanda interna reale	4,0	2,3	2,4	2,4
Saldo di c/c in % Pil	-2,0	-2,1	-2,1	-2,3
Inflazione (deflatore del Pil)	2,2	2,0	2,6	2,1
Inflazione (prezzi al consumo) (h)	2,1	2,1	1,9	2,1
Tasso di disoccupazione	5,5	5,1	5,2	5,3
Occupazione (b)	1,3	0,4	-0,3	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (i)	4,0	0,2	-0,8	-1,1
<b>Spagna</b>				
Pil reale (b)	4,2	2,7	2,0	2,7
Domanda interna reale				
Saldo di c/c in % Pil	-3,4	-2,6	-1,7	-1,8
Inflazione (deflatore del Pil)	3,5	4,2	3,5	2,6
Inflazione (prezzi al consumo)	3,5	3,2	2,8	2,4
Tasso di disoccupazione	13,9	10,5	10,7	9,9
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-0,3	-0,1	0,0	0,0

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: tassi di cambio reali invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 19 luglio - 16 agosto 2002; LIBOR su depositi in U.S.\$: 2.1 nel 2002 e 3.2 nel 2003; tasso sui certificati di deposito a 3 mesi in Giappone: 0.1 nel 2002 e nel 2003; tasso sui depositi interbancari in euro a 3 mesi: 3.4 nel 2002 e 3.8 nel 2003; circa l'ipotesi di dati prezzi del petrolio si veda sotto. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (h) Prezzi al dettaglio esclusi gli interessi sui mutui. (i) Comprende proventi una tantum per la cessione di licenze di telefonia mobile equivalenti in percentuale del Pil al 2.5% nel 2000 per la Germania, allo 0.3% nel 2001 per la Francia e al 2.4% nel 2000 per il Regno Unito.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, September 2002

## 6. Lo scenario economico nazionale

Le stime più recenti redatte in ottobre e novembre da Irs, Isae, Prometeia e Ocse, prevedono per il 2002 una crescita reale del Pil pari o inferiore allo 0,5 per cento. In luglio i primi tre centri di previsioni econometriche avevano dato stime comprese fra lo 0,9 e 1,2 per cento. La sensibile modifica delle previsioni è dovuta ad un indebolimento del quadro congiunturale apparso più ampio del previsto, ben oltre il ridimensionamento previsto dal Governo, dal 2,3 per cento contenuto nella Relazione previsionale e programmatica, all'1,3 per cento del Dpef. I dati del Pil relativi ai primi due trimestri hanno confermato il rallentamento, se si considera che in termini destagionalizzati c'è stato un incremento medio, rispetto ai primi sei mesi del 2001, pari ad appena lo 0,1 per cento. Nel terzo trimestre la stima preliminare ha registrato una lieve ripresa tendenziale (+0,5 per cento), che non ha tuttavia mutato il basso profilo dello scenario economico. Rispetto al trimestre precedente c'è stata una crescita congiunturale dello 0,3 per cento, leggermente superiore ai corrispondenti aumenti dei due trimestri precedenti.

Gli indicatori disponibili più recenti fotografano una situazione congiunturalmente debole con l'unica confortante eccezione del mercato del lavoro, che reagisce con un certo ritardo all'andamento congiunturale.

In settembre la produzione industriale media giornaliera è scesa tendenzialmente del 2,6 per cento, comportando per i primi nove mesi dell'anno una diminuzione media del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Per Isae si prospetta un quarto trimestre non di segno positivo - la crisi della Fiat si fa sentire - con un variazione tendenziale nulla del dato grezzo della produzione industriale. Su questa linea pessimistica si attesta anche l'indagine rapida di Confindustria che a ottobre ha registrato un calo congiunturale della produzione media giornaliera pari a -1,1 per cento e novembre un aumento del 2,9 per cento. In entrambi i mesi la variazione tendenziale del dato grezzo è indicata come negativa e pari rispettivamente a -1,1 per cento e a -0,9 per cento. Nella media dei primi dieci mesi la produzione industriale, a parità di giornate lavorative, dovrebbe accusare una flessione del 2,2 per cento. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è stato ampio.

Nei primi nove mesi dell'anno le ore autorizzate sono aumentate notevolmente (+68,8 per cento), in termini più accentuati rispetto all'incremento del 60,7 per cento dei primi sei mesi.

Il fatturato industriale ha dato qualche segnale di risalita. In settembre è stato registrato un aumento tendenziale del 4,0 per cento, e una crescita destagionalizzata rispetto ad agosto dell'1,5 per cento. Nella media dei primi nove mesi è stata tuttavia rilevata una flessione del 2,0 per cento. La tendenza per ottobre appare sostanzialmente piatta, in crescita invece quella per novembre. Secondo l'indagine rapida di Confindustria in ottobre il volume delle vendite di prodotti manufatti è aumentato tendenzialmente dello 0,5 per cento e in novembre del 2,5 per cento (+1 per cento il fatturato interno e +4,5 per cento il fatturato estero). A novembre la crescita congiunturale è stata dell'1,9 per cento. Gli ordinativi di settembre sono cresciuti in termini destagionalizzati dello 0,5 per cento rispetto ad agosto. Siamo in presenza di un tenue segnale positivo, che si è associato all'aumento tendenziale "grezzo" dell'1,9 per cento. Il miglioramento congiunturale è stato dovuto sia al mercato estero, (+0,3 per cento), che interno (+0,6 per cento). L'indagine rapida di Confindustria ha rilevato una situazione ugualmente intonata, con un aumento tendenziale dei nuovi ordini pari all'1,9 per cento in ottobre e al 2,5 per cento in novembre. Nell'ambito dell'indagine condotta da Isae sulle imprese manifatturiere ed estrattive, novembre è stato caratterizzato da una leggera risalita del clima di fiducia rispetto a ottobre. Gli imprenditori attendono inoltre una ulteriore crescita degli ordini, unitamente a previsioni sulla produzione meno intonate rispetto a ottobre. I saldi fra chi ha dichiarato aumenti e chi diminuzioni della produzione e del portafoglio ordini sono nuovamente apparsi negativi, anche se in misura più contenuta rispetto a ottobre. Le scorte di prodotti finiti sono rimaste al di sotto dei livelli giudicati normali.

Per quanto concerne gli investimenti, ad un 2001 che ha riservato una crescita reale molto più contenuta rispetto a quella verificatasi nel 2000, dovrebbe subentrare, secondo la stima del Governo contenuta nel DPEF di luglio, un 2002 un po' più vivace, caratterizzato da una crescita pari al 2,6 per cento. Di segno opposto appaiono tuttavia le più recenti stime aggiornate a ottobre. Per Isae si prospetta una diminuzione dell'1,7 per cento. Irs prevede -1,8 per cento; Prometeia -1,9 per cento. L'inchiesta condotta da Isae nello scorso marzo ha registrato un diffuso pessimismo riguardo le prospettive di spesa per il biennio 2002-2003. Un simile comportamento sembra dipendere dall'incertezza legata alla durata e all'intensità della ripresa

prevista, cosa questa che non incoraggia i piani di spesa soprattutto delle grandi imprese e in misura minore di quelle di piccola dimensione.

Il clima di fiducia dei consumatori misurato da Isae a novembre in termini destagionalizzati è sceso rispetto a ottobre. Di segno opposto invece la valutazione in termini grezzi, che ha beneficiato del miglioramento della situazione personale e della riduzione delle tensioni inflazionistiche. Per un importante indicatore dei consumi delle famiglie, quale le vendite al dettaglio, è stata rilevata a settembre una variazione tendenziale negativa del dato grezzo (-0,2 per cento), a fronte di un'inflazione attestata al 2,8 per cento, cui corrisponde un'assenza di variazione congiunturale, rispetto ad agosto, in termini destagionalizzati.

La spesa delle famiglie dovrebbe crescere nel 2002, secondo il Dpef di luglio, dell'1,3 per cento, risultando in leggera accelerazione rispetto ad un 2001, che ha in parte risentito di quanto avvenuto in America l'11 settembre. La previsione governativa non è tuttavia condivisa dalle stime più recenti di ottobre e novembre. Per l'Ocse i consumi delle famiglie si ridurranno dello 0,3 per cento, secondo la commissione europea dello 0,1 per cento, per l'rs si avrà un calo dello 0,2 per cento. Isae non prevede alcun aumento, mentre Prometeia ipotizza una diminuzione dello 0,1 per cento.

Il commercio estero dovrebbe dare luogo nel 2002, secondo il Dpef, ad una crescita dell'export piuttosto modesta, pari all'1,2 per cento, ripetendo nella sostanza il basso profilo del 2001. Le previsioni più recenti formulate dai vari centri specializzati sono tutte di segno negativo, secondo quelle di novembre la variazione delle esportazioni sarà di -0,7 per cento per la Commissione Europea e di -1,4 per cento per l'Ocse. Le stime di ottobre erano meno negative, l'rs indicava -0,8 per cento, Prometeia -0,4 per cento e Isae -0,4 per cento. I dati Istat nell'ambito delle sole merci sembrano confermare le previsioni di basso profilo. Da gennaio a settembre le esportazioni sono diminuite del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Il saldo commerciale è risultato tuttavia attivo per 6.913 milioni di euro, rispetto al surplus di 4.503 milioni del 2001. In ottobre è stato registrato un calo dell'export verso i paesi extra-Ue pari allo 0,2 per cento, a fronte della flessione del 3,7 per cento dell'import.

In tema di prezzi delle materie prime in ottobre l'indice in euro calcolato da Confindustria ha registrato una crescita tendenziale del 17,7 per cento, che ha consolidato l'inversione di tendenza emersa in settembre (+3,2 per cento), dopo la serie di cali in atto dal luglio del 2001. L'andamento medio dei primi dieci mesi del 2002 è stato tuttavia caratterizzato da una flessione media del 5,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. I prezzi industriali hanno invertito la tendenza negativa in atto dall'ottobre del 2001. Da luglio a ottobre sono stati registrati aumenti tendenziali compresi fra lo 0,1 e 0,5 per cento. Siamo tuttavia in presenza di incrementi molto contenuti, largamente inferiori all'evoluzione dei prezzi al consumo. Per i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati il 2002 si è aperto con una crescita tendenziale del 2,3 per cento, che si è mantenuta sostanzialmente tale fino a giugno, fatta eccezione per il bimestre marzo-aprile caratterizzato da un incremento del 2,4 per cento. A novembre ci si è attestati al 2,8 per cento, vale a dire la punta massima dei primi undici mesi del 2002. Per l'rs, Isae e Prometeia l'anno si chiuderà con un aumento intorno al 2,5 per cento, secondo le stime di novembre della Commissione Europea e dell'Ocse l'aumento sarà del 2,6%.

Per quanto riguarda i tassi di interesse nel 2002 la Bce è intervenuta sui tassi di interesse riducendo di 50 punti base al 2,75 per cento il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali, dopo la serie di ribassi che aveva caratterizzato il 2001. In Italia l'attuale fase congiunturale è segnata da tassi d'interesse in discesa o quanto meno stabili. Il prime rate in novembre si è attestato al 7,38 per cento, confermando il valore dei quattro mesi precedenti. Il tasso medio sui prestiti, dopo essere salito in luglio al 5,81 per cento, in settembre è disceso al 5,77 per cento. Il tasso interbancario, dopo il minimo di aprile del 3,38 per cento, è salito a giugno al 3,43 per cento, per ridiscendere nei tre mesi successivi arrivando al 3,39 per cento di settembre. I rendimenti dei Bot a 12 mesi, dopo avere toccato il minimo del 2,98 per cento nel novembre 2001, sono saliti al 3,84 per cento di giugno, per ridiscendere gradatamente in novembre al 2,87 per cento.

Segnali positivi, anche se moderati, sono venuti dal mercato del lavoro. In luglio è stato registrato un aumento destagionalizzato dell'occupazione rispetto ad aprile dello 0,1 per cento. Rispetto a luglio 2001 l'aumento è stato dell'1,2 per cento. Nello stesso arco di tempo le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 4,4 per cento, mentre il tasso di disoccupazione è diminuito dal 9,2 all'8,7 per cento.

La finanza pubblica è stata caratterizzata nel 2001 dal mancato raggiungimento dell'obiettivo dello 0,8 per cento fissato nel programma di stabilità del dicembre 2000. Per il 2002 il programma di stabilità indica un indebitamento netto della P.a. pari allo 0,5 per cento. Si tratta di un obiettivo che non potrà essere rispettato. Il Governo nel Dpef di luglio ha previsto un deficit pari all'1,1 per cento. Le stime più recenti aggiornate allo scorso novembre indicano un indebitamento più elevato: -2,3% per l'Ocse e -2,4% secondo la Commissione Europea. Le stime di ottobre spaziavano dall'1,9 per cento di l'rs al 2,2 per cento di Isae e Prometeia. Le cause mancato raggiungimento dell'obiettivo dello 0,5 per cento sono essenzialmente da ricercare nel rallentamento della crescita economica, apparso molto più ampio rispetto alle attese governative, che ha comportato consistenti riduzioni del gettito fiscale. Nel periodo gennaio-settembre le



entrate tributarie, calcolate secondo il criterio della competenza, sono diminuite del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001.

Le imposte dirette sono ammontate a 116.761 milioni di euro, vale a dire il 5,5 per cento in meno rispetto ai primi nove mesi del 2001. Al modesto aumento dell'Irpef (+1,2 per cento) si è contrapposta la flessione del 14,1 per cento dell'Irpeg. Le imposte sostitutive sulle plusvalenze sono diminuite di 2.172 milioni di euro (-38,4 per cento). Le imposte indirette sono aumentate di appena l'1,0 per cento. Il rallentamento della crescita è da attribuire alla frenata delle imposte sulle importazioni (-7,9 per cento), a fronte degli incrementi del 2,7 e 4,5 per cento per cento rispettivamente dell'IVA e della componente sugli scambi interni. Se guardiamo alle tendenze in atto, i conti del fabbisogno statale dei primi dieci mesi del 2002 hanno registrato un netto peggioramento. Il deficit è ammontato a circa 49.200 milioni di euro, circa 11.000 milioni in più rispetto all'analogo periodo del 2001.

Il debito della Pubblica amministrazione, secondo i dati ancora provvisori relativi al mese di giugno del 2002, è ammontato a 1.386.616 milioni di euro, vale a dire il 3,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2001. Siamo in presenza di un rallentamento della tendenza fortemente espansiva emersa nei quattro mesi precedenti caratterizzati da aumenti tendenziali prossimi al 4 per cento. Nel 2002 il Governo nel quadro macro programmatico prevede un rapporto debito/Pil pari al 108,5 per cento. Il pareggio programmato nel 2003 è rimandato al 2004, con un rapporto pari al 99,8 per cento. Prometeia è meno ottimista. Nemmeno nel 2005 si dovrebbe scendere sotto la soglia del 100 per cento. Sul pareggio programmato dal Governo nel 2004 non concorda nemmeno CSC che prevede un rapporto pari a 102,8.

Le previsioni economiche di medio periodo descritte da Prometeia nell'esercizio di ottobre propongono un quadro economico in crescita, anche se in misura meno intensa rispetto a quanto prospettato precedentemente. Dalla stima del 2,3 per cento di luglio si passa all'1,5 per cento di ottobre. Il ridimensionamento delle stime è stato condiviso anche da Isae (dal +2,8 per cento della stima di luglio si scende all'1,8 per cento di ottobre e lrs (dal 2,1 al 2,0 per cento). La ripresa attesa per il 2003, è di fatto rimandata al 2004, quando è attesa una crescita del Pil pari al 2,7 per cento. I consumi delle famiglie, dopo la battuta di arresto del 2002, sono previsti da Prometeia in ripresa fino al 2005 a tassi compresi tra l'1,6 e 2,5 per cento. Gli investimenti soprattutto in macchinari e attrezzature dovrebbero riprendere fiato, cancellando l'andamento di basso profilo che ha caratterizzato il biennio 2001-2002. Per l'export si avrebbe un significativo salto della crescita tra il 2002 e il 2003 da -0,4 a +4,1 per cento. L'inflazione, se si esclude l'"impennata" del 2004 (+2,1 per cento), fino al 2005 non dovrebbe mai superare la soglia del 2 per cento. Per l'occupazione, Prometeia non prevede grandi incrementi, ma una crescita costante fino a superare la soglia dell'1,0 per cento nel 2004. Per quanto concerne la finanza pubblica il rientro del deficit della Pubblica amministrazione sarà costante, anche se in termini meno evidenti rispetto a quanto prospettato nei mesi estivi. Nel 2003 ci si dovrebbe mantenere quasi sugli stessi livelli del 2002, previsti al 2,2 per cento. Nel 2005 si dovrebbe arrivare all'1,6 per cento. In estrema sintesi il quadro macroeconomico di medio periodo proposto da Prometeia rimanda la ripresa al 2004. Il 2003 si prospetta come un anno di passaggio verso un periodo molto più intonato, caratterizzato da una crescita economica che non dovrebbe provocare inflazione, generando sia pure moderatamente occupazione. Il rientro del deficit della Pubblica amministrazione continuerà, ma in misura meno intensa rispetto alle previsioni di qualche mese fa. Le incognite che possono pesare su questo scenario sono legate a fattori internazionali relativi all'evoluzione degli attuali stati di crisi, Iraq e territori palestinesi in testa, e alla volontà del Governo di perseguire una politica di rigore dal lato della spesa pubblica.

## 7. L'economia regionale nel 2002

Le stime di crescita del Prodotto interno lordo italiano del 2002 sono state progressivamente ridimensionate nel corso dell'anno. L'incremento previsto sarà largamente inferiore all'1 per cento. Le previsioni più recenti di Irs, Isae e Prometeia, formulate nello scorso mese di ottobre, e di Confindustria, Ocse e Commissione europea dello scorso novembre e inizio dicembre stimano una crescita reale compresa fra lo 0,3 e 0,5 per cento. Questo andamento inferiore alle attese - il Governo nella Relazione previsionale e programmatica aveva stimato un aumento del 2,3 per cento, poi ridotto all'1,3 per cento in sede di Dpef - è il frutto del rallentamento della congiuntura internazionale e del basso profilo della domanda interna, penalizzata dalle gravi difficoltà vissute dal gruppo Fiat, dalla ripresa dell'inflazione e dalla crisi dei mercati finanziari.

Secondo lo scenario predisposto dall'Unione italiana delle camere di commercio nello scorso settembre, il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna dovrebbe aumentare nel 2002 dello 0,7 per cento. Siamo in presenza di un importante ridimensionamento, rispetto alle previsioni di aprile (+1,7 per cento) e luglio (+1,4 per cento), che riflette il progressivo appesantimento del quadro congiunturale. La valutazione dell'Unione italiana appare, a nostro avviso, abbastanza realistica, tenuto conto dell'andamento stagnante dell'industria manifatturiera, che si protrarrà anche nella seconda metà del 2002, e degli effetti negativi dovuti alle avverse condizioni climatiche, che hanno penalizzato pesantemente l'agricoltura e influito negativamente sulla stagione turistica estiva.

Il rallentamento della crescita ha interessato la quasi totalità delle regioni italiane. La crescita dell'Emilia-Romagna è risultata appena inferiore a quella del Nord-est (+0,8 per cento) e superiore a quella delle regioni nord-occidentali (0,0). Nell'ambito delle regioni del nord, solo Valle d'Aosta e Veneto registrano un tasso di crescita superiore (+1,1 per cento).

In sintesi, il 2002 si avvia ad essere per l'Emilia-Romagna un anno di basso profilo, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Secondo lo scenario prospettato da Unioncamere nazionale, solo nel 2004 l'evoluzione del Pil regionale tornerà a toccare la soglia del 2 per cento, dopo il modesto aumento dell'1,1 per cento atteso per il 2003.

Gli indicatori resisi disponibili hanno confermato la sfavorevole situazione evidenziata dalle stime dell'Unione italiana delle camere di commercio. Tra i settori più in difficoltà troviamo l'agricoltura, che è stata fortemente penalizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse, che in alcune zone hanno compromesso interi raccolti. Nel settore della pesca marittima sono diminuiti i quantitativi immessi nei mercati ittici. L'industria manifatturiera ha vissuto nei primi sei mesi una fase di recessione, anche se moderata. Nel contempo sono notevolmente cresciute le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale. Le attività commerciali hanno accusato cali quantitativi delle vendite, per effetto soprattutto della scarsa intonazione dei piccoli esercizi. I trasporti aerei non si sono ancora ripresi dalle conseguenze dell'attentato dell'11 settembre 2001. I trasporti marittimi sono rimasti praticamente stazionari. L'export è leggermente diminuito. Gli impieghi bancari sono apparsi in rallentamento. Sono invece aumentati i depositi, riflettendo la "fuga" dei risparmiatori dai titoli azionari. I protesti sono cresciuti. L'artigianato, secondo i dati Eber, ha visto crescere sensibilmente il ricorso al Fondo Sostegno al Reddito per i dipendenti e diminuire, anche se leggermente, le risorse destinate agli investimenti. L'inflazione ha dato segni di risveglio sia in termini di prezzi al consumo che di costo di costruzione di un fabbricato residenziale. E' notevolmente aumentata l'astensione dal lavoro, a causa soprattutto degli scioperi di protesta decisi contro le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La stagione turistica, ben intonata fino a maggio, ha cominciato a perdere qualche colpo dall'estate. In questo panorama di basso profilo congiunturale non è tuttavia mancata qualche nota positiva. L'occupazione è risultata ancora in aumento, mentre è diminuito il tasso di disoccupazione sia complessivo che giovanile. L'industria delle costruzioni è apparsa in buona salute sia sotto l'aspetto produttivo, che occupazionale. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2002, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

Il **mercato del lavoro** ha registrato un andamento nuovamente positivo. Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno in Emilia-Romagna una media di circa 1.818.000 occupati, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001, equivalente, in termini assoluti, a circa 39.000 persone.

In linea con gli anni passati, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+3,7 per cento), piuttosto che gli uomini (+1,1 per cento).

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata del 4,6 per cento, a fronte della flessione del 3,1 per cento degli occupati indipendenti.

Per quanto concerne l'andamento dei vari rami di attività, il comparto agricolo è diminuito dello 0,5 per cento rispetto al 2001. Il settore industriale ha invece registrato un aumento dell'occupazione pari allo 0,5 per cento, determinato dal miglioramento delle industrie edili (+1,8 per cento), a fronte della sostanziale stabilità manifestata dalle industrie della trasformazione industriale.

In crescita è apparso anche il ramo del terziario (+3,5 per cento), per effetto soprattutto della componente alle dipendenze salita del 5,9 per cento, a fronte del calo dell'1,5 per cento degli indipendenti..

Le persone in cerca di occupazione sono risultate circa 60.000, vale a dire il 19,5 per cento in meno rispetto ai primi sette mesi del 2001. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 4,0 al 3,2 per cento.

Tabella 1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	Media 99-01	2001
EMILIA	-								
ROMAGNA									
- Agricoltura	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	1,3	4,3	0,0
- Industria	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,0	2,3	1,3
- Servizi	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,7	2,4	2,0
- Totale	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,4	2,4	1,7
PIEMONTE									
- Agricoltura	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	-0,3	0,2	1,0
- Industria	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	0,5	0,9	-0,3
- Servizi	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,1	2,9	2,9
- Totale	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	0,9	2,1	1,7
LOMBARDIA									
- Agricoltura	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,7	0,8	1,7
- Industria	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	1,4	0,3	1,2
- Servizi	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,9	2,8	2,9
- Totale	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,8	1,9	2,3
VENETO									
- Agricoltura	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	3,9	1,3	1,5
- Industria	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,3	1,4	0,3
- Servizi	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	2,2	3,2	3,1
- Totale	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	1,9	2,5	2,0
TOSCANA									
- Agricoltura	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-2,9	-1,6	-4,0
- Industria	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	1,0	3,3	1,2
- Servizi	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,7	3,0	3,4
- Totale	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	1,4	3,0	2,6
ITALIA									
- Agricoltura	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,4	1,4	-1,0
- Industria	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	0,9	1,2
- Servizi	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,9	1,9	2,5
- Totale	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,6	1,6	2,0

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 2000 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat. Gli anni dal 1996 sono stati calcolati utilizzando la nuova serie Sec95. Il 2001 è stato calcolato sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne relative al valore aggiunto ai prezzi di base. La variazione media 1999-2001 è stata calcolata sulla base di dati Istat e Istituto Guglielmo Tagliacarne.

Nel settore dell'**agricoltura**, continua a scendere il numero delle imprese attive (81.856 al 30 settembre 2002, con 83.597 unità locali). Nel periodo ottobre 2001 – luglio 2002, rispetto ai dodici mesi precedenti, gli addetti sono rimasti invariati: il calo dell'1,9 per cento degli indipendenti è stato compensato dall'aumento del 5,2 per cento dei dipendenti.

La stagione è stata caratterizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse, soprattutto nei mesi estivi. Fare una stima sull'andamento produttivo sulla base di dati incompleti e provvisori non è facile, ma non sembra azzardato ipotizzare un calo attorno al 3-4 per cento. Quanto ai danni subiti tra giugno e agosto, la stima ufficiale della Regione parla di più di 168 milioni di euro, equivalenti ad oltre 326 miliardi di lire. Gli ettari colpiti, secondo il conteggio effettuato da Province e Comunità montane, sono risultati più di 104.000. La provincia più colpita è stata quella di Ferrara, con più di 84.000 ettari bersagliati dalle grandinate di giugno, luglio e agosto e dalla tromba d'aria di luglio. Resta in ogni caso un calo di redditività che rischia di aumentare l'indebitamento delle imprese, anche alla luce dell'inadeguatezza della legislazione vigente sulle calamità naturali. La legge prevede infatti che il risarcimento abbia luogo solo se i danni ammontano ad almeno il 35 per cento della produzione lorda vendibile. Ne discende che parte dei danni non sarà oggetto di risarcimento con conseguenti perdite degli agricoltori.

Per quanto riguarda la **pesca marittima**, nel periodo ottobre 2001 - settembre 2002, è stata registrata un'ampia riduzione della quantità del prodotto sbarcato rispetto ai dodici mesi precedenti. Anche il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è diminuito notevolmente, sia in quantità che in valore. La minore offerta ha tuttavia vivacizzato le quotazioni, risultate mediamente in crescita dell'8,4 per cento.

Nei primi nove mesi del 2002 la congiuntura dell'**industria manifatturiera** ha dato chiari segnali di rallentamento, consolidando la situazione di basso profilo in atto dalla primavera del 2001.

La produzione è diminuita mediamente dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, a sua volta apparso in aumento del 2,8 per cento. Questo andamento è stato determinato dai cali tendenziali emersi nei primi due trimestri, che hanno disegnato uno scenario moderatamente recessivo, come non avveniva dall'estate-autunno del 1991, quando venne rilevata una diminuzione media dello 0,8 per cento. Nel trimestre estivo la produzione ha fatto registrare una situazione di sostanziale stazionarietà (+0,1 per cento). Non a caso la Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale dei primi nove è apparsa in forte aumento (+82,0 per cento).

Il grado di utilizzo degli impianti ha sfiorato l'80 per cento, vale a dire oltre mezzo punto percentuale in meno rispetto al livello medio dei primi nove mesi del 2001. Anche le ore lavorate mediamente in un mese da operai e apprendisti sono apparse in ridimensionamento.

Alla diminuzione produttiva si è associato il deludente andamento del fatturato, cresciuto a valori correnti di appena lo 0,2 per cento, in contro tendenza con la crescita del 5,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2001. La decelerazione delle vendite, a fronte di un'inflazione attestata tendenzialmente in settembre al 2,6 per cento, è stata in parte determinata dalla frenata dei prezzi alla produzione aumentati di appena l'1,3 per cento, rispetto alla crescita del 2,2 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2001. Se consideriamo il fatturato al netto dei prezzi alla produzione, si ha una diminuzione reale delle vendite pari all'1,1 per cento, in contro tendenza con l'incremento del 3,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001.

Al basso profilo del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi nove mesi del 2002 si sono chiusi con un modesto aumento pari allo 0,7 per cento, a fronte dell'incremento del 2,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001. Il rallentamento più vistoso è venuto dai mercati esteri, i cui ordinativi sono aumentati di appena lo 0,7 per cento, rispetto all'incremento del 4,7 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001. La domanda interna ha riservato una crescita dello stesso tenore, ma in questo caso siamo di fronte ad una decelerazione meno accentuata rispetto al ritmo di crescita dei primi nove mesi del 2001.

Un andamento poco intonato è stato rilevato per quanto concerne le vendite all'estero desunte dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 2002 è stata registrata una diminuzione delle esportazioni di prodotti manifatturieri pari allo 0,5 per cento (-5,4 per cento nel Paese) rispetto allo stesso periodo del 2001, che a sua volta era cresciuto del 4,7 per cento. La quota di export sul totale del fatturato si è attestata al 34,1 per cento, in sostanziale linea con i livelli dei primi nove mesi del 2001.

L'occupazione all'interno del campione manifatturiero è cresciuta mediamente dell'1,3 per cento. Si tratta di un andamento in larga parte imputabile a fattori stagionali legati per lo più alle assunzioni effettuate dalle industrie alimentari soprattutto nel periodo estivo. Nei primi nove mesi del 2001 l'incremento risultò dello stesso tenore. La statistica sulle forze di lavoro, assolutamente non confrontabile con le indagini congiunturali, non ha registrato nel periodo gennaio - luglio, per l'industria della trasformazione industriale, alcuna variazione rispetto all'analogo periodo del 2001 (+0,9 per cento nel Paese). La stabilità dell'occupazione è stata determinata dall'aumento degli addetti alle dipendenze, che ha compensato la flessione del 12,4 per cento accusata dagli indipendenti.

Secondo le previsioni del modello econometrico P.i.e.ro, la produzione risulterà sostanzialmente invariata nel 2002. Nel 2003 la ripresa sarà lenta, con un tasso di crescita (+2,5 per cento) che sarà inferiore all'attuale media degli ultimi dieci anni.

L'industria delle **costruzioni** si è distinta dal quadro di basso profilo dell'economia regionale. L'indagine relativa al primo semestre del 2002, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato in un campione di 148 imprese industriali e cooperative, una crescita produttiva di rispettabili proporzioni, dovuta soprattutto alla buona intonazione delle imprese di grandi dimensioni, maggiormente orientate alla produzione di opere pubbliche. Questo andamento si coniuga alla forte crescita degli appalti aggiudicati, aumentati del 36,7 per cento in termini di importi e del 35,7 per cento come numero.

La favorevole congiuntura si è riflessa sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, fra gennaio e luglio è stato registrato un aumento medio degli occupati dell'1,8 per cento, equivalente in termini assoluti a oltre 2.000 addetti.

L'aumento degli addetti si è associato al forte incremento della consistenza della compagine imprenditoriale. A fine settembre 2002 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 57.784, vale a dire il 5,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001.

Nei primi nove mesi del 2002 il **commercio interno** ha accusato una diminuzione del volume delle vendite, relativamente agli esercizi al dettaglio, pari allo 0,4 per cento, a fronte del calo nazionale dello 0,7 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei tre trimestri, è nel secondo che è stato registrato il peggiore andamento tendenziale (-0,9 per cento).

Il basso profilo delle vendite è stato determinato soprattutto dalla pesantezza della piccola distribuzione, che ha registrato una diminuzione in volume dell'1,8 per cento (idem nel Paese), a fronte del calo dello 0,6 per cento della media distribuzione e della crescita del 2,9 per cento evidenziata dagli esercizi della grande distribuzione.

L'occupazione, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, non ha risentito del basso profilo congiunturale. Tra gennaio e luglio 2002 è stato registrato dalle indagini Istat sulle forze di lavoro un aumento medio del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001 per un totale, in termini assoluti, di circa 16.000 addetti.

Le **esportazioni** dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2002, secondo i dati Istat, sono ammontate in valore a 15.287,9 milioni di euro, rispetto ai 15.373,0 milioni dell'analogo periodo del 2001. Il decremento percentuale è stato relativamente contenuto (-0,6 per cento), a fronte delle diminuzioni del 3,6 e 5,2 per cento riscontrate rispettivamente nel Nord-est e nel Paese.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che la maggioranza dei prodotti è apparsa in decremento. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti a base di tabacco (-79,8 per cento), degli "altri servizi" (-66,7 per cento) e delle attività professionali e imprenditoriali (-52,9 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti è da segnalare la flessione del 16,8 per cento della pasta-carta e prodotti di carta.

Il basso profilo dell'export emiliano - romagnolo descritto dai dati Istat è emerso anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2002 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 14.587 milioni di euro, vale a dire lo 0,8 per cento in meno (-5,7 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2001.

Il settore **turistico** ha chiuso i primi otto mesi del 2002 con un leggero aumento degli arrivi (+0,1 per cento) e con presenze rimaste praticamente le stesse dei primi otto mesi del 2001. Se consideriamo che i dati del 2002 possono essere suscettibili di qualche modifica al rialzo, come l'esperienza c'insegna, si può parlare di andamento tutto sommato accettabile, soprattutto se si tiene conto della congiuntura sfavorevole, unitamente a condizioni climatiche tra le più avverse degli ultimi anni.

La tendenza è apparsa positiva fino a giugno, con incrementi per arrivi e presenze rispettivamente pari all'1,0 e 1,8 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2001. La situazione cambia di segno dall'estate. Nel bimestre luglio-agosto arrivi e presenze accusano diminuzioni nei confronti dello stesso periodo del 2001 rispettivamente pari all'1,2 e 1,1 per cento.

Nell'ambito dei **trasporti aerei**, l'andamento dei primi dieci mesi del 2002 è risultato di segno prevalentemente negativo. Questa situazione è un po' la conseguenza del tragico attentato dell'11 settembre del 2001 avvenuto a New-York, ma è anche il frutto del rallentamento che ha colpito l'economia mondiale. Non sono mancate le soppressioni di alcuni collegamenti, oltre al ridimensionamento dei voli.

In termini di passeggeri movimentati è stata registrata una diminuzione complessiva in Emilia-Romagna pari al 2,0 per cento.

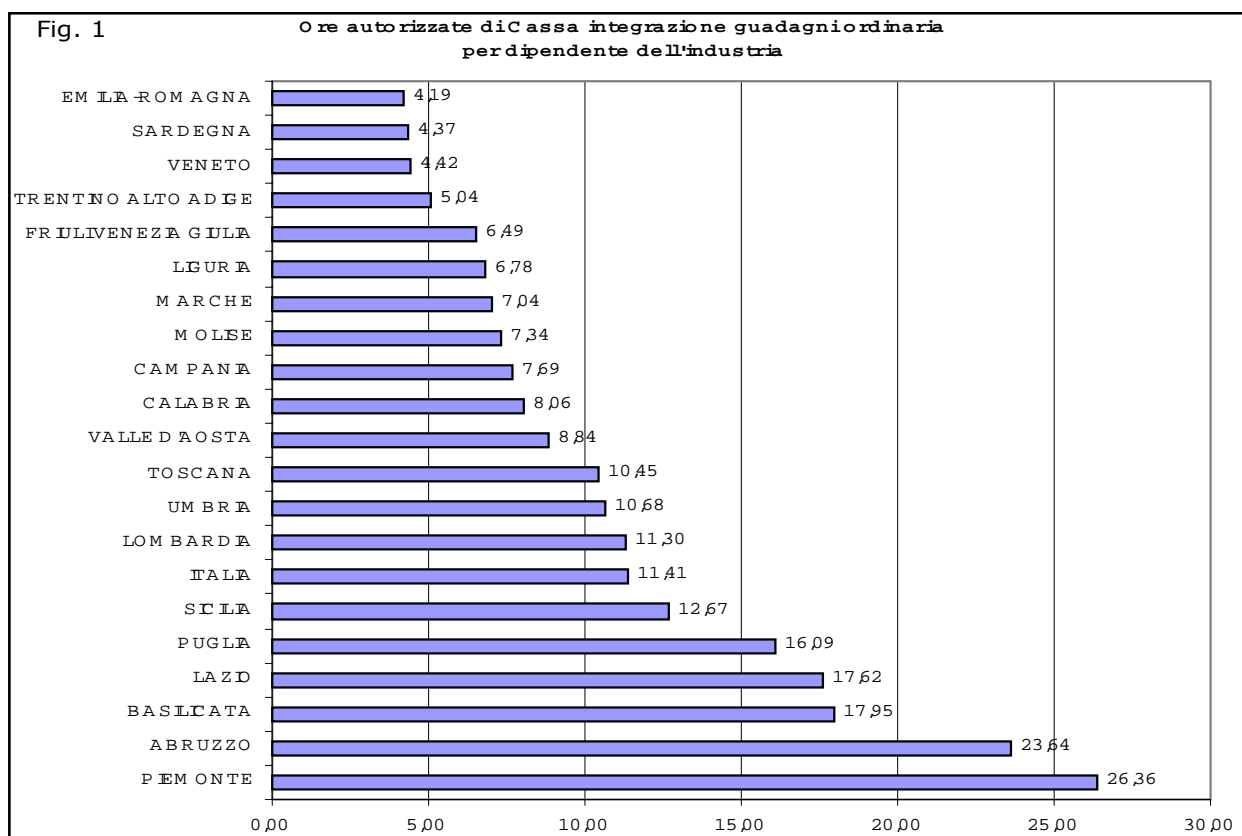
L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, è stato caratterizzato da una situazione sostanzialmente negativa.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale e marketing della S.a.b. nei primi dieci mesi del 2002 sono stati movimentati 2.956.375 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con una flessione del 4,3 per

cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Questo andamento assume una valenza ancora più negativa se si considera che il confronto è avvenuto rispetto ad un periodo nel quale l'aeroporto era rimasto chiuso, dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile, a causa dei lavori di rifacimento della pista. Occorre tuttavia sottolineare che tra agosto e ottobre non sono mancati i segnali di recupero rispetto allo stesso

periodo del 2001, dopo sette mesi caratterizzati da flessioni, apparse particolarmente ampie in gennaio, febbraio e aprile.

L'aeroporto di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2002 in termini sostanzialmente negativi. Alla crescita dei charters movimentati, passati da 1.917 a 3.303, si è contrapposta la flessione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - passato da 196.455 a 181.780 unità, per un variazione negativa pari al 7,5 per cento.



Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, i primi dieci mesi del 2002 si sono chiusi positivamente. Sono stati movimentati 1.672 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 1.162 dell'analogo periodo del 2001, per una variazione percentuale pari al 43,9 per cento. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire soprattutto all'ampia crescita - da 544 a 1.026 - evidenziata dai voli di linea rispetto ai charters passati da 618 a 646.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma nei primi dieci mesi del 2002 ha evidenziato un andamento di segno negativo. Parte di questa situazione è da attribuire al ridimensionamento dei voli conseguente all'attentato dell'11 settembre. Sono da sottolineare le soppressioni di importanti collegamenti con Milano Malpensa e Barcellona. Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 10.435 vale a dire il 31,3 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2001. I passeggeri movimentati sono diminuiti da 74.204 a 57.836.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, il movimento merci del **porto di Ravenna** dei primi dieci mesi del 2002 è stato di 20.172.720 tonnellate, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001, equivalente, in termini assoluti, a circa 195.000 tonnellate. Il leggero miglioramento dei traffici, avvenuto in un contesto di basso profilo del commercio internazionale e della domanda interna, è da attribuire alle crescite delle rinfusa liquide (+10,6 per cento) e delle merci varie trasportate in container (+3,1 per cento). Le merci secche che contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale, sono diminuite dello 0,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2001. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è aumentato del 2,7 per cento. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2002 si sono chiusi con un leggero

calo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 132.347 a 131.892 teus, per un decremento percentuale dello 0,3 per cento, principalmente dovuto alla flessione accusata dai cts vuoti da 40 pollici.

Già dall'inizio dell'anno i primi effetti del rallentamento dell'attività economica e della crisi dei mercati finanziari si sono manifestati sul **credito**. A fine giugno 2002, le variazioni tendenziali degli impieghi sono risultate sensibilmente inferiori a quelle registrate nello scorso anno, a causa del rallentamento dell'attività economica e dei consumi. La dinamica dei depositi è risultata invece ampiamente superiore a seguito della crisi dei mercati azionari che ha indotto molti risparmiatori a detenere in forme liquide una più ampia quota della propria ricchezza.

A giugno 2002, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la consistenza degli impieghi concessi alle società non finanziarie è aumentata in regione del 5,5 per cento. Tale incremento è derivato dalla crescita degli impieghi verso società del settore dei servizi (10,4 per cento) e dell'edilizia (10,8 per cento), che hanno beneficiato di una congiuntura positiva, mentre quelli verso società industriali sono rimasti stazionari.

Le partite in sofferenza hanno mostrato, rispetto a un anno fa, un lieve calo (-2,1 per cento). Sono tuttavia cresciute sensibilmente le partite incagliate (+18,7 per cento).

I tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa sono passati dal 6,70 per cento di giugno 2001 al 5,75 per cento di giugno 2002. I tassi passivi sui depositi hanno toccato il minimo a marzo 2002, poi hanno avuto una lievissima risalita. Rispetto a giugno 2001 hanno ceduto 46 punti base in regione, attestandosi all'1,82 per cento di giugno 2002.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 2002 una consistenza di 412.003 imprese attive rispetto alle 409.767 di fine settembre 2001, per una variazione percentuale dello 0,5 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è cresciuta meno rispetto alla media nazionale di (+1,1 per cento). Solo cinque regioni sono cresciute più lentamente dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso fra il calo dello 0,9 per cento del Molise e l'aumento dello 0,4 per cento del Veneto. Gli aumenti percentuali più sostenuti sono stati registrati in Calabria (+3,7 per cento) e Basilicata (+2,8 per cento). Al di là della minore intensità degli incrementi, l'Emilia-Romagna si colloca tuttavia tra le regioni dove è più elevato il rapporto tra imprese e popolazione. A fine settembre 2002 la regione registrava, assieme al Molise, un'impresa ogni 9,76 abitanti, preceduta da Trentino-Alto Adige (9,60), Marche (9,54) e Valle d'Aosta (9,44). Il rapporto più elevato appartiene a Lazio (15,57) e Calabria (13,94).

Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2002 è risultato attivo in Emilia-Romagna per 1.871 unità, in ridimensionamento rispetto al surplus di 4.342 imprese dei primi nove mesi del 2001.

Se guardiamo all'andamento dei vari settori di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più ampia, pari al 6,3 per cento, è stata registrata nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca. Più in dettaglio sono state le imprese legate alla ricerca e sviluppo e al comparto immobiliare a registrare gli incrementi più vistosi, rispettivamente pari all' 8,3 e 9,8 per cento. Il secondo settore per dinamismo è stato quello delle costruzioni, con una crescita del 5,3 per cento. Segue il piccolo settore dell'istruzione (+4,0), davanti a sanità e altri servizi sociali (+3,9 per cento). L'industria manifatturiera - caratterizza circa il 14 per cento circa del Registro delle imprese - ha registrato un leggero aumento (0,2 per cento), in parte dovuto alla vivacità delle industrie metalmeccaniche che ha annullato la nuova diminuzione (-1,9 per cento) emersa nelle imprese operanti nel campo della moda. Il settore del commercio e riparazioni - costituisce quasi un quarto del Registro delle imprese - ha accusato una nuova diminuzione pari allo 0,6 per cento. Per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi è stato invece rilevato un aumento dell'1 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione, pari al 3,3 per cento.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 7,3 per cento rispetto al mese di settembre 2001. Per le società di persone è stato registrato un aumento tendenziale più contenuto pari allo 0,7 per cento. Per le ditte individuali è emersa una diminuzione dello 0,8 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono un aspetto numericamente marginale del Registro delle imprese, è stato rilevato un incremento del 2,3 per cento. La diffusione delle società di capitale è un fenomeno che è in atto da lunga data. A fine settembre 2002 hanno caratterizzato il 12,9 per cento del Registro imprese. Cinque anni prima l'incidenza era del 9,5 per cento. Per le ditte individuali è stato invece rilevato un cammino opposto. Dalla quota del 69,1 per cento del settembre 1997 si è scesi al 63,4 per cento del settembre 2002.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dello 0,5 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi degli status di inattive (+4,8 per cento) e sospese (+4,3 per cento). Le imprese liquidate sono risultate in calo del 2,3 per cento. Quelle fallite, pari a 12.348, sono rimaste praticamente le stesse dell'anno precedente. E' da sottolineare l'alta incidenza di imprese attive sul totale delle registrate che l'Emilia-Romagna evidenzia rispetto alla media

nazionale: 89,6 contro 84,9 per cento. In ambito italiano solo quattro regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Molise, Veneto e Marche hanno registrato percentuali superiori.

Per l'**artigianato** il 2002 si chiuderà negativamente, in linea con il resto dell'economia. I dati congiunturali curati dal Centro studi di Unioncamere segnalano una elevata percentuale di imprese artigiane che nel terzo trimestre 2002 hanno visto ridursi produzione, fatturato ed ordinativi. La flessione congiunturale trova conferma anche in Emilia-Romagna, sia dal focus group della CNA, sia dai dati elaborati dall'Osservatorio Imprese Artigiane di E.B.E.R: sulla base delle erogazioni del "fondo sostegno al reddito conseguenti ad accordi sindacali di sospensione o riduzione di orario in imprese che hanno sospeso o ridotto l'attività lavorativa per crisi congiunturali". Il ricorso al Fondo è apparso particolarmente sostenuto nel primo semestre del 2002, con un incremento rispetto al primo semestre del 2001 del 61 per cento. Aumentano anche le imprese coinvolte, da 711 a 1.085 (+52 per cento) e l'incremento è dovuto esclusivamente a sospensioni dell'attività. I dipendenti coinvolti aumentano del 54 per cento, le ore non lavorate del 58 per cento. Gli interventi crescono in modo rilevante nella meccanica di produzione, nel tessile-abbigliamento e nel calzaturiero, mentre diminuiscono nell'alimentare e nelle imprese di pulizia.

**Tabella 2 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)**

	Consistenza imprese settembre 2001	Saldo iscritte cessate gen-set 01	Consistenza imprese settembre 2002	Saldo iscritte cessate gen-set 02	Indice di sviluppo gen-set 2001	Indice di sviluppo gen-set 2002	Var. % imprese attive 2001-02
<b>Rami di attività</b>							
Agricoltura, caccia e silvicoltura	84.723	-2309	81.856	-2387	-2,73	-2,92	-3,4
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.495	-23	1.480	-31	-1,54	-2,09	-1,0
<b>Totale settore primario</b>	<b>86.218</b>	<b>-2332</b>	<b>83.336</b>	<b>-2418</b>	<b>-2,70</b>	<b>-2,90</b>	<b>-3,3</b>
Estrazione di minerali	241	-6	231	-12	-2,49	-5,19	-4,1
Attività manifatturiere	58.822	-58	58.927	-766	-0,10	-1,30	0,2
Produzione energia elettrica, gas e acqua	158	7	159	-3	4,43	-1,89	0,6
Costruzioni	54.891	1960	57.784	1595	3,57	2,76	5,3
<b>Totale settore secondario</b>	<b>114.112</b>	<b>1.903</b>	<b>117.101</b>	<b>814</b>	<b>1,67</b>	<b>0,70</b>	<b>2,6</b>
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	98.218	-758	97.623	-1519	-0,77	-1,56	-0,6
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	20.180	-189	20.377	-252	-0,94	-1,24	1,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.698	-67	19.751	-209	-0,34	-1,06	0,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.774	240	8.815	-28	2,74	-0,32	0,5
Attività immobiliare, noleggio, informatica	40.319	811	42.846	340	2,01	0,79	6,3
Istruzione	1.024	27	1.065	11	2,64	1,03	4,0
Sanità e altri servizi sociali	1.317	0	1.369	-7	0,00	-0,51	3,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.705	-94	18.734	-91	-0,50	-0,49	0,2
Servizi domestici, famigliari	12	-1	9	-2	-8,33	-22,22	-25,0
<b>Totale settore terziario</b>	<b>208.247</b>	<b>- 31</b>	<b>210.589</b>	<b>- 1.757</b>	<b>-0,01</b>	<b>-0,83</b>	<b>1,1</b>
Imprese non classificate	1.220	4802	977	5232	393,61	535,52	-19,9
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>409.797</b>	<b>4.342</b>	<b>412.003</b>	<b>1.871</b>	<b>1,06</b>	<b>0,45</b>	<b>0,5</b>

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

I dati di preconsuntivo 2002, secondo le prime stime effettuate dalla Confcooperative, evidenziano una realtà produttiva della **cooperazione** comunque vivace anche in quei settori che hanno dimostrato andamenti di mercato piuttosto pesanti. Il comparto agroindustriale, pur in maniera non uniforme, conferma un incremento di fatturato in linea con il tasso di inflazione in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma, anche se di qualità scadente a seguito dell'andamento climatico che di fatto non ha favorito i consumi. Nel settore ortofrutticolo si registra un pessimo andamento nella commercializzazione della frutta estiva. Per quanto concerne la frutta invernale si prevede un buon incremento dei prezzi e produttivo.



Il mercato dei vini ha confermato la tendenza al ribasso seppure in maniera molto differenziata fra le varie aree produttive. In particolare si conferma la difficoltà di commercializzazione dei prodotti di media qualità. Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un buon andamento di mercato. L'occupazione del settore agroindustriale risulta sostanzialmente stabile. Il settore lavoro e servizi, così come la solidarietà sociale, registrerà un considerevole aumento di fatturato, con un conseguente incremento dell'occupazione.

**Tabella 3 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.  
Emilia-Romagna. Periodo gennaio-settembre (1).**

Tipo di intervento	2001		2002		Var. % 2001-2002
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	
<b>INTERVENTI ORDINARI</b>					
Attività agricole industriali	399	0,0	-	0,0	-100,0
Industrie estrattive	1.329	0,1	3.909	0,2	194,1
Legno	23.030	1,9	78.085	3,7	239,1
Alimentari	34.242	2,9	47.384	2,2	38,4
Metalmeccaniche:	506.743	42,4	870.255	41,3	71,7
- Metallurgiche	12.220	1,0	14.203	0,7	16,2
- Meccaniche	494.523	41,4	856.052	40,6	73,1
Sistema moda:	395.897	33,1	512.652	24,3	29,5
- Tessili	123.336	10,3	145.712	6,9	18,1
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	163.412	13,7	185.451	8,8	13,5
- Pelli, cuoio e calzature	109.149	9,1	181.489	8,6	66,3
Chimiche (a)	83.014	6,9	125.178	5,9	50,8
Trasformazione minerali non metalliferi	69.702	5,8	352.287	16,7	405,4
Carta e poligrafiche	18.152	1,5	74.936	3,6	312,8
Edilizia	55.648	4,7	34.592	1,6	-37,8
Energia elettrica e gas	556	0,0	148	0,0	-73,4
Trasporti e comunicazioni	961	0,1	592	0,0	-38,4
Varie	5.199	0,4	7.057	0,3	35,7
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
<b>TOTALE</b>	1.194.872	100,0	2.107.075	100,0	76,3
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	1.135.979	95,1	2.067.834	98,1	82,0
<b>INTERVENTI STRAORDINARI</b>					
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	3.894	0,3	-	0,0	-
Legno	101.998	8,2	110.897	10,5	8,7
Alimentari	37.605	3,0	9.315	0,9	-75,2
Metalmeccaniche:	329.298	26,4	226.253	21,5	-31,3
- Metallurgiche	-	0,0	-	0,0	#DIV/0!
- Meccaniche	329.298	26,4	226.253	21,5	-31,3
Sistema moda:	146.774	11,8	54.426	5,2	-62,9
- Tessili	26.738	2,1	134	0,0	-99,5
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	69.376	5,6	45.690	4,3	-34,1
- Pelli, cuoio e calzature	50.660	4,1	8.602	0,8	-83,0
Chimiche (a)	80.527	6,5	15.496	1,5	-80,8
Trasformazione minerali non metalliferi	77.373	6,2	427.065	40,6	452,0
Carta e poligrafiche	51.860	4,2	24.595	2,3	-52,6
Edilizia	412.451	33,1	153.947	14,6	-62,7
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	48	0,0	-	0,0	-
Varie	-	0,0	9.794	0,9	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	3.775	0,3	21.328	2,0	465,0
<b>TOTALE</b>	1.245.603	100,0	1.053.116	100,0	-15,5
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	825.435	66,3	877.841	83,4	6,3
<b>GESTIONE SPECIALE EDILIZIA</b>					
Industria edile	754.659	65,2	876.566	65,0	16,2
Artigianato edile	393.008	34,0	458.654	34,0	16,7
Lapidei	9.382	0,8	12.656	0,9	34,9
<b>TOTALE</b>	1.157.049	100,0	1.347.876	100,0	16,5
<b>TOTALE GENERALE</b>	3.597.524	-	4.508.067	-	25,3

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa gomma e materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dal forte aumento del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi nove mesi del 2002 le ore autorizzate sono risultate pari a 2.107.075, vale a dire il 76,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2001, sintesi degli incrementi del 169,1 e 72,7 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento è risultato in linea con la tendenza emersa nel Paese (+68,8 per cento). In ambito regionale solo la Valle d'Aosta è apparsa in calo. Gli aumenti percentuali più consistenti sono stati rilevati Calabria (+229,7 per cento), Umbria (+198,4 per cento), Toscana (+110,8 per cento) e Lombardia (+101,9 per cento). Tra i vari settori di attività dell'Emilia-Romagna sono da sottolineare i forti incrementi delle industrie del legno (+239,1 per cento), della trasformazione dei minerali non metalliferi (+405,4 per cento) e della carta-stampa-editoria (+312,8 per cento).

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig ordinaria dei primi nove mesi del 2002 alla consistenza degli occupati alle dipendenze dell'industria, vale a dire del maggiore utilizzatore di Cig, possiamo ricavare un indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha fatto registrare il migliore indice nazionale (4,19 ore pro capite), davanti alla Sardegna con 4,37. Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Piemonte (26,36), Abruzzo (23,64) e Basilicata (17,95). La media nazionale si è attestata a 11,41 ore per dipendente dell'industria (vedi figura 1).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi nove mesi del 2002 le ore autorizzate sono risultate 1.053.116, vale a dire il 15,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2001 (+7,0 per cento nel Paese). La diminuzione è stata determinata dalla flessione degli impiegati (-56,1 per cento), a fronte della crescita dell'11,0 per cento riscontrata per gli operai. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto sveltito rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 2002 possa avere ereditato qualche situazione pregressa.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2002 sono state registrate 1.347.876 ore autorizzate, con un aumento del 16,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Questo andamento si è collocato in un ambito di vivacità dell'attività edilizia e può quindi essere conseguenza della crescita dei cantieri in opera.

Al di là della necessaria cautela imposta dalla provvisorietà dei dati disponibili, nei primi otto mesi del 2002 i **protesti cambiari** hanno evidenziato una tendenza spiccatamente espansiva. Questo andamento potrebbe sottintendere una peggiorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale del rallentamento congiunturale in atto.

La situazione rilevata in otto province dell'Emilia-Romagna nei primi otto mesi del 2002 è stata caratterizzata dalla forte crescita, rispetto all'analogo periodo del 2001, delle somme protestate (+56,7 per cento), che si è associata all'aumento del 4,0 per cento del numero degli effetti.

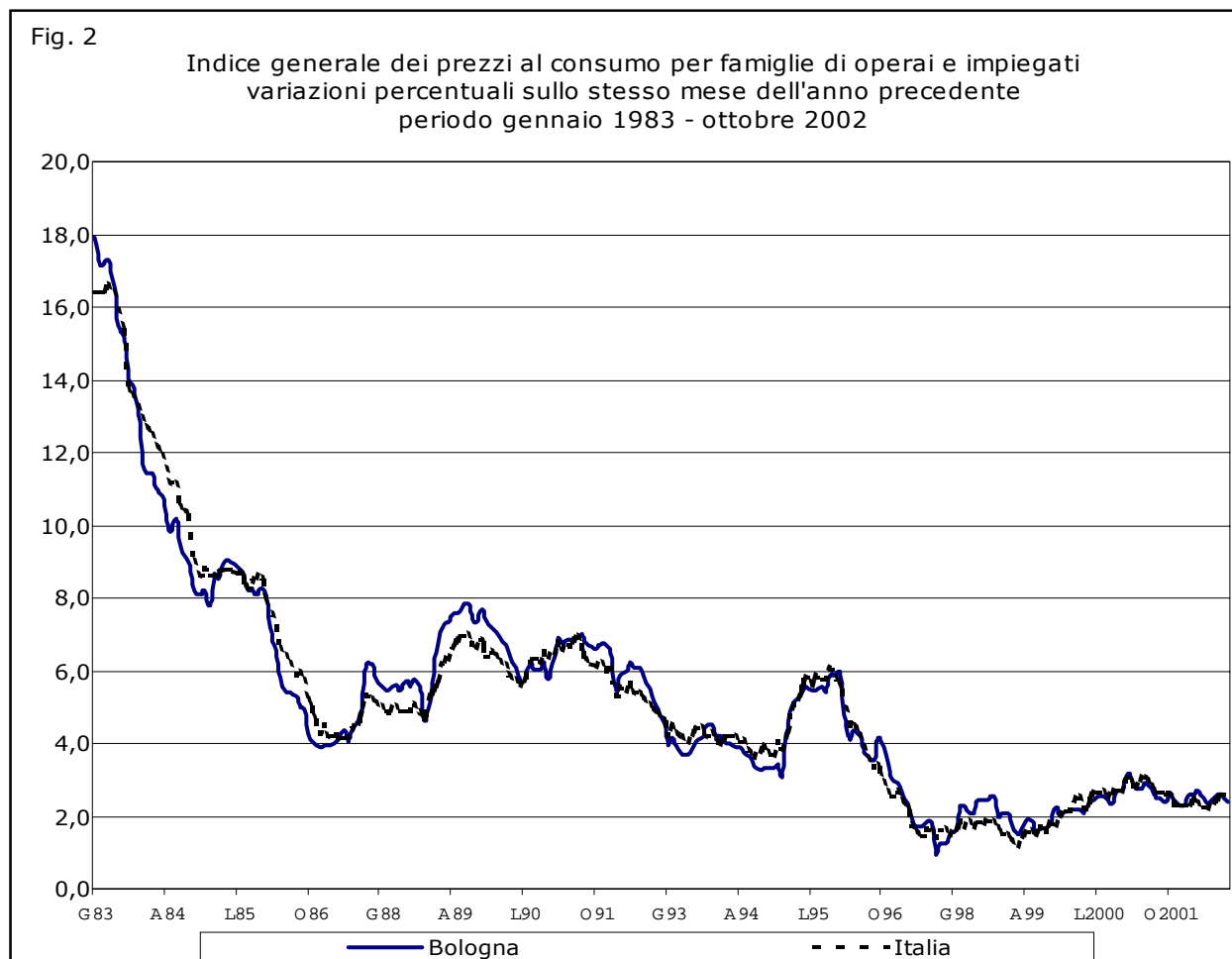
Per quanto concerne le cambiali - pagherò - tratte accettate siamo di fronte ad un incremento del 4,3 per cento in termini numerici e ad una crescita (+44,1 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono aumentate anch'esse come numero di effetti protestati (+1,6 per cento) e di importi (+129,2 per cento). Gli assegni sono risultati in crescita sia come numero effetti (+4,0 per cento), che in termini di importi (+53,9 per cento).

Per quanto concerne i **fallimenti** dichiarati, la tendenza emersa in tre province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara e Ravenna è risultata di segno positivo. La parzialità dei periodi presi in esame e la incompletezza delle province in grado di fornire i dati, devono indurre alla massima cautela nell'analisi dei dati. Ciò premesso, i fallimenti dichiarati in provincia di Bologna sono diminuiti nei primi sette mesi del 2002 da 115 a 92. In provincia di Ferrara si passati nei primi nove mesi da 30 a 19. A Ravenna nei primi due mesi non c'è stata alcuna variazione. Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stata rilevata una situazione di stabilità. Le imprese in fallimento a fine settembre 2002 sono risultate 12.348, praticamente le stesse rilevate nello stesso periodo del 2001, che a sua volta aveva registrato una crescita tendenziale pari al 3,7 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è risultata limitata ad una quota del 2,7 per cento, rispetto al 3,8 per cento riscontrato nel Paese. Solo quattro regioni, vale a dire Piemonte (2,6), Basilicata (2,4), Molise (2,1) e Trentino-Alto Adige (1,5) hanno registrato rapporti più contenuti.

La **conflittualità del lavoro** è apparsa in forte crescita. Dalle 746.000 ore di lavoro perdute da gennaio a ottobre del 2001, tutte dovute a conflitti originati dal rapporto di lavoro, si è passati ai 4.907.000 ore dello

stesso periodo del 2002. Il sensibile aumento delle ore perdute in Emilia-Romagna è da attribuire ai due scioperi politici decisi all'indomani dell'assassinio del Prof. Marco Biagi e per protestare contro la decisione di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. I partecipanti sono passati da 90.724 a 877.059. Di questi circa 749.000 hanno partecipato agli scioperi politici. Il numero dei conflitti è invece sceso da 70 a 63.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.284.000 (il dato è relativo alla media dei primi sette mesi), ne discende una percentuale del 68,3 per cento, molto più elevata rispetto al 7,4 per cento registrato nei primi dieci mesi del 2001.



In ambito nazionale è stata registrata una uguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a 28 milioni e 463 mila rispetto ai 4.557.000 dei primi dieci mesi del 2001. Anche in questo caso il forte aumento della conflittualità è da attribuire al peso degli scioperi politici, che hanno visto la partecipazione di circa 4.245.000 lavoratori e comportato la perdita di oltre 25 milioni e mezzo di ore di lavoro.

Per quanto concerne l'evoluzione dei **prezzi**, nel 2002 l'indice di quelli al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna è aumentato tendenzialmente in ottobre del 2,4 per cento, rispetto alla crescita del 2,3 per cento rilevata in gennaio. In Italia è stato registrato un incremento del 2,6 per cento rispetto al +2,3 per cento di gennaio. Tra i comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna - i dati in questo caso sono aggiornati a settembre - la crescita tendenziale più elevata, pari al 3,0 per cento, è appartenuta alla città di Ravenna. Quella più contenuta è stata registrata a Parma (+2,1 per cento). La leggera ripresa dell'inflazione rilevata in ottobre a Bologna rispetto a gennaio, si è associata alla fiammata dei corsi delle materie prime registrata in settembre e ottobre. Secondo l'indice Confindustria, i prezzi internazionali delle materie prime espressi in euro sono aumentati tendenzialmente in settembre del 3,2 per cento e in ottobre del 17,7 per cento, dopo quattordici mesi caratterizzati da cali. Un forte contributo alla sensibile crescita di ottobre è venuto dal petrolio greggio rincarato del 24,5 per cento. Nei primi dieci mesi del 2002 è stata tuttavia rilevata una diminuzione media dell'indice generale del 5,8 per cento. Se guardiamo all'evoluzione in dollari, nel 2002 l'indice generale delle materie prime è cresciuto tendenzialmente in ottobre del 27,8 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto da luglio. Nei primi dieci mesi si registra tuttavia un

decremento medio dell'1,9 per cento. Il diverso andamento dei due indici, in dollari ed euro, è da attribuire al rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una decelerazione dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nei primi nove mesi del 2002 è stato rilevato un aumento medio pari all'1,3 per cento rispetto alla crescita del 2,2 per cento riscontrata nell'analogo periodo del 2001. I listini esteri sono aumentati dell'1,2 per cento, in misura leggermente più contenuta rispetto alla crescita dell'1,3 per cento di quelli interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in luglio del 5,2 per cento, rispetto alla crescita del 3,6 per cento rilevata a gennaio. Nel luglio 2001 l'incremento tendenziale era stato pari all'1,2 per cento. Nel Paese l'aumento tendenziale dell'indice generale di luglio è risultato più contenuto (+4,3 per cento), rispetto a quanto registrato per Bologna. In gennaio e luglio 2001 le crescite tendenziali erano state pari rispettivamente al 4,1 e 2,4 per cento.

## 8. Mercato del lavoro

Nei primi sette mesi del 2002 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da un andamento espansivo, in termini più ampi rispetto a quanto emerso nei primi sette mesi del 2001.

Nel periodo gennaio - luglio le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.818.000 occupati, vale a dire il 2,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001, (+1,6 per cento nel Paese per un totale di circa 342.000 addetti ) equivalente, in termini assoluti, a circa 39.000 persone. Questo apprezzabile risultato è stato determinato dal buon andamento riscontrato nei mesi di gennaio (+2,9 per cento) e aprile (+3,0 per cento). In luglio il tasso di crescita tendenziale è apparso in sensibile rallentamento, scendendo allo 0,8 per cento.

**Tabella 1 - Rilevazione sulle forze di lavoro. Emilia-Romagna. Maschi e femmine. In migliaia.**

	2001				2002				Var.% sulla media
	gennaio	aprile	luglio	Media	gennaio	aprile	luglio	Media	
Occupati	1.754	1.752	1.830	1.779	1.805	1.804	1.844	1.818	2,2
- Agricoltura	102	100	100	101	99	102	99	100	-0,5
- Industria	643	633	646	640	629	632	670	644	0,5
<i>Di cui: Trasformazione ind.le</i>	516	500	500	505	493	497	526	505	0,0
<i>Di cui: Costruzioni</i>	116	122	131	123	124	119	132	125	1,8
- Altre attività	1.009	1.019	1.084	1.038	1.077	1.070	1.075	1.074	3,5
<i>Di cui: Commercio</i>	286	263	279	276	309	283	286	292	5,9
Persone in cerca di occupaz.	79	85	60	75	64	65	51	60	-19,5
- Disoccupati	39	42	30	37	36	28	25	30	-19,4
- In cerca di prima occupazione	11	14	12	12	6	12	8	9	-29,0
- Altre persone in cerca di lavoro	29	29	19	26	22	25	18	22	-14,7
Forze di lavoro	1.833	1.837	1.890	1.853	1.870	1.870	1.895	1.878	1,3
Popolazione > 14 anni	3.510	3.516	3.519	3.515	3.529	3.531	3.530	3.530	0,4
Tasso di attività	52,2	52,3	53,7	52,7	53,0	52,9	53,7	53,2	-
Tasso di occupazione	50,0	49,8	52,0	50,6	51,2	51,1	52,2	51,5	-
Tasso di disoccupazione	4,3	4,6	3,2	4,0	3,4	3,5	2,7	3,2	-

Fonte: Istat e nostra elaborazione.

La crescita dell'occupazione emiliano-romagnola è da attribuire prevalentemente alle donne, cresciute del 3,7 per cento rispetto all'aumento dell'1,1 per cento degli uomini. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è così salito nella media dei primi sette mesi del 2002 al 43,1 per cento, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977 lo stesso rapporto era pari al 35,7 per cento.

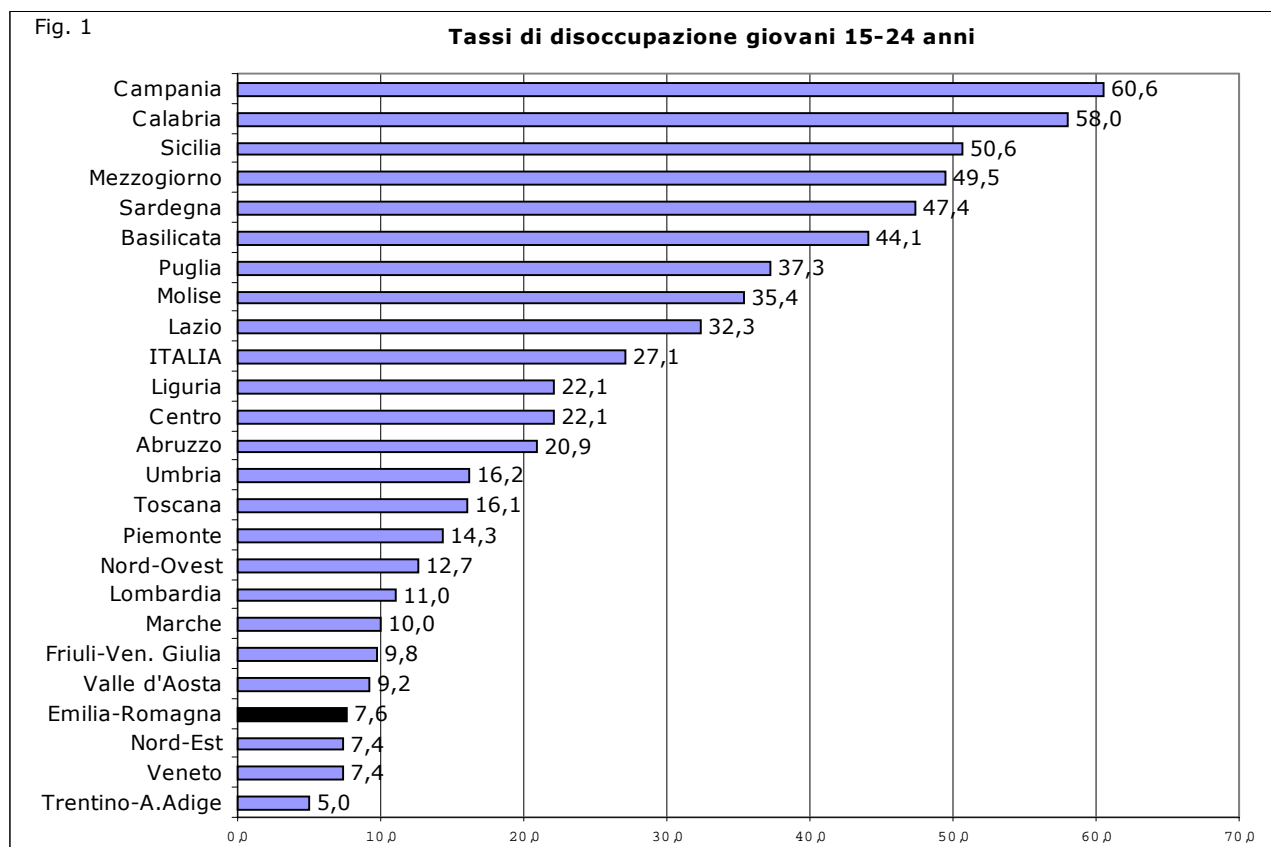
Per quanto riguarda la posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata del 4,6 per cento (+2,3 per cento nel Paese), a fronte della diminuzione del 3,1 per cento manifestata dagli occupati indipendenti (-0,1 per cento in Italia).

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, si possono evincere andamenti non uniformi.

Il settore agricolo ha visto diminuire l'occupazione dello 0,5 per cento (-2,8 per cento in Italia), per effetto dei cali, dello stesso tenore, rilevati sia per la componente alle dipendenze che autonoma. Gli autonomi continuano ad essere in maggioranza (circa 66.000) rispetto ai dipendenti (circa 34.000). La leggera diminuzione degli indipendenti è stata causata dalla flessione del 2,7 per cento subita da lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa, che ha annullato il forte incremento registrato per gli imprenditori e liberi professionisti.

Le attività industriali sono risultate in leggera ripresa. Dai circa 640.000 addetti mediamente rilevati tra gennaio e luglio 2001 si è saliti ai circa 644.000 dello stesso periodo del 2002, per una variazione positiva

dello 0,5 per cento (+1,2 per cento nel Paese). La moderata crescita del ramo secondario è stata determinata dal miglioramento delle industrie edili (+1,8 per cento), a fronte della sostanziale stabilità delle industrie della trasformazione industriale.



Dal lato della posizione professionale, gli occupati indipendenti del complesso dell'industria hanno accusato una flessione del 7,8 per cento, a fronte dell'aumento del 3,1 per cento di quelli alle dipendenze,

La crescita complessiva dell'occupazione è stata prevalentemente determinata dal terziario, i cui occupati sono aumentati da circa 1.038.000 a 1.074.000, per una variazione percentuale pari al 3,5 per cento (+2,2 per cento in Italia). Dal lato della posizione professionale, il contributo maggiore alla crescita dell'occupazione è venuto dalla componente alle dipendenze (+5,9 per cento), a fronte del calo dell'1,5 per cento degli indipendenti. All'interno del ramo, le attività commerciali, esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, si sono distinte significativamente dall'andamento generale, facendo registrare un incremento del 5,9 per cento, equivalente a circa 16.000 addetti.

Le persone in cerca di occupazione dell'Emilia-Romagna sono diminuite dalle circa 75.000 del gennaio - luglio 2001 alle circa 60.000 del gennaio - luglio 2002, per una diminuzione percentuale pari al 19,5 per cento. Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso dal 4,0 al 3,2 per cento. Nel Paese, nello stesso arco di tempo, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da circa 2.281.000 a circa 2.167.000, con una riduzione del tasso di disoccupazione dal 9,6 al 9,0 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione delle varie condizioni che costituiscono il gruppo delle persone in cerca di occupazione, possiamo osservare che la diminuzione percentuale più consistente ha riguardato le persone in cerca di prima occupazione, il cui numero è sceso da circa 12.000 a circa 9.000 unità, per una variazione percentuale pari al 29,0 per cento. I disoccupati "in senso stretto" ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze, sono diminuiti del 19,4 per cento. Per le "altre persone in cerca di lavoro" - sono coloro che pur non essendo in condizione non professionale (casalinghe, studenti ecc.) si sono comunque dichiarati alla ricerca di un lavoro, oltre a chi lavorerà successivamente alla data dell'intervista - è stato riscontrato un calo del 15,0 per cento, corrispondente a circa 4.000 persone.

La disoccupazione giovanile, intendendo con questo termine i giovani in età compresa fra i 15 e 29 anni che cercano lavoro, è stata stimata in circa 25.000 unità, vale a dire il 25,9 per cento in meno rispetto alla media dei primi sette mesi del 2001 (-6,4 per cento nel Paese). Per la fascia da 15 a 24 anni, stimata in circa

12.000 persone, la diminuzione percentuale è risultata ancora più ampia, pari al 35,4 per cento (-8,2 per cento nel Paese). Il relativo tasso di disoccupazione è sceso dall'11,1 per cento al 7,6 per cento. Quello nazionale è passato dal 28,1 per cento al 27,1 per cento. In ambito circoscrizionale i miglioramenti più ampi sono stati registrati nelle regioni del Centro (-2,3 punti percentuali) e del Nord-est (-2,1). Nell'Italia Nord-occidentale è stato registrato un aumento di 0,2 punti percentuali. Nel Mezzogiorno c'è stato un calo di un punto. La regione che ha ridotto maggiormente la disoccupazione giovanile è stata la Sicilia (-3,9 punti percentuali), seguita da Molise (-3,8) ed Emilia-Romagna (-3,4).

Come si può evincere dalla figura 1, L'Emilia-Romagna dispone del terzo migliore indice di disoccupazione giovanile, alle spalle di Veneto e Trentino-Alto Adige. Le situazioni più critiche sono localizzate nel Mezzogiorno. La disoccupazione giovanile conosce punte elevatissime in Campania (60,6 per cento), Calabria (58,0) e Sicilia (50,6 per cento). Oltre la soglia del 40 per cento troviamo inoltre Sardegna (47,4 per cento) e Basilicata (44,1 per cento).

Se si analizza l'andamento della disoccupazione dell'Emilia-Romagna dal lato della durata, è stata quella media, da sei a undici mesi di ricerca, a fare registrare la diminuzione percentuale più ampia pari al 24,9 per cento, rispetto ai cali del 23,6 e 15,4 per cento rispettivamente delle durate lunghe e brevi. Da sottolineare che rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare una percentuale di disoccupati di lunga durata sul totale delle persone in cerca di occupazione largamente inferiore a quella nazionale: 26,8 per cento contro 59,4 per cento.

Per quanto concerne il gruppo delle non forze di lavoro, nel periodo gennaio-luglio del 2002 sono state stimate circa 810.000 persone in età lavorativa (da 15 a 64 anni), vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2001 (-1,4 per cento in Italia). All'interno di questo gruppo, le persone che cercano lavoro non attivamente sono cresciute dello 0,7 per cento (-3,9 per cento in Italia). Il leggero aumento dei "pigri", se così si possono chiamare, può sottintendere una minore necessità di cercare un lavoro, ma anche la crescita, comunque contenuta, dell'area dello scoraggiamento. Le forze di lavoro in età non lavorativa sono aumentate dell'1,2 per cento (+1,3 per cento nel Paese). In questo caso si può parlare di conseguenza dell'invecchiamento della popolazione.

Se guardiamo alla situazione prevista per tutto il 2002, in Emilia - Romagna le imprese industriali e del terziario hanno manifestato la volontà di incrementare l'occupazione dipendente di quasi 31.000 unità, vale a dire il 3,1 per cento in più rispetto allo stock di occupati dipendenti di fine 2001. Rispetto alle previsioni formulate in quell'anno, siamo in presenza di un ridimensionamento del tasso di crescita, che può essere conseguenza del clima d'incertezza che si sta vivendo nel 2002. Queste valutazioni si basano sui dati della quinta indagine Excelsior, conclusa all'inizio del 2002 da Unioncamere nazionale in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese dell'industria e del terziario, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. Il dato regionale è in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista è del 3,2 per cento, equivalente in termini assoluti a 323.705 occupati in più.

In complesso, le imprese emiliano-romagnole prevedono di effettuare 69.333 assunzioni che, a fronte di 38.418 uscite, determineranno per il 2002 un saldo positivo di 30.915 unità.

Il settore dei servizi presenta un tasso di crescita (+3,8 per cento) superiore a quello dell'industria (+ 2,5 per cento). Più in dettaglio, sono gli studi professionali, assieme ad alberghi, ristoranti e servizi turistici, a manifestare maggiore dinamismo. Nel comparto industriale si distingue nuovamente il settore delle costruzioni che per il 2002 prevede di accrescere l'occupazione di oltre 3.700 unità, vale a dire il 5,0 per cento in più.

La crescita prevista in Emilia - Romagna è leggermente inferiore a quanto indicato dalle imprese operanti nelle altre regioni del Nord-Est (3,2 per cento). In ambito nazionale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno a mostrare tassi di crescita (+4,5 per cento) superiori rispetto al resto del Paese. In testa troviamo Calabria e Molise, entrambe con un incremento del 5,3 per cento, davanti alla Sardegna con +5,2 per cento. Per quanto riguarda il centro-nord, le regioni più dinamiche sono risultate Umbria (+4,0 per cento), Marche (+3,9 per cento) e Toscana (+3,3 per cento). I tassi più contenuti hanno riguardato Piemonte e Valle d'Aosta (+1,9 per cento), davanti a Lazio e Lombardia, entrambe con +2,5 per cento.

La crescita più sostenuta del Meridione trova parziale giustificazione per il fatto che la base occupazionale di partenza di quelle regioni è generalmente inferiore a quella del centro-nord.

Sono ancora una volta le imprese più piccole a creare nuova occupazione. Per quelle da 1 a 9 dipendenti l'incremento previsto in Emilia-Romagna nel 2002 è del 7,5 per cento. Nella fascia da 10 a 49 dipendenti il tasso di incremento scende al 2,3 per cento, per arrivare allo 0,8 per cento della dimensione da 50 a 249 e 1,2 per cento di quella da 250 e oltre. Trova ulteriore conferma la tendenza per cui il sistema produttivo si ristruttura a favore della piccola dimensione, sia industriale che dei servizi, che meglio risponde alle crescenti esigenze di flessibilità e specializzazione del mercato.

Per quanto concerne la tipologia degli incrementi, l'aumento percentuale più ampio ha riguardato gli operai e il personale non qualificato (+3,3 per cento). Per quadri, impiegati e tecnici la crescita prevista è del 2,8 per cento. Per i dirigenti si attende una diminuzione dello 0,3 per cento.

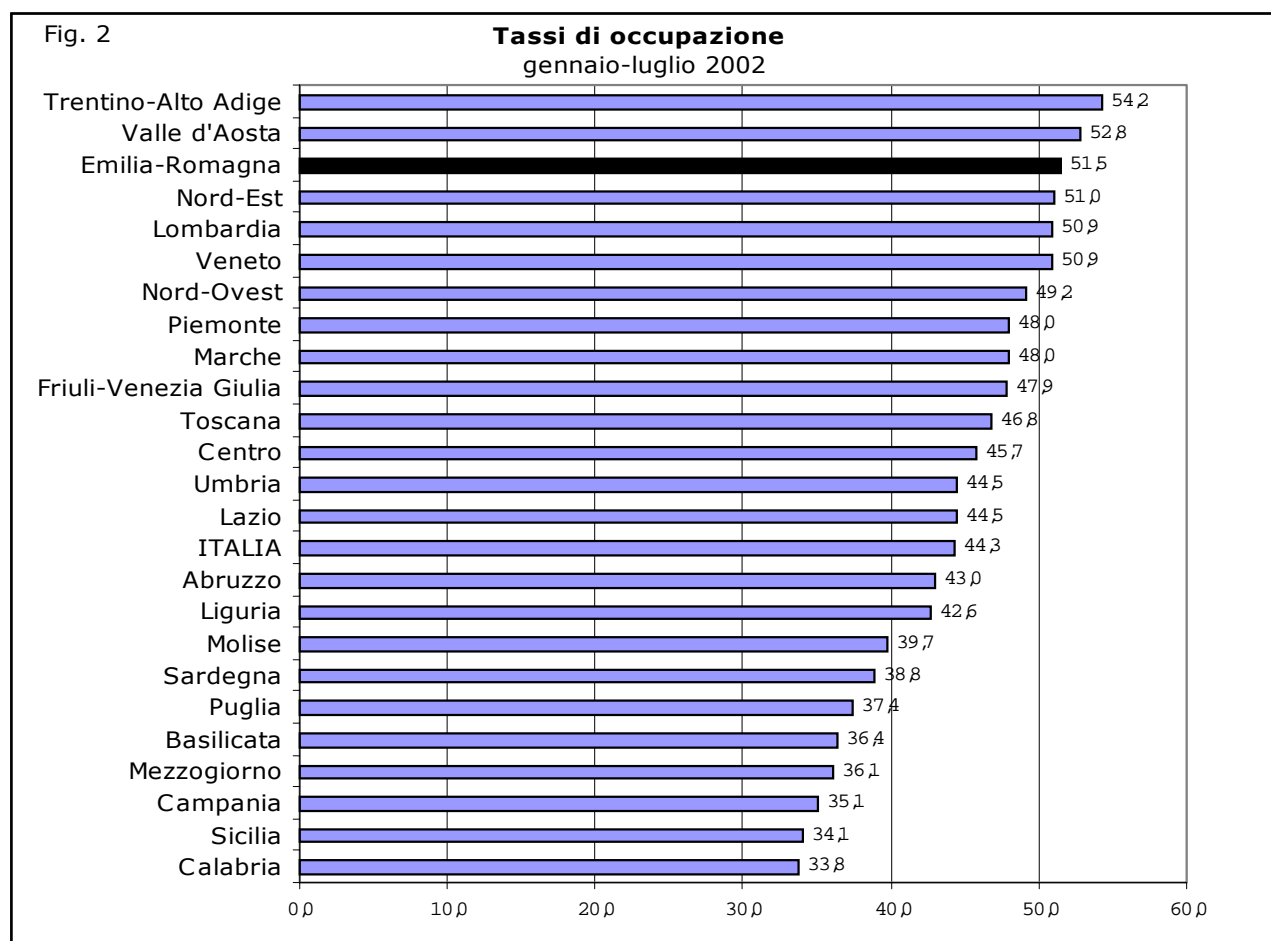
Quasi il 58 per cento delle 69.333 assunzioni previste in Emilia-Romagna sono effettuate con contratto a tempo indeterminato. Nel 21,6 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato. La formazione lavoro è stata scelta per il 12,2 per cento delle assunzioni. Per l'apprendistato la percentuale scende al 7,3 per cento. Per gli altri contratti siamo in presenza di una percentuale piuttosto contenuta (1,3 per cento).

Un dato è particolarmente significativo: quasi il 48 per cento delle imprese dell'Emilia - Romagna segnala difficoltà nel reperimento del personale da assumere. Le ragioni sono molteplici, in primis la ridotta presenza della figura richiesta oltre alla mancanza di qualificazione necessaria. La difficoltà di reperimento è più avvertita nel settore industriale, in particolare nelle industrie del legno e del mobile (quasi il 69 per cento di queste imprese ha evidenziato questa difficoltà), delle costruzioni (64,4 per cento) e della meccanica-mezzi di trasporto (61,6 per cento).

Nel terziario, la maggiore difficoltà di reperimento del personale è segnalata nuovamente dal comparto della sanità e dei servizi sanitari privati (68,0 per cento), seguito dal commercio al dettaglio di prodotti alimentari (54,7 per cento).

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità positive negli andamenti occupazionali e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce alle imprese di concretizzare i loro programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle imprese che non intendono assumere personale. In Emilia - Romagna rappresentano nel 2002 il 73,7 per cento del totale. Il motivo principale di questo atteggiamento è rappresentato dalla completezza dell'organico (56,5 per cento), seguito dalle incertezze legate al mercato (19,4 per cento). Un 2,2 per cento non assume a causa della difficoltà di reperire personale adeguato alle mansioni richieste, oppure disposto a trasferirsi in zona.





## 9. Agricoltura

### Imprese, unità locali e addetti

Il numero delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, secondo la classificazione Ateco91 (81.856 al 30 settembre 2002, con 83.597 unità locali), continua a seguire il suo pluriennale trend negativo, determinato da un effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale, connessa ai noti problemi dell'elevata età degli imprenditori agricoli, della loro successione e dell'economicità della gestione. Coerentemente, i dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro mostrano la continua diminuzione del complesso degli occupati agricoli determinata dalla riduzione degli indipendenti, non compensata dal pur sensibile aumento dei dipendenti, che rappresentano una quota minoritaria del totale degli occupati. Nel 2001 gli addetti sono diminuiti del 3,6 per cento, gli indipendenti dell'8,7 per cento, mentre i dipendenti sono aumentati del 7,6 per cento. Nel periodo ottobre 2001 – luglio 2002, rispetto ai dodici mesi precedenti, gli addetti sono rimasti invariati, in quanto il calo degli indipendenti (-1,9 per cento) è stato compensato dall'aumento del 5,2 per cento dei dipendenti.

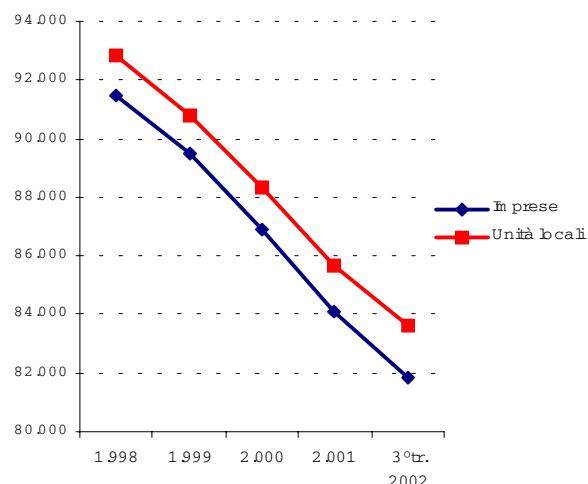
I dati Istat del 5° censimento dell'agricoltura indicano che in dieci anni le aziende agricole italiane sono diminuite del 14,2 per cento, la superficie agricola totale si è ridotta del 13,6 per cento e quella utilizzata del 12,2 per cento. La diminuzione delle aziende è stata più sensibile al nord che al centro sud, ha toccato il 20,5 per cento nel Nord-est, il 39,8 per cento nel Nord Ovest e in Emilia-Romagna è stata del 28,5 per cento. La diminuzione delle superfici è stata invece minore al nord che al centro sud.

### Le coltivazioni agricole

Secondo l'International Grain Council (Igc) la produzione mondiale di frumento per la campagna 2002/2003 dovrebbe registrare un calo del 2,2 per cento. Sulla base dei dati Istat di luglio, nel 2002, la produzione regionale di frumento tenero è aumentata del 12 per cento.

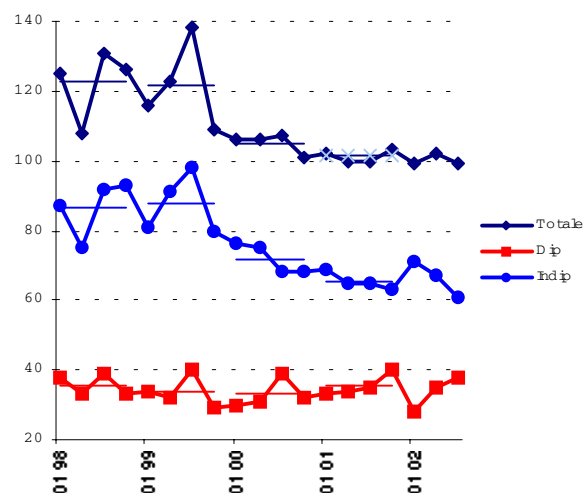
Secondo Assocer, nell'annata agraria 2001/2002, un buon andamento climatico autunnale ha favorito le semine, poi le piogge hanno contribuito ad un buon germogliamento. L'inverno ha avuto temperature molto rigide. Tra marzo e aprile la persistente siccità ha bloccato la crescita e danneggiato le colture. Quindi da fine aprile le insistenti piogge hanno prolungato le fasi critiche di levata ed inizio fioritura. La fusariosi della

Fig. 1 - Imprese attive, unità locali, al 31 dicembre, in Emilia-Romagna, 1998 - 1° semestre 2002.



Fonte: Infocamere Movimprese

Fig. 2 - Addetti, dipendenti e indipendenti in agricoltura in Emilia, gennaio 1998 - luglio 2002



Fonte: Istat, Forze di lavoro.

spiga è stata protagonista della campagna cerealicola 2001/02 e ha insediato vaste aree cerealicole del nostro territorio. Infine a giugno l'ondata di caldo torrido ha seccato le colture, anticipato le operazioni di raccolto rispetto alle aspettative degli operatori e penalizzato non poco le varietà più tardive.

La produzione 2002 presenta un quadro igienico sanitario critico, batteri e muffe, mentre il livello qualitativo è soddisfacente, pur con una discreta variabilità di risultati. Buono il contenuto proteico, meno il peso specifico (77-78 Kg/hl per le varietà rosse, n. 3 e 78-79 Kg/hl per gli speciali, n. 2). Tra le varietà più coltivate in Emilia Romagna si segnalano quelle di frumento tenero panificabile Mieti, Serio e Centauro; tra i duri Baio e Neodur, ad indice giallo elevato seguiti da Duilio e Orobol.

Per effettuare una valutazione della campagna di commercializzazione dei cereali dell'anno in corso occorre considerare alcuni fattori. In primo luogo la nuova Pac sembra aver fornito sostegno ai cereali ed al loro mercato, penalizzando le oleaginose; la stagione ha portato i grani, talora declassati a foraggieri, a fare una forte pressione competitiva sulle colture foraggere tradizionali. In secondo luogo, l'avvio del processo di azzeramento dei dazi sull'import da parte dell'UE ha provocato il rovesciamento delle posizioni dei paesi tradizionalmente esportatori verso l'Unione. Ciò è andato a favore dei PECO – paesi dell'Europa centro-orientale – e dei paesi terzi del mediterraneo. L'importante atteso riassetto ha assunto una preoccupante e inaspettata intensità e spesso la competitività delle partite di grano importate (ad esempio dal Mar Nero) è risultata non basata solo sul prezzo, ma anche sulla qualità.

Il mercato del frumento in Emilia Romagna ha registrato un inizio campagna decisamente più blando rispetto all'annata precedente, con una certa volatilità dei prezzi, scarso ritmo delle contrattazioni e domanda poco dinamica. Una situazione che ha riflesso il clima di incertezza e sbandamento delle piazze cerealicole internazionali e nazionali. L'atteggiamento generalizzato degli operatori è stato molto cauto e riflessivo. Le quotazioni sono risultate in ribasso rispetto alla scorsa campagna. Dopo la pausa estiva, i quantitativi scambiati hanno riacquisito un certo tono, specie per i grani teneri e duri, spingendo le quotazioni all'aumento nei mesi di settembre e ottobre, anche se la variazione tendenziale dei prezzi rispetto allo scorso anno ha continuato a risultare negativa.

La produzione mondiale di cereali destinati all'alimentazione zootecnica per la campagna 2002/2003, secondo le previsioni dell'International Grain Council, dovrebbe scendere del 2 per cento. Sulla base delle previsioni Ismea, il raccolto nazionale di **mais** per la campagna 2002/2003 è pari a 11,2 milioni di tonnellate (+7 per cento). L'ondata di maltempo ha ridimensionato la produzione e avuto pesanti ricadute qualitative a causa dell'alto tasso di umidità che ha favorito gli attacchi parassitari compromettendo la qualità della granella. La situazione appare migliore in Emilia-Romagna. Secondo Assocer tra i cereali primaverili il mais ha risentito di una fine estate particolarmente umida e piovosa, con temperature al di sotto delle medie. Il raccolto risulta meno soddisfacente, non tanto nelle rese, bensì nello stato sanitario e di umidità finale della granella. Il mercato del mais è apparso molto instabile per l'estrema variabilità qualitativa delle partite e per effetto della concorrenza del frumento ad uso foraggiero che l'industria mangimistica preferisce al mais, in questa campagna di commercializzazione.

E' ancora in calo la produzione nazionale di **pomodoro** da industria nel 2002, che secondo stime Ismea, dovrebbe attestarsi a 4,7 milioni di tonnellate, con una flessione del 7 per cento. In Emilia-Romagna, principale bacino produttivo nazionale insieme alla Puglia, il raccolto dovrebbe scendere del 5 per cento,

Tab. .1 – Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2002

	Superficie		Resa		Produzione raccolta	
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	q	Var. %
<i>Frumento tenero</i>	214.450	5,6	57,0	12,9	11.480.950	12,0
<i>Mais ibrido</i>	115.635	7,0	95,6	0,6	11.051.870	7,6
<i>Patata comune</i>	8.235	4,2	334,5	4,8	2.754.650	17,6
<i>Carota</i>	2.812	-6,6	499,1	-9,1	1.403.480	-15,1
<i>Cipolla</i>	2.832	-4,6	456,0	6,4	1.291.410	1,5
<i>Pomodoro</i>	30.131	2,2	568,6	-5,2	17.133.500	-3,2
<i>Ciliegio</i>	2.531	-0,9	104,7	22,6	240.608	21,8
<i>Albicocco</i>	5.172	0,4	148,1	-8,1	660.670	-7,3
<i>Susino</i>	4.835	1,7	167,3	-3,5	697.819	-3,2
<i>Pesco</i>	15.976	1,6	178,5	-14,0	2.544.520	-12,7
<i>Nettarine</i>	16.178	4,5	183,0	-24,1	2.612.430	-20,0
<i>Melo</i>	7.889	-0,5	295,4	-0,1	2.162.488	4,0
<i>Pero</i>	28.976	0,4	237,4	-7,9	6.097.939	-1,5
<i>Actinidia</i>	3.713	5,5	207,5	3,0	662.350	1,8
<i>Vite da vino</i>	60.272	0,3	165,3	-4,0	9.149.368	-4,2

Fonte: Istat. Dati provvisori aggiornati al 31 Luglio 2002

Tab. .2. - Medie mensili e variazioni tendenziali dei prezzi dei cereali (€/Ton) rilevati alla Borsa Merci di Bologna

Mese	Grano tenero n. 2			Grano tenero n. 3			Grano duro Nord		
	2001	2002	Var.%	2001	2002	Var.%	2001	2002	Var.%
<i>Luglio</i>	155,70	133,00	-14,58	150,00	127,63	-14,91	190,70	152,25	-20,16
<i>Agosto</i>	154,60	134,83	-12,79	148,40	126,33	-14,87	190,30	151,00	-20,65
<i>Settembre</i>	155,80	140,50	-9,82	149,90	131,50	-12,27	196,90	167,25	-15,06

Tab. 3. – Bieticoltura e produzione di zucchero, Emilia-Romagna e Italia

	Emilia-Romagna			Italia		
	Stime 2002	2001	% var.	Stime 2002	2001	% var.
Superficie investita (ha)	75.000	66.572	12,7	240.000	222.595	7,8
Resa (q / ha)	-	573,8	!	-	499,0	
Produzione bietole (t/1.000)	4.200,0	3.820,0	9,9	12.600,0	11.107,1	13,4
Raccolto bietole (t/1.000)		3.407,5			9.909,8	
Produzione zucchero (t)	700,0	501,4	39,6	1.411,8	1.521,5	-7,2
Grado polarimetrico	12,7	14,72		13,24	15,35	

Fonte: superficie e raccolti - Istat; Produzione di zucchero e stime anno corrente - Associazione nazionali bieticoltori

attestandosi a 1,40 milioni di tonnellate. I dati Istat di luglio indicano invece una produzione complessiva di 1,713 milioni di tonnellate, vale a dire il 3,2 per cento in meno rispetto al 2001.

La campagna della **barbabietola da zucchero** ha avuto un tono minore. L'eccessiva piovosità di agosto ha contribuito ad accrescere le rese, ma ha ridotto il grado di polarizzazione delle bietole, che in media è risultato pari a 12,70 gradi polarimetrici in Emilia-Romagna e a 13,24 gradi polarimetrici in Italia, rispetto agli abituali standard di 14,5 e 15 gradi. Le stime dell'area investita dalla coltivazione sono pari a 240.000 ettari in Italia, di cui 75.000 in Emilia-Romagna. La produzione stimata di bietole risulta pari a 12,6 milioni di tonnellate in Italia e a 4,2 milioni di tonnellate in Emilia-Romagna. La produzione di zucchero italiana è prevista attorno a 1.411.800 tonnellate, rispetto a 1.521.500 del 2001, mentre la produzione regionale, realizzata da zuccherifici situati in Emilia-Romagna, anche con la trasformazione di bietole derivanti dal conferimento di altre regioni, dovrebbe risultare pari a 700mila tonnellate. Dal punto di vista economico, il prezzo dovrebbe essere vicino a quello del 2001 (44,30 Euro/ton/16°). Si profila quindi un'annata deludente, con una redditività piuttosto bassa. Il minore grado zuccherino delle bietole si rifletterà in una minore remunerazione del raccolto, in quanto il sistema di pagamento prevede un deprezzamento proporzionale per gradi di polarizzazione inferiori alla soglia dei 16 gradi polarimetrici.

Le difficoltà climatiche, prima la siccità poi il freddo, hanno causato danni sensibili alla produzione di **foraggi** dei primi due tagli stagionali (con una perdita di circa il 20 per cento). Le successive persistenti piogge hanno consentito un recupero. In complesso la campagna è stata positiva sia per la produzione che per la resa commerciale. Per quanto riguarda la paglia, la produzione è stata scarsa e non tutta di buona qualità, quindi la prima scelta ha spuntato prezzi soddisfacentemente elevati per i produttori.

La produzione di **cipolle** delle varietà rosse e bianche si è ridotta sensibilmente rispetto all'anno scorso mentre quella delle gialle è risultata in linea con i valori medi. Anche i prezzi di rosse e bianche sono risultati sensibilmente inferiori ai valori consueti, in quanto le partite sarebbero state soggette ad un'elevata quota di scarto a causa delle avverse condizioni atmosferiche nella fase di pre raccolta.

L'evoluzione vegetativa delle **patate** è risultata ottimale, fino alla prima decade di agosto, poi la piovosità estiva ha determinato un peggioramento della qualità (peronospora), tanto che non è stato possibile raccogliere una parte dei tuberi. La commercializzazione è avvenuta con una graduale immissione nel mercato estivo, cominciando dalla merce qualitativamente meno pregiata, di non economicamente conveniente conservazione, per passare poi, a fine ottobre, al collocamento del prodotto di migliore qualità. I prezzi sono stati medio-bassi, con valori di circa 40 per cento in meno rispetto allo scorso anno. Per i produttori, l'attesa di liquidazione a consuntivo dell'attuale campagna è attorno a 10 cent/kg, rispetto ai 21 cent/kg realizzati alla fine della scorsa campagna.

La **vendemmia** 2002 ha reso meno di 43,2 milioni di ettolitri di vino, in calo del 17 per cento, secondo le stime di novembre di Ismea e Unione italiana vini, a causa del perdurante maltempo. Si tratta del minimo storico nazionale. Negli ultimi trent'anni la produzione vinicola italiana non era mai scesa al di sotto di 50 milioni di ettolitri. Secondo le stesse stime la produzione emiliano-romagnola si è ridotta dell'15 per cento, da 7,116 a 6,049 milioni di ettolitri. Le previsioni Istat di luglio indicavano un esito meno negativo (7,009 milioni di ettolitri), con un calo dell'uva da vino raccolta del 4,2 per cento.

Nel corso dell'annata 2001/2002 il mercato all'origine dei prodotti destinati alla produzione dei vini frizzanti rossi è apparso piatto e quasi debole per i prodotti non certificati DOC. All'ingrosso, l'andamento di mercato del rossissimo ha visto prezzi inferiori a quelli degli anni precedenti ed ha contribuito a determinare riduzioni dei bilanci delle cantine sociali legate a tale prodotto. I Lambruschi Doc hanno avuto un andamento di mercato tutto sommato soddisfacente, con quotazioni all'origine in lieve aumento, fatta eccezione per i prezzi del Lambrusco di Sorbara, in calo rispetto all'anno precedente. In lieve ripresa il mercato dei vini bianchi tra i quali si è confermata maggiormente remunerativa la tipologia del vino "Pignoletto".

Per la zona Doc dei Colli Bolognesi, la vendemmia 2001 ha dato buoni prodotti, con un raccolto ridottosi del 3 per cento rispetto alle annate normali. Per la vendemmia 2002 si prevede una diminuzione delle uve. Le abbondanti piogge estive hanno imposto trattamenti sanitari. La produzione appare avere buone caratteristiche e una vendemmia selezionata indica una diminuzione del prodotto del 10-15 per cento. La

campagna vitivinicola ottobre 2001/2002 ha mostrato un aumento dell'interesse dei consumatori verso i prodotti di alta qualità, in particolare bianchi, come il Pignoletto. Si tratta di una tendenza naturale di ritorno del consumatore, che negli ultimi anni era stato indirizzato verso i rossi.

Anche in Romagna l'estate fredda e piovosa ha avuto effetti negativi sulla maturazione (forte acidità e pochi zuccheri) e sullo stato sanitario (critograme, marciumi e muffe). La produzione ha richiesto un'attenta selezione e la resa in vino delle uve è rientrata nella norma. La vendemmia si è chiusa con una resa inferiore dell'8-10 per cento rispetto a quella precedente. Buona la qualità dei precoci, Chardonnay e Pinot, dei novelli, mentre qualche problema si è avuto per Albana, Sangiovese e Trebbiano. In una situazione di incertezza si è quindi avuto un rialzo generalizzato e consistente dei prezzi (+20-30 per cento), che tenderanno ad aumentare per le produzioni di qualità e a dimezzarsi per quelle di largo consumo.

Le condizioni climatiche avverse hanno pesantemente influito sull'intera campagna delle **pere**: le temperature minime della tarda primavera hanno causato una diffusa rugginosità e le grandinate si stima abbiano danneggiato almeno il 40 per cento della produzione vendibile, riducendo i quantitativi di merce qualitativamente ottimale, che garantiscono la più alta remunerazione per i produttori. Si teme inoltre per la tenuta alla conservazione in magazzino per la lunga campagna invernale. La produzione dovrebbe risultare nella media, come confermano le previsioni Istat di luglio. I prezzi sono risultati abbastanza elevati, ma i produttori non sono riusciti a ottenere prezzi ancora più favorevoli, nonostante la scarsità delle partite di qualità ottimale. La composizione varietale regionale è stabile e costituita da Santa Maria e William tra le precoci e tra quelle a maturazione tardo estiva da Abate, Kaiser, Decana del Comizio e Conference. Per l'Abate la produzione di merce buona è medio-scarso con i prezzi interessanti. La produzione di Kaiser è risultata decisamente scarsa, ma di ottima qualità, con prezzi forse leggermente sottovalutati. Per la Decana del Comizio, che ha una percentuale bassa di partite apprezzabili e prezzi medi, è proseguita la tendenza regionale all'espanto a causa delle rese estremamente alterne e dell'atteggiamento del consumatore. La produzione di Conference è apparsa inferiore al previsto e di pezzatura generalmente ridotta, ma con prezzi alla produzione comunque superiori alla media.

Sulla base delle previsioni Istat di luglio, la produzione regionale di **mele** è in aumento del 4 per cento. Le rese sono risultate di buon livello per tutte le varietà. I freddi primaverili, che hanno causato diffuse deformità e numerose grandinate in fase di pre-raccolta, hanno sensibilmente sfoltito le partite di qualità commerciabili. L'offerta, prevista su livelli medi, è invece risultata inferiore alle previsioni, determinando condizioni di mercato decisamente positive per i produttori con merce attraente. Inoltre, da qualche tempo l'atteggiamento del consumo è ritornato favorevole al consumo di mele, trascurato alla fine degli anni '90.

Occorre segnalare l'importanza del notevole cambiamento che sta avvenendo nel panorama varietale della produzione regionale, che segue una tendenza mondiale. Sono in atto l'abbandono totale delle tante varietà estive a vantaggio di quelle del gruppo Gala, e il lento declino del gruppo Delicious, soprattutto a buccia rossa, a vantaggio dell'emergente Fuji. Resistono le varietà del gruppo Imperatore, destinate a soddisfare solo le esigenze dell'industria di trasformazione.

Secondo i dati Istat di luglio, la produzione raccolta di **ciliegie** in regione nel 2002 è aumentata del 22 per cento. Il raccolto di **susine** è stato leggermente inferiore a quello dello scorso anno, -3,2 per cento, secondo i dati Istat di luglio, a causa di una diminuzione delle rese.

Secondo i dati Istat di luglio il raccolto di **pesche** ha subito una sensibile riduzione -12,7 per cento rispetto allo scorso anno. La produzione di pesche è stata tendenzialmente scarsa, ma qualitativamente valida fino alla metà del mese di luglio, poi le piogge ed il clima inusualmente umido e rigido hanno determinato problemi di pezzatura e di tenuta per una buona percentuale delle partite di varietà medie e medio-tardive, condizionando pesantemente anche l'andamento commerciale di due terzi della campagna. Le vendite hanno proceduto a rilento a causa dello scarso interesse dei consumatori. La pressante concorrenza del prodotto siciliano sui nostri mercati e di quello degli altri paesi mediterranei sui mercati esteri è stata determinante. Risulta sempre più evidente l'avvicendamento varietale tra la Red Haven, fino a pochi anni fa la cultivar di riferimento della peschicoltura emiliano-romagnola e la varietà a buccia completamente rossa Royal Glory.

In Emilia-Romagna, prima area produttiva nazionale, la produzione di **nettarine** per la campagna 2002, secondo i dati Istat di luglio, si è fortemente ridotta (-20 per cento), risultando pari a 261 mila tonnellate. Tutte le specie frutticole della regione Emilia-Romagna hanno dovuto affrontare quest'anno notevoli problemi, quando dalla metà del mese di luglio in poi la quantità di pioggia caduta è stata largamente superiore alle necessità della coltura. La campagna delle nettarine ha avuto oltre che una resa scarsa in assoluto, anche una larga percentuale di pezzature piccole e una generale carenza di tenuta alla conservazione. L'andamento commerciale è stato soddisfacente limitatamente alle varietà precocissime e precoci, mentre da metà luglio alla fine della campagna è risultato gradualmente sempre più difficile. L'interesse scarso dei consumatori nazionali ed esteri si è aggiunto ad un certo accumulo di giacenze,

nei momenti di maggiore produzione, con molte partite di scarsa serbevolezza e a fronte di una tendenza del mercato a rifiutare comunque la merce conservata.

Anche quest'anno è stata scarsa la produzione regionale di **albicocche**, soprattutto negli impianti tipici della Romagna, danneggiati dalle gelate primaverili. Secondo i dati Istat di luglio la produzione raccolta è diminuita del 7,3 per cento rispetto allo scorso anno. Il prodotto vendibile si è notevolmente ridotto, ma è risultato tuttavia in generale di buona qualità. La campagna commerciale ha avuto un decorso complessivamente positivo, con prezzi su buoni livelli e vendite spedite. E' ancora in corso un graduale avvicendamento varietale, con la sostituzione di varietà tradizionali, Bella d'Imola e Sabbatani, e di recente introduzione, come Tyrinthos, con le nuove cultivar di origine canadese quali Aurora, Arcot e New Jersey.

## La zootecnia

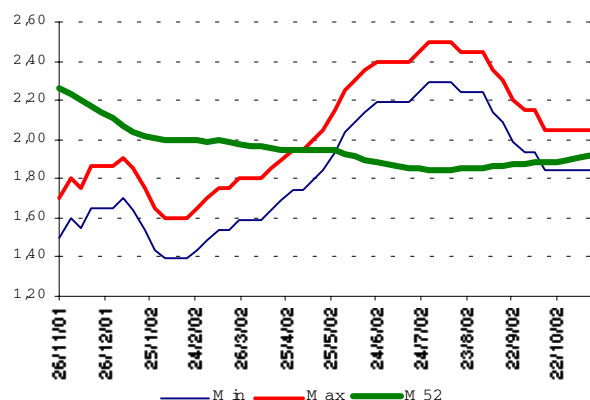
Secondo i dati Istat, da gennaio ad agosto 2002, sono aumentati del 5,2 per cento i capi bovini macellati rispetto allo stesso periodo del 2001, pari complessivamente a quasi 2,789 milioni di capi. Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto alla riduzione del 4 per cento segnata nel 2001 dovuta alla crisi di mucca pazza. La crescita della macellazione riguarda in primo luogo le vacche (+30 per cento), vitelloni e manzi sono in aumento del 3,4 per cento, mentre si è ridotta la macellazione di vitelli (-1,5 per cento).

A ottobre 2001, il calo dei consumi di carni bovine poteva essere valutato tra l'8 per cento e il 10 per cento dei consumi ante BSE. A fine anno, la fase di ripresa dei consumi in corso ne riduceva la misura attorno al 5 per cento. Nel mese da ottobre a dicembre 2001, l'andamento dei prezzi dei vitelli baliotti è stato positivo, grazie allo sblocco dei vitelli grassi, che ha consentito l'ingresso negli allevamenti dei vitelli piccoli. Il positivo andamento dei prezzi dei vitelloni da macello nel periodo da ottobre 2001 a tutto gennaio 2002 ha fatto anche da traino alle quotazioni dei vitelli da ristallo. Il mercato delle vacche è invece risultato stazionario sino a fine gennaio, su livelli decisamente bassi.

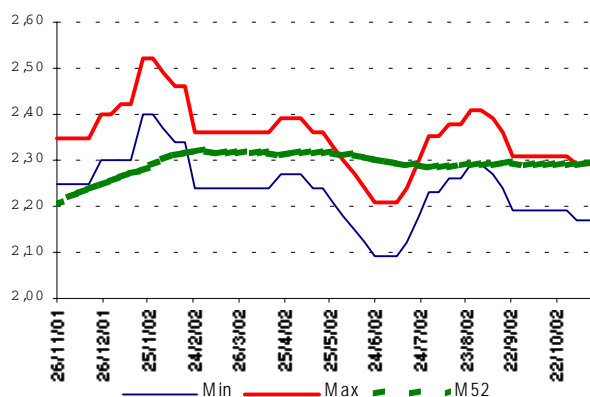
A cavallo tra fine gennaio e fine febbraio 2002 le quotazioni hanno registrato un cedimento. In quel periodo le variazioni percentuali tendenziali dei prezzi, rispetto allo stesso periodo del 2001, risultavano negative e abbastanza significative, a dimostrazione del permanere dell'effetto delle vicende sanitarie sull'andamento del comparto nel suo complesso.

Da inizio marzo i prezzi dei vitelli baliotti e delle vacche hanno avviato un trend positivo proseguito, con qualche oscillazione, sino a inizio settembre 2002, quando si è avuto un arretramento e quindi una stabilizzazione attorno alla metà di ottobre. In particolare, da un lato, il recupero delle quotazioni dei baliotti ha risentito del boicottaggio verso i vitelli polacchi, che essendo di provenienza extra-comunitaria non fornivano adeguata garanzia di rintracciabilità, mentre dall'altro, l'aumento dei prezzi delle vacche ha risentito favorevolmente del loro impiego per "saturare" le linee di macellazione a fronte della diminuzione dei consumi. A causa dei segnali di riduzione della domanda, dovuta a un andamento dei consumi negativo, le quotazioni dei

Fig. 3 - Prezzi del bestiame bovino, minimi, massimi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.  
Vitelli baliotti da vita: pezzati neri - 1° qualità.



Vitelloni maschi da macello: Limousine Kg. 550-620



Vacche da macello: Pezzate nere 1° qualità

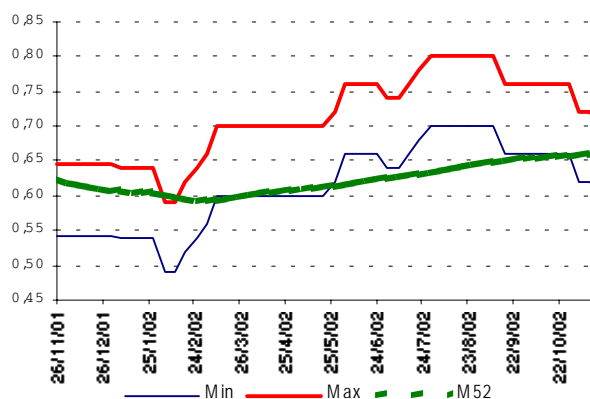
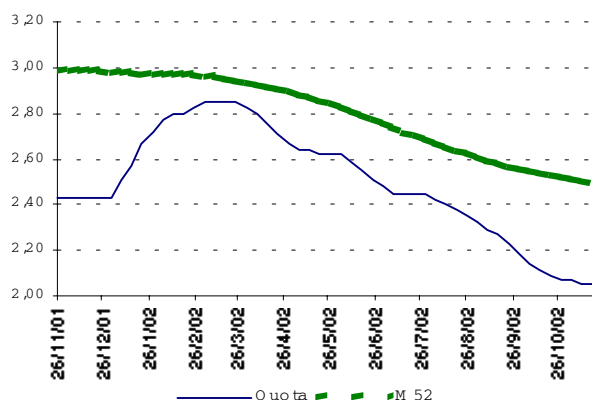
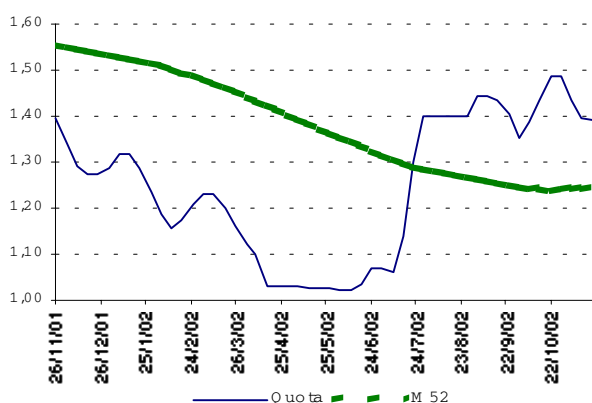


Fig. 4 – Suini, prezzi e media delle 52 settimane precedenti, mercato di Modena.  
Lattonzoli di 30 Kg



Grassi da macello da oltre 156 a 176 Kg



allora le quotazioni sono andate riducendosi sensibilmente e continuamente. Nonostante la tendenza positiva di inizio 2002, il confronto tendenziale dei prezzi con quelli dello stesso mese dell'anno precedente, già da dicembre 2001 e sempre più nel corso del 2002, ha registrato variazioni negative, crescenti e risultate superiori al 20 per cento nel periodo da maggio a tutto settembre.

I livelli dei prezzi dei suini grassi da macello, a fine 2001, erano su livelli inferiori a quelli dei dodici mesi precedenti. A dicembre 2001 la variazione tendenziale risultava negativa del 16 per cento, disattendendo le aspettative degli allevatori. L'offerta degli animali era sì appena sufficiente, ma l'attività di macellazione scarsa. Anche all'interno della UE i prezzi dei suini erano in discesa a causa di un calo dei consumi. A seguito di un'offerta abbastanza pressante, dell'andamento sfavorevole del settore della trasformazione e dei consumi, il trend negativo dei prezzi dei grassi è proseguito fino alla metà di aprile. La situazione è apparsa allora molto preoccupante per tutto il comparto, anche a causa della concorrenza estera. Da metà aprile le quotazioni si sono mantenute stabili fino a fine giugno. La variazione tendenziale dei prezzi nel periodo aprile – giugno faceva registrate riduzioni superiori al 30 per cento. A partire da fine giugno la tendenza si è rapidamente invertita. In concomitanza con una ripresa delle quotazioni a livello europeo, i prezzi sono apparsi in forte ripresa, tanto che ad ottobre risultavano inferiori solo del 2,9 per cento per cento rispetto a quelli dello stesso mese del 2001. La crescita delle quotazioni, per la sua entità, è sembrata difficilmente assorbibile dalla trasformazione, a fronte delle resistenze della GDO, e sostenuta dalla chiusura temporanea delle importazioni del vivo e delle carni. Da metà settembre si è registrata una nuova tendenza negativa delle quotazioni.

Secondo Ismea, dai dati consorziali emerge una tendenza al ribasso per la produzione di formaggi nazionali. In controtendenza il Grana padano che, nei primi sette mesi del 2002, ha oltrepassato quota 2,5 milioni di forme contro le 2,4 dell'anno precedente, segnando una crescita del 3,4 per cento su base annua. Nel 2001 la produzione di Grana Padano era scesa a quota 128mila tonnellate (-2,4 per cento rispetto al 2000).

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, nell'intero comprensorio, la produzione è risultata poco più che stazionaria nel 2001, pari a 108mila tonnellate (+0,2 per cento), e in aumento nei primi otto mesi del 2002 (+1,9 per cento, per 1.772.756 forme). Le tendenze sono analoghe per l'insieme del comprensorio e per l'insieme delle province emiliano-romagnole interessate. Continua la riduzione dei

vitelloni si sono mantenute stabili da fine gennaio a metà maggio. Da allora si sono ridotte rapidamente, fino ai minimi dell'anno, fatti segnare ai primi di luglio, seguendo un tipico andamento stagionale. I prezzi dei vitelloni si sono ripresi nel periodo da luglio fino ai primi di settembre, pur senza superare i livelli di inizio anno, a fronte di una domanda vivace, fronteggiata anche con importazioni dalla Francia. A partire da settembre hanno ceduto nuovamente le quotazioni stante le previsioni non buone sui consumi.

Nel periodo gennaio-agosto 2002 sono stati macellati 8,549 milioni di capi suini, +1 per cento sullo stesso periodo del 2001, sulla base dei dati Istat. Si tratta di un lieve incremento che fa seguito all'aumento del 2,5 per cento messo a segno nel 2001. Nello stesso periodo del 2002 sono stati abbattuti 7,5 milioni di suini grassi (+1 per cento).

Negli ultimi mesi del 2001, le quotazioni dei suini da allevamento sono risultate deboli, anche se su livelli superiori a quelli degli stessi mesi del 2000. I prezzi dei suinetti italiani apparivano troppo elevati rispetto a quelli esteri. Si riscontrava una scarsa propensione ad installare a causa dell'andamento non favorevole dei grassi. Dall'inizio del 2002 l'andamento delle quotazioni si è invertito. La buona performance è stata determinata dalla scarsità di piccoli animali disponibili, a causa delle difficoltà di carattere sanitario all'interno degli allevamenti. L'andamento positivo ha raggiunto il culmine a metà marzo, quando la richiesta è apparsa in calo, e da



caseifici attivi, rispettivamente per l'intero comprensorio e per l'Emilia-Romagna, erano 581 e 534 a fine 2000, 563 e 519 a fine 2001 e si sono ridotti ancora a 536 e 499 a fine agosto 2002.

Per quanto riguarda l'andamento commerciale, prendendo in esame il prezzo medio standard, la produzione 2001, se pure stazionaria, ha fatto segnare, a inizio 2002, quotazioni leggermente superiori a quelle fatte registrare dodici mesi prima dalla produzione 2000, +2,6 per cento a gennaio. Nel corso dell'anno però la tendenza si è invertita e a settembre le quotazioni della produzione 2001 risultavano inferiori del 12,8 per cento rispetto a quelle fatte segnare dalla produzione 2000 nel settembre 2001. Tenuto conto dell'andamento temporale delle vendite, dai dati del Consorzio emerge una riduzione del 2,6 per cento dei prezzi della produzione 2001 rispetto a quelli della produzione 2000. Si può notare come, nei primi mesi dell'anno, si è registrato un differenziale limitato tra i prezzi del prodotto fresco e di quello stagionato, mentre il primo era su buoni livelli, il secondo risultava relativamente a buon mercato. La decisione della Comunità che ha definito la questione del Parmesan è stata accolta con molto favore dagli operatori ed ha eliminato un elemento di disturbo. Nella tarda primavera hanno agitato le acque le notizie dei tagli degli aiuti all'export, verso gli Usa e la Svizzera (negli Usa, l'Italia è il primo esportatore europeo con oltre 35.000 tonn e 176 milioni di € di valore di esportazioni), e di una possibile tassa sull'import di formaggi negli Usa, introdotta con il "farm bill".

Il 2001 si è chiuso negativamente per le quotazioni dello **zangolato**, a fronte del rallentamento dei consumi e della pressione del prodotto estero. Nemmeno l'andamento stagionale dei consumi di fine anno ha offerto un sostegno al mercato. Il trend negativo dei prezzi dello zangolato è proseguito anche nel corso del 2002. A gennaio 2001, le quotazioni facevano segnare un calo tendenziale del 3 per cento. A gennaio 2002 la variazione dei prezzi rispetto allo stesso mese dell'anno precedente risultava pari a oltre -16 per cento. La pressione del prodotto comunitario è stata particolarmente forte, debole invece la richiesta da parte di paesi terzi, Russia e paesi dell'est in particolare, mentre la produzione nazionale non ha fatto segnare sensibili variazioni. Nel corso dell'anno l'andamento negativo si è accentuato, i prezzi hanno toccato i minimi a maggio e da allora si sono stabilizzati fino a fine settembre 2002, quando la riduzione tendenziale delle quotazioni è risultata del 20 per cento. La variazione tendenziale dei prezzi si è fatta meno negativa ad ottobre (-15 per cento), a seguito di una lieve ripresa delle quotazioni.

Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, i consumi di carni avicole nel primo trimestre del 2002 sono diminuiti dell'8,5 per cento, risultando pari a 88.700 tonnellate, dalle quasi 97mila sfiorate del primo trimestre 2001, quando i consumi si erano impennati a causa dello spostamento di consumi determinato dalla vicenda Bse. Il calo è più contenuto nelle regioni nord-orientali (-4 per cento).

La crisi della BSE nei mercati europei si è tradotta in un cambiamento della domanda verso altre carni, premiando così il settore avicolo (il consumo europeo è aumentato del 6,8 per cento nel 2001 rispetto al 2000). Nello stesso tempo, la produzione avicola europea ha reagito più rapidamente di quella suinicola, con un aumento di circa il 3,7 per cento. La rapida capacità di reazione della produzione rende difficile acquisire vantaggi sui prezzi. Nel medio-lungo termine le prospettive per la produzione avicola sono meno positive che nel passato. Il 2002 ha poi risentito degli effetti dell'influenza aviaria che ha portato anche alla chiusura di mercati del vivo.

Fig. 5 – Zangolato di creme fresche per burrificazione, prezzo e media delle 52 settimane precedenti, mercato Modena.

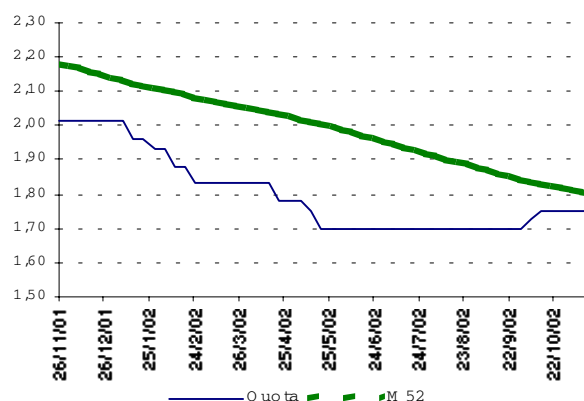
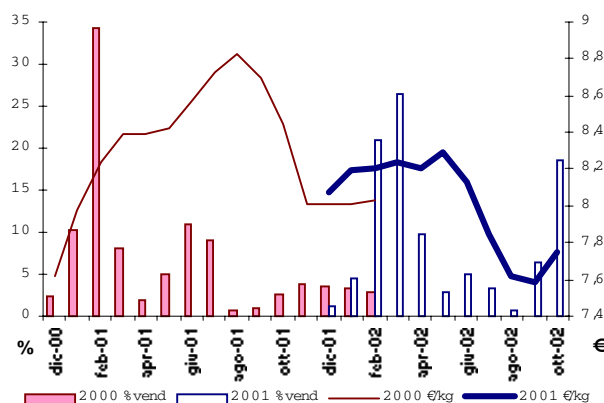


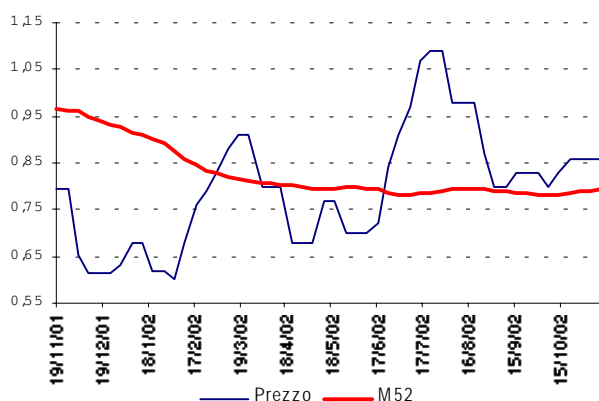
Fig. 6 – Prezzi medi standard<sup>1</sup> del parmigiano reggiano (scala di destra) e andamento temporale delle vendite (scala di sinistra), millesimo di produzione 2000 e 2001.



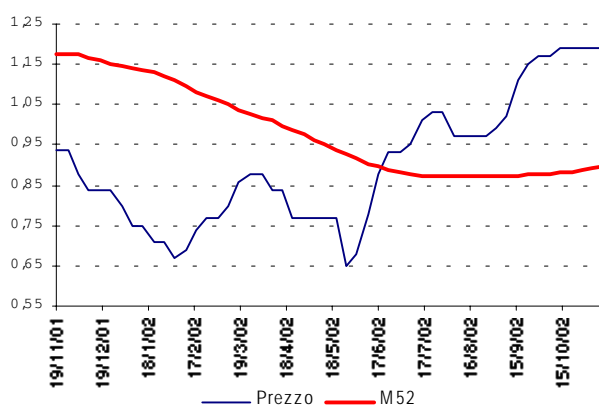
Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano

<sup>1</sup> Il prezzo standard viene impiegato dal consorzio quale elemento unificante le diverse tipologie di contrattazione, al fine di rendere le diverse contrattazioni più facilmente comparabili. Il prezzo standard rappresenta l'equivalente del prezzo nominale, ma riferito a condizioni standard di pesatura e pagamento.

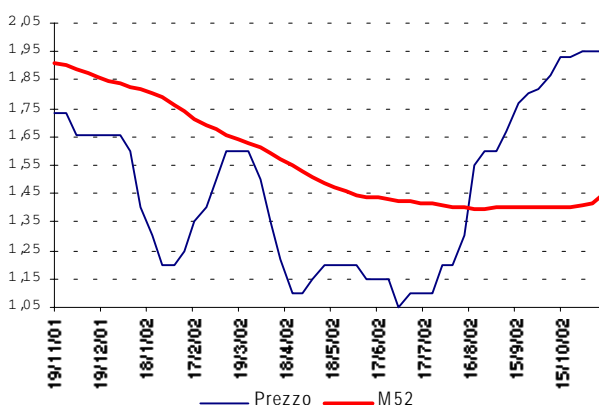
Fig. 7 – Avicunicoli e uova prezzi e media mobile dei prezzi delle 52 settimane precedenti, Mercato di Forlì.  
Polli bianchi, pesanti, allev. intensivo a terra, peso vivo, franco allev.



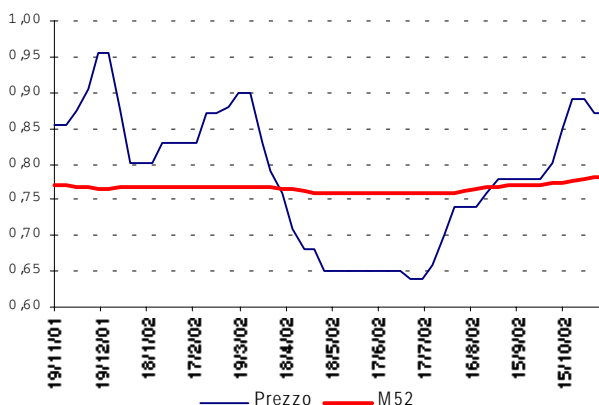
Tacchini pesanti maschi, a peso vivo, prezzo franco allevamento.



Conigli pesanti, oltre 2,5 kg



Uova naturali medie 53-63 g



Nei primi dieci mesi del 2002 il prezzo medio dei polli bianchi pesanti è risultato in media inferiore dell'11,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Ponendo fine a una discesa dei corsi, le quotazioni hanno avuto una tendenza positiva nel corso degli ultimi dodici mesi, pur tra ampie oscillazioni, che hanno determinato due picchi, un massimo relativo a marzo e uno assoluto a luglio. Da metà giugno e anche dopo la caduta successiva al picco di luglio, i prezzi si sono mantenuti al di sopra della media delle 52 settimane precedenti, mostrando una buona intonazione.

Solo dalla primavera le quotazioni dei tacchini pesanti maschi hanno assunto un'intonazione positiva. I prezzi hanno raggiunto a novembre livelli ampiamente superiori alla media degli ultimi dodici mesi, grazie all'avvio, a giugno, di una decisa ripresa, che ne ha determinato quasi il raddoppio e si è stabilizzata solo a novembre, dopo essere stati su livelli inferiori alla media negli ultimi mesi del 2001 e nei primi del 2002. Nel periodo da gennaio a ottobre 2002, in media i prezzi dei tacchini sono risultati inferiori di oltre il 20 per cento a quelli dello stesso periodo del 2001. Nello stesso periodo, i prezzi dei conigli pesanti hanno messo fatto segnare una variazione media ancora più negativa, pari al 23,7 per cento. Il trend negativo delle quotazioni del coniglio pesante è proseguito sino a luglio, quando si è bruscamente invertito e, senza alcuna oscillazione, la ripresa ha determinato il quasi raddoppio dei prezzi, portandoli ben al di sopra della media degli ultimi dodici mesi.

Ben diverso l'andamento di mercato delle uova che ha visto quotazioni superiori alla media delle ultime 52 settimane nel periodo dalla fine del 2001 sino ad aprile. Da allora la caduta dei prezzi li ha portati sostanzialmente sui livelli minimi nel periodo da maggio a luglio. Da agosto la ripresa delle quotazioni ha prima recuperato i livelli della media mobile a 12 mesi e poi l'intonazione positiva del mercato è proseguita tanto da riportare i prezzi sui livelli di marzo, di nuovo al di sopra della media.



## 10. Pesca marittima

Nel periodo ottobre 2001 - settembre 2002, rispetto ai dodici mesi precedenti (tab. 1), si è avuta una forte riduzione della quantità di prodotto sbarcato complessivo (-31 per cento). La tendenza alla diminuzione è risultata più sensibile per l'insieme dei pesci (-46,5 per cento), tra i quali spicca la caduta delle acciughe (-51,7 per cento), mentre è stata più contenuta per il complesso dei molluschi (-4 per cento), grazie all'aumento delle cozze (4 per cento). La quantità sbarcata di crostacei si è ridotta del 17,2 per cento.

Nei dodici mesi da ottobre 2001 a settembre 2002, rispetto ai dodici mesi precedenti, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un notevole calo in quantità, sui dodici mesi precedenti, pari al 31,8 per cento (tab. 2). Nello stesso periodo, anche il valore complessivo del venduto si è ridotto sensibilmente (-26,1 per cento), nonostante l'aumento dei prezzi medi (+8,4 per cento). In linea con la tendenza generale è diminuito il quantitativo venduto di pesci (-27 per cento), che costituiscono la parte quantitativamente più rilevante del prodotto (79,3 per cento). L'incremento del relativo prezzo medio, pari al 5,2 per cento, è risultato inferiore a quello complessivo. La quantità venduta di molluschi si è più che dimezzata. Il relativo prezzo è quindi aumentato sensibilmente al di sopra della tendenza generale, ma nonostante ciò il valore complessivo si è ridotto del 35,3 per cento. Occorre tenere presente che le cozze

non compaiono tra le voci del pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna, perché sono avviate verso altri mercati, o consegnate direttamente alle industrie, o vendute direttamente dai pescatori. La quantità introdotta e venduta di crostacei è diminuita solo lievemente (-3,8 per cento), ma a causa della caduta del prezzo medio, si è ridotto anche il valore complessivo del venduto nella misura del 25 per cento.

Tab. 1 - Principali prodotti della pesca marittima e lagunare sbarcati nelle zone di competenza, ottobre 2002 - settembre 2002. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti (a) (b)

Prodotti	Kg	quota %	var. %
<i>alici o acciughe</i>	2.533.450	19,4	-51,7
<i>sarde o sardine</i>	2.327.714	17,9	-46,0
<i>sgombri</i>	223.690	1,7	-36,0
<b>TOTALE PESCI</b>	<b>6.295.397</b>	<b>48,3</b>	<b>-46,5</b>
<i>vongole</i>	3.853.843	29,6	-8,7
<i>mitili o cozze</i>	1.855.726	14,2	4,0
<b>TOTALE MOLLUSCHI</b>	<b>6.120.965</b>	<b>46,9</b>	<b>-4,0</b>
<i>pannocchie</i>	523.680	4,0	-7,0
<b>TOTALE CROSTACEI</b>	<b>622.335</b>	<b>4,8</b>	<b>-17,2</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>13.038.696</b>	<b>100,0</b>	<b>-31,0</b>

(a) La statistica è riferita alle zone di competenza di Cattolica, Goro, Marina di Ravenna e Rimini. (b) Escluso il proveniente da tonnare o tonnarelle e dalla pesca oceanica.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Ravenna e Rimini.

Tab. 2 - Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna\*, principali varietà e categorie. Ottobre 2001 - settembre 2002. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. % <sup>1</sup>	€ / 1.000	quota %	var. % <sup>1</sup>	€ / Kg.	Pm=100	var. % <sup>1</sup>
<i>alici o acciughe</i>	48.629,3	36,2	-35,9	3.437,6	12,6	-39,4	0,71	34,8	-5,3
<i>sarde o sardine</i>	24.206,0	18,0	-27,3	2.062,3	7,6	-21,1	0,85	42,0	8,5
<i>sogliole</i>	1.945,7	1,4	-34,4	1.854,3	6,8	-30,3	9,53	469,6	6,2
<i>triglie</i>	3.363,2	2,5	-26,0	1.172,1	4,3	3,9	3,49	171,7	40,4
<b>TOTALE PESCI</b>	<b>106.428,9</b>	<b>79,3</b>	<b>-27,0</b>	<b>15.771,6</b>	<b>57,9</b>	<b>-23,3</b>	<b>1,48</b>	<b>73,0</b>	<b>5,2</b>
<i>vongole</i>	10.234,3	7,6	-65,7	2.734,4	10,0	-28,5	2,67	131,7	108,4
<i>seppie</i>	1.185,5	0,9	-72,9	778,2	2,9	-62,6	6,56	323,5	38,0
<i>calamari</i>	523,1	0,4	-12,2	744,8	2,7	-16,9	14,24	701,6	-5,3
<b>TOTALE MOLLUSCHI</b>	<b>13.469,7</b>	<b>10,0</b>	<b>-62,6</b>	<b>4.758,3</b>	<b>17,5</b>	<b>-35,3</b>	<b>3,53</b>	<b>174,1</b>	<b>72,8</b>
<i>pannocchie</i>	12.470,0	9,3	4,9	4.860,9	17,8	-11,8	3,90	192,1	-15,9
<i>scampi</i>	189,1	0,1	-9,0	672,1	2,5	-5,7	35,55	1.751,8	3,6
<i>gamberi bianchi e mazzancolle</i>	425,2	0,3	-61,6	636,7	2,3	-65,6	14,97	737,9	-10,3
<b>TOTALE CROSTACEI</b>	<b>14.297,9</b>	<b>10,7</b>	<b>-3,8</b>	<b>6.703,3</b>	<b>24,6</b>	<b>-25,0</b>	<b>4,69</b>	<b>231,0</b>	<b>-22,0</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>134.196,6</b>	<b>100,0</b>	<b>-31,8</b>	<b>27.233,3</b>	<b>100,0</b>	<b>-26,1</b>	<b>2,03</b>	<b>100,0</b>	<b>8,4</b>

\* Mercati di: Goro, Portograribaldi (Mercato), Portograribaldi (Domar Coop.), Cattolica, Cesenatico, Rimini, Marina di Ravenna. <sup>1</sup> Sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

## 11. Industria manifatturiera

Quasi 59.000 imprese attive, circa 505.000 addetti, 13.617 milioni di euro di valore aggiunto nel 2001, equivalenti al 27,8 per cento del reddito regionale, e 30.132 milioni di euro di esportazioni sono i principali connotati di un settore che occupa un posto di assoluto rilievo nel quadro generale dell'economia emiliano-romagnola.

**Tabella 1 - Industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio - settembre 2002.**

**Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a).**

Settori di attività	Produ- zione	Grado di utilizzo impianti	Fatturato a prezzi correnti	Vendite all'estero sul fatturato	Ordini interni	Ordini esteri	Ordini da estero sul totale	Occupa- zione
Lavorazione minerali non metalliferi	-0,9	84,5	4,7	44,2	2,3	-1,5	43,7	-1,0
- Materiali da costruzione - vetro	1,7	86,1	7,4	25,3	3,1	-9,5	25,0	-1,3
- Piastrelle e lastre in ceramica	-1,5	84,1	4,0	48,3	2,3	-0,3	47,9	-0,9
Chimica e fibre artificiali e sintetiche	3,5	83,0	-1,1	35,1	4,1	8,5	31,2	0,7
Metalmecanica	-1,4	79,2	-0,7	41,0	0,9	-0,6	40,8	0,3
- Meccanica tradizionale	-0,9	80,6	-0,7	41,3	1,5	-1,3	40,9	0,4
<i>Metalli e loro leghe</i>	-4,4	66,1	-1,3	24,2	2,9	8,0	22,0	1,0
<i>Costruzione prodotti in metallo</i>	-0,4	81,3	0,6	19,2	-0,4	-3,2	19,8	0,2
<i>Costr. macch. a apparecchi mecc.</i>	-1,3	80,9	-1,7	54,9	2,1	0,1	54,1	0,5
<i>Meccanica di precisione</i>	3,5	83,1	2,4	37,9	5,3	-9,7	37,2	0,1
- Elettricità - elettronica	-4,3	70,1	-2,0	32,0	-4,5	5,7	34,5	-0,8
- Mezzi di trasporto	-3,5	74,1	0,7	47,9	0,2	-0,5	47,8	0,3
Alimentare e tabacco	4,9	78,2	2,9	12,4	2,3	8,8	11,2	10,2
Industrie della moda	-3,7	78,1	-2,8	28,2	-3,6	-2,2	27,9	-0,6
- Tessile	-10,4	74,6	-9,1	33,9	-11,6	-11,5	39,9	-2,6
<i>Fabb. tessuti a maglia e maglieria</i>	-8,6	75,5	-6,9	42,4	-11,0	-12,2	44,8	-1,9
<i>Altri prodotti tessili</i>	-16,7	71,5	-16,9	3,1	-14,0	-0,2	6,1	-5,2
- Pelli, cuoio e calzature	-3,1	78,2	0,3	31,8	-7,8	-5,4	29,6	-0,2
<i>Pelli e cuoio</i>	4,2	81,8	10,0	53,6	-5,0	21,3	48,0	-1,6
<i>Calzature</i>	-5,0	77,4	-2,4	25,8	-8,5	-13,4	24,5	0,3
- Vestiario e pellicce	0,0	80,2	-0,2	23,2	2,9	3,8	20,8	0,4
Legno e prodotti in legno	0,0	74,8	0,4	16,0	0,5	6,0	15,2	0,5
Carta, stampa, editoria	2,4	77,2	4,0	14,3	0,7	7,8	15,4	-0,2
Gomma e materie plastiche	0,6	78,4	-0,4	25,7	0,7	3,2	26,2	0,7
- Gomma	-10,8	81,5	-6,9	20,7	-8,3	-3,4	20,3	-1,3
- Materie plastiche	2,4	77,9	0,6	26,5	2,1	4,2	27,2	1,0
Mobili	1,1	76,7	-2,8	25,1	-2,9	1,0	24,9	0,2
Altre industrie manifatturiere	3,2	68,8	-9,4	22,9	3,5	-19,7	23,4	0,4
<b>Industria manifatturiera</b>	<b>-0,4</b>	<b>79,4</b>	<b>0,2</b>	<b>34,1</b>	<b>0,7</b>	<b>0,7</b>	<b>33,8</b>	<b>1,3</b>

(a) Escluso il grado di utilizzo degli impianti, le vendite all'estero sul fatturato e gli ordini dall'estero sul totale che sono espressi in percentuale. Per l'occupazione si tratta della media semplice delle variazioni percentuali intercorse fra l'inizio e la fine del trimestre.

Fonte: nostra elaborazione sui dati della giuria della congiuntura dell'industria manifatturiera.

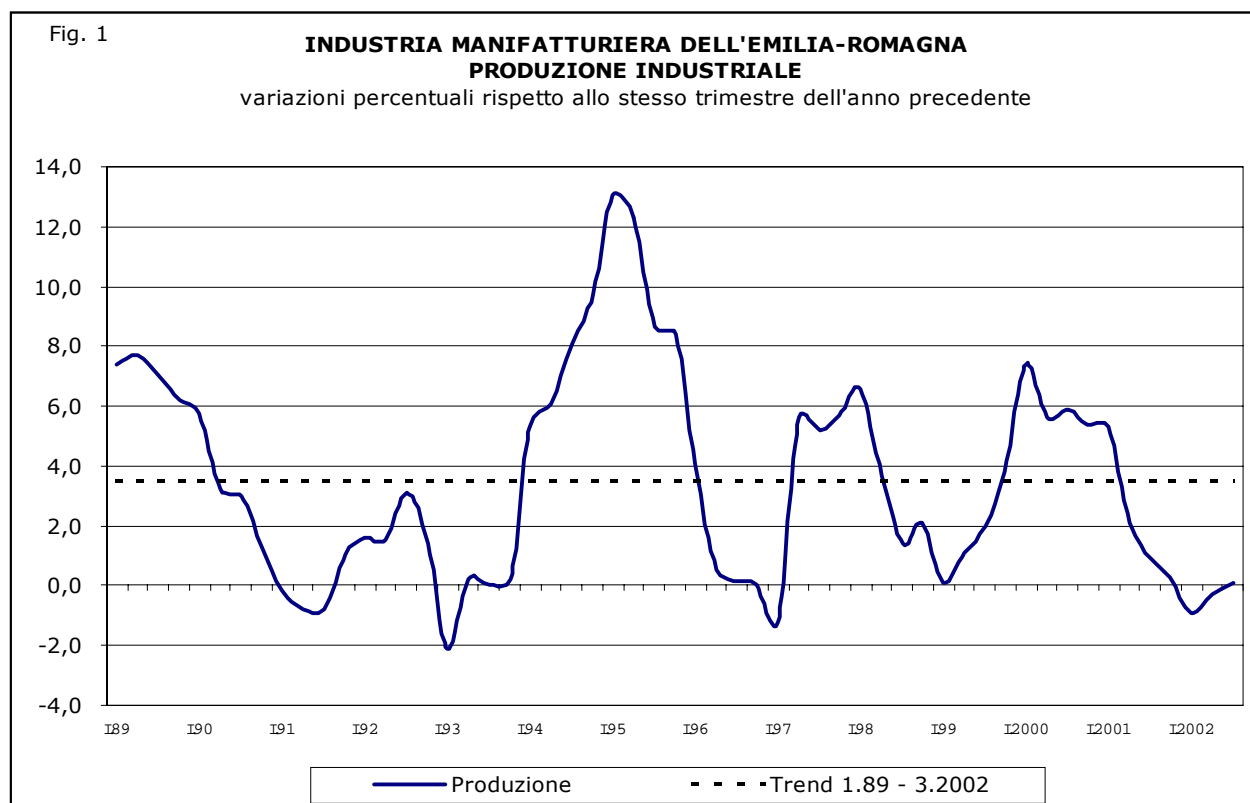
Nei primi nove mesi del 2002 la congiuntura ha dato chiari segnali di rallentamento, consolidando la situazione di basso profilo in atto dalla primavera del 2001.

Questo è il giudizio che si può ricavare, in estrema sintesi, dalle indagini condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia-Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna. Le aziende intervistate sono risultate mediamente 838 per complessivi 107.920 addetti, equivalenti al 21 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento intermedio del 1996.

La produzione è diminuita mediamente dello 0,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, a sua volta apparso in aumento del 2,8 per cento. Questo andamento è stato determinato dai cali tendenziali emersi nei primi due trimestri, che hanno disegnato uno scenario moderatamente recessivo, come non avveniva dall'estate-autunno del 1991, quando venne rilevata una diminuzione media dello 0,8 per cento. Nel trimestre estivo la produzione ha fatto registrare una situazione di sostanziale stazionarietà (+0,1 per cento).

Se guardiamo all'ambito settoriale (vedi tabella 1) si può vedere come i segni negativi siano risultati prevalenti. Settori importanti quali la metalmeccanica e la moda hanno accusato diminuzioni produttive pari rispettivamente all'1,4 e 3,7 per cento. Se la situazione complessiva non è apparsa più pesante lo si deve alla buona intonazione delle industrie chimiche (+3,5 per cento) e alimentari (+4,9 per cento), oltre a quelle della stampa-editoria (+2,4 per cento).

Per quanto concerne l'andamento delle varie classi dimensionali, uno degli aspetti più negativi è stato rappresentato dalla diminuzione dell'1,6 per cento delle piccole aziende - costituiscono quasi la metà delle aziende intervistate - frutto dei cali tendenziali rilevati in tutti e tre i trimestri del 2002. Un analogo andamento recessivo ha riguardato le grandi aziende con almeno mille addetti, la cui produzione è diminuita mediamente del 2,6 per cento.



Il grado di utilizzo degli impianti ha sfiorato l'80 per cento, vale a dire oltre mezzo punto percentuale in meno rispetto al livello medio dei primi nove mesi del 2001. Anche le ore lavorate mediamente in un mese da operai e apprendisti sono apparse in ridimensionamento.

Alla diminuzione produttiva si è associato il deludente andamento del fatturato, cresciuto a valori correnti di appena lo 0,2 per cento, in contro tendenza con la crescita del 5,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2001. Tra i vari settori è da segnalare la flessione (-2,8 per cento) delle industrie facenti parte del sistema moda, oltre ai mobilifici (-2,8 per cento) e alla chimica (-1,1 per cento). Note ugualmente negative per il composito settore metalmeccanico (-0,7 per cento), che ha risentito soprattutto della scarsa intonazione del comparto dell'elettricità-elettronica (-2,0 per cento).

La decelerazione delle vendite, a fronte di un'inflazione attestata tendenzialmente in settembre al 2,6 per cento, è stata in parte determinata dalla frenata dei prezzi alla produzione aumentati di appena l'1,3 per cento, rispetto alla crescita del 2,2 per cento rilevata nei primi nove mesi del 2001. Questo rallentamento, in linea con la tendenza nazionale, è più da attribuire, a nostro avviso, al contesto di basso profilo della congiuntura sia nazionale che internazionale, che all'evoluzione dei prezzi internazionali delle materie prime e dei semilavorati. Nella media dei primi dieci mesi del 2002, il relativo indice Confindustria espresso in euro ha registrato una diminuzione media del 5,8 per cento, nonostante la fiammata registrata in settembre e, soprattutto, ottobre. Una flessione meno marcata (-1,9 per cento) è emersa dall'indice espresso in dollari. La differenza tra le due variazioni è da attribuire all'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. I listini esteri dei prezzi alla produzione delle industrie manifatturiere dell'Emilia-Romagna sono aumentati dell'1,2 per cento, rispetto alla crescita dell'1,3 per cento di quelli interni.

Se consideriamo il fatturato al netto dei prezzi alla produzione si ha una diminuzione reale delle vendite pari all'1,1 per cento, in contro tendenza con l'incremento del 3,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001.

Al basso profilo del quadro produttivo - commerciale non poteva essere estranea la domanda. I primi nove mesi del 2002 si sono chiusi con un modesto aumento pari allo 0,7 per cento, a fronte dell'incremento del 2,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001. Il rallentamento più vistoso è venuto dai mercati esteri, i cui ordinativi sono aumentati di appena lo 0,7 per cento, rispetto all'incremento del 4,7 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2001. Gli ordini interni hanno riservato una crescita dello stesso tenore, ma in questo caso siamo di fronte ad una decelerazione meno accentuata rispetto al ritmo di crescita dei primi nove mesi del 2001. La scarsa intonazione della domanda è stata determinata in primo luogo dalle flessioni accusate dalle industrie della moda, i cui ordini interni ed esteri sono scesi rispettivamente del 3,6 e 2,2 per cento. Il settore metalmeccanico ha contrapposto la lieve diminuzione degli ordini esteri (-0,6 per cento) alla leggera crescita di quelli interni (+0,9 per cento).

Un andamento poco intonato è stato rilevato per quanto concerne le vendite all'estero desunte dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 2002 è stata registrata una diminuzione delle esportazioni di prodotti manifatturieri pari allo 0,5 per cento (-5,4 per cento nel Paese) rispetto allo stesso periodo del 2001, che a sua volta era cresciuto del 4,7 per cento. L'andamento settoriale è stato caratterizzato dalla diminuzione dell'1,7 per cento dell'importante settore metalmeccanico - copre più del 55 per cento dell'export manifatturiero - e dalla stagnazione dei prodotti della moda e della trasformazione dei minerali non metalliferi. Per le sole piastrelle di ceramica, che costituiscono la voce più importante di quest'ultimo settore, è stato registrato un aumento pari ad appena lo 0,3 per cento. Altre diminuzioni degne di nota sono state accusate dai settori del legno (-6,2 per cento) e della gomma e materie plastiche (-1,8 per cento). Non sono tuttavia mancati i segni positivi. I prodotti alimentari, assieme al tabacco, sono cresciuti del 4,9 per cento, portando la propria quota sul totale dell'export manifatturiero dal 6,7 al 7,0 per cento. In aumento sono inoltre apparsi i prodotti chimici (+2,8 per cento) e della carta-stampa-editoria (+5,8 per cento).

La quota di export sul totale del fatturato si è attestata al 34,1 per cento, in sostanziale linea con i livelli dei primi nove mesi del 2001. Tra i settori più propensi all'export si sono segnalati le industrie produttrici di macchine e materiale meccanico (54,9 per cento del fatturato), pelli e cuoio (53,6), piastrelle in ceramica (48,3) e mezzi di trasporto (47,9). I meno propensi al commercio estero, vale a dire con quote di export inferiori al 20 per cento delle vendite, sono risultati le industrie costruttrici di prodotti in metallo (19,2), alimentari (12,4), del legno (16,0) e della carta-stampa-editoria (14,3).

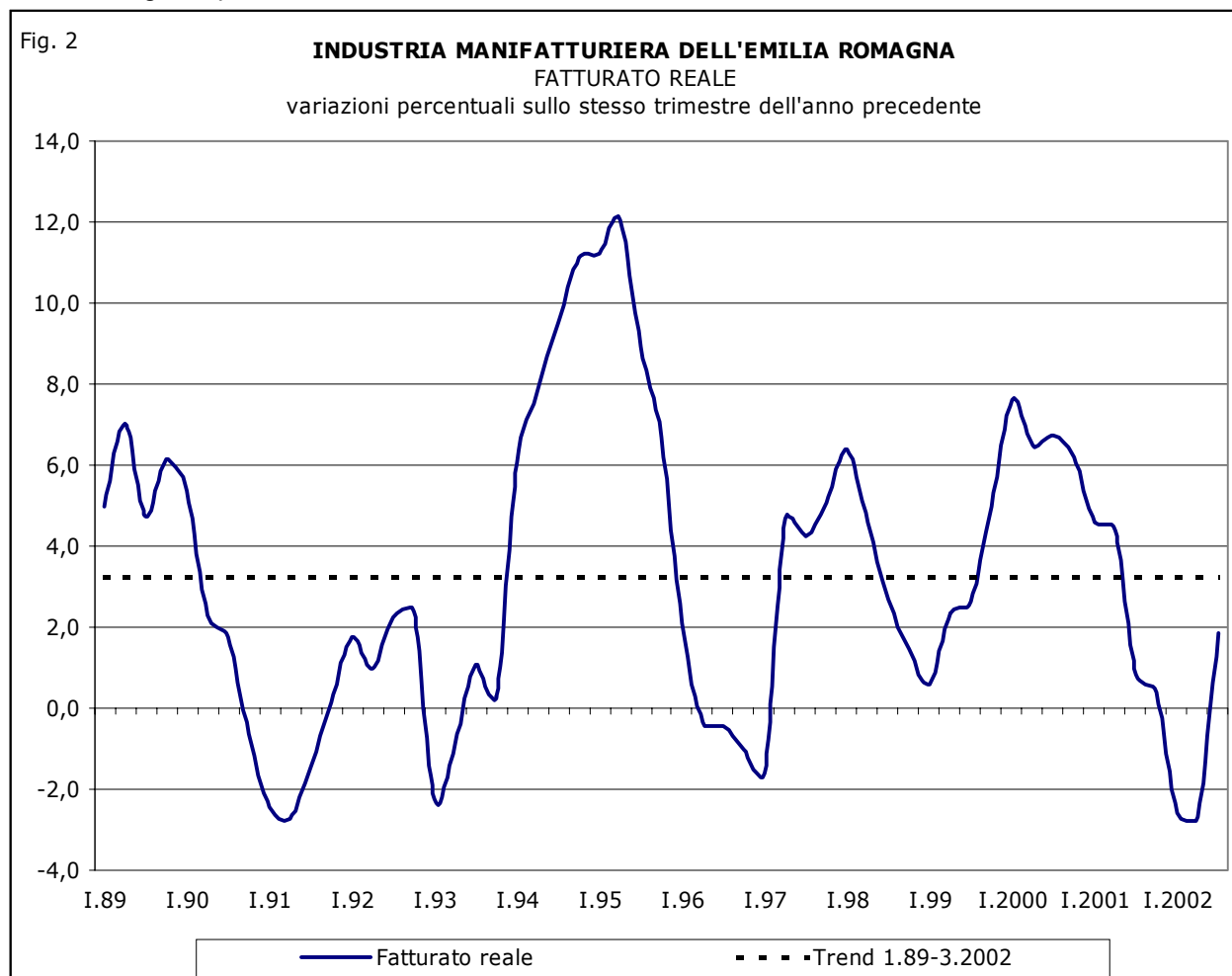
L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per l'11,0 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una situazione meglio intonata rispetto ai primi nove mesi del 2001, che può probabilmente dipendere dalla minore pressione dovuta al rallentamento della domanda. Gli approvvigionamenti settoriali più difficili, oltre il 20 per cento, sono stati rilevati nelle pelli e cuoio e nel vestiario e pellicce. Nessun problema è emerso invece nella stampa-editoria e gomma. Le giacenze delle materie prime e semilavorati sono state giudicate adeguate dal 78,0 per cento delle aziende, rispetto alla quota del 79,4 per cento dei primi nove mesi del 2001. Nel contempo è cresciuta la quota di aziende che le hanno giudicate in esubero. Anche questo andamento costituisce un ulteriore segnale di minore vivacità del ciclo congiunturale e del conseguente accumulo di scorte di prodotti da trasformare.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi, peggiorando leggermente su quanto emerso tra gennaio e settembre 2001.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da un numero maggiore di aziende. Questa crescita si è associata alla diminuzione di chi le ha giudicate scarse. In ambito settoriale le situazioni più critiche sono state rilevate nelle industrie produttrici di piastrelle in ceramica, la cui quota di esuberi si è attestata al 37,9 per cento, a fronte della media manifatturiera del 18,9 per cento. Seguono la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (25,4 per cento) e di materiali da costruzione-vetro (22,4 per cento). Le situazioni meglio intonate sono state registrate nella chimica (1,5 per cento) e stampa-editoria (4,3 per cento).

L'occupazione all'interno del campione manifatturiero è cresciuta mediamente dell'1,3 per cento. Si tratta di un andamento in larga parte imputabile a fattori stagionali legati per lo più alle assunzioni effettuate dalle industrie alimentari soprattutto nel periodo estivo. Nei primi nove mesi del 2001 l'incremento risultò dello stesso tenore. In ambito settoriale, gli aumenti più significativi sono stati rilevati, oltre all'alimentare, nelle industrie dei metalli e loro leghe (+2,9 per cento) e chimiche (+1,6). In tutti gli altri settori si è rimasti sotto la soglia dell'1 per cento oppure sono stati riscontrati cali. Quelli più vistosi, oltre il 2 per cento, sono stati rilevati nelle industrie dei materiali da costruzione-vetro (-2,4 per cento), della moda (-2,5) e delle piastrelle in ceramica (-3,5).

La statistica sulle forze di lavoro, assolutamente non confrontabile con le indagini congiunturali, non ha registrato nel periodo gennaio - luglio, per l'industria della trasformazione industriale, alcuna variazione rispetto all'analogo periodo del 2001 (+0,9 per cento nel Paese). La stabilità dell'occupazione è stata consentita dall'aumento degli addetti alle dipendenze, che ha compensato la flessione del 12,4 per cento accusata dagli indipendenti.



La Cassa integrazione guadagni, di matrice anticongiunturale, è apparsa in forte aumento. Nei primi nove mesi del 2002 le ore autorizzate sono ammontate a 2.067.834, vale a dire l'82,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001. In alcuni settori il ricorso alla Cig è apparso largamente superiore alla media come nel caso del legno e mobili in legno (+239,1 per cento), trasformazione minerali non metalliferi (+405,4 per cento) e carta-stampa-editoria (+312,8 per cento). Al di là della consistenza degli incrementi percentuali, certamente rilevanti, bisogna tuttavia restituire il fenomeno alla sua reale dimensione, cioè rapportandolo ai dipendenti del comparto della trasformazione industriale. Nei primi nove mesi del 2002 l'Emilia-Romagna è risultata prima nella classifica nazionale con 4,59 ore per dipendente, precedendo Veneto (4,59), Trentino-Alto Adige (7,27) e Friuli-Venezia Giulia (7,51). Siamo insomma in presenza di un fenomeno relativamente contenuto, indice di difficoltà di mercato meno evidenti rispetto ad altre realtà. Il rapporto più alto è stato registrato in Piemonte (30,05), davanti ad Abruzzo (27,55), Sicilia (27,42) e Lazio (27,23). In ambito circoscrizionale la situazione meglio intonata appartiene al Nord-est (5,16), seguito da Centro (15,48), Nord-ovest (17,73) e Mezzogiorno (19,86).

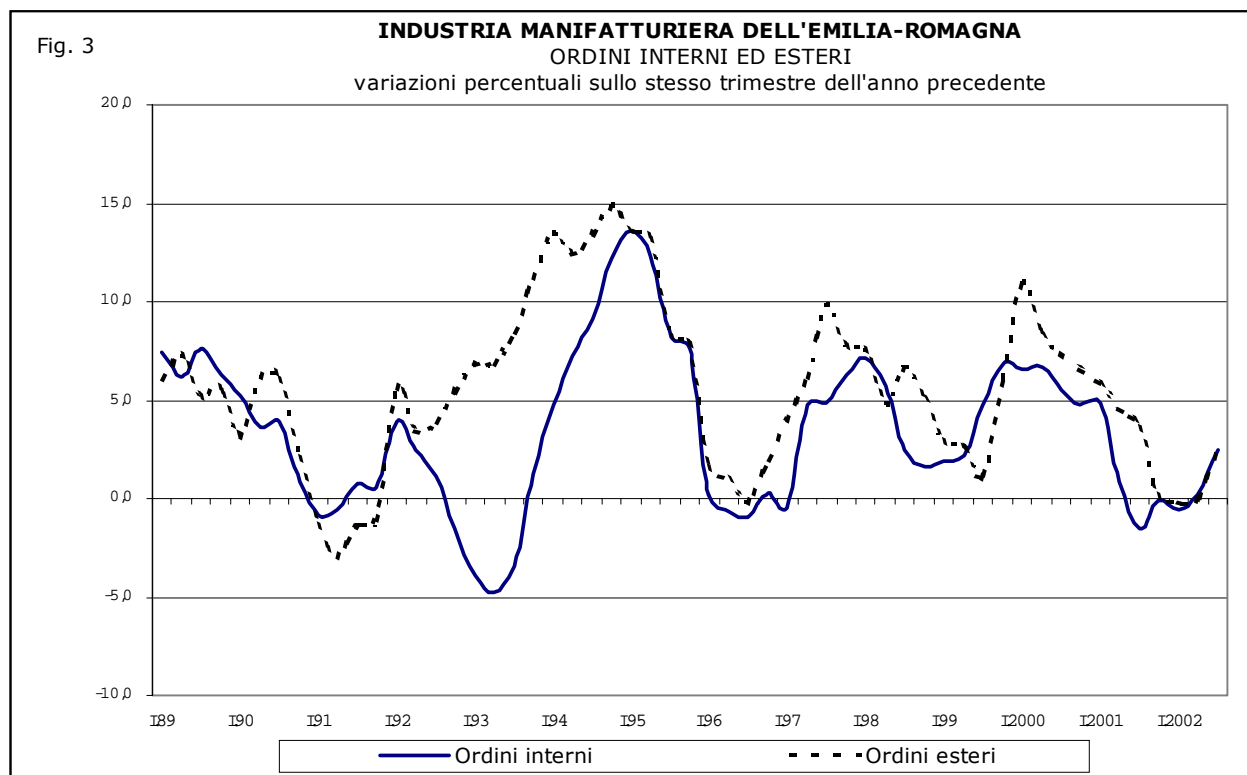
L'utilizzo degli interventi straordinari è apparso anch'esso in aumento, anche se in misura molto più contenuta (+6,3 per cento).

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nei primi nove mesi del 2002 il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'industria manifatturiera è risultato negativo per 766 unità. Nello stesso periodo del 2001 era stato registrato un passivo molto più contenuto pari a 58 imprese. A fine settembre 2002 sono risultate attive 58.927 imprese manifatturiere, vale a dire lo 0,2 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2001. La tenuta della compagine imprenditoriale, avvenuta nonostante il pesante saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni, è da attribuire ai cambi di attività avvenuti nell'ambito del Registro delle imprese, come testimoniato dall'attivo di 545 variazioni rilevato nei primi nove mesi del 2002.

Se diamo uno sguardo all'ambito settoriale, possiamo evincere che la crescita più consistente della compagine imprenditoriale è venuta da un settore ad elevato contenuto tecnologico quale la fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici (+16,6 per cento). Aumenti di una certa ampiezza sono stati inoltre rilevati nel recupero e preparazione per il riciclaggio (+7,6 per cento) e nella confezione di articoli di vestiario e pellicce (+3,2 per cento). Il composito settore metalmeccanico, forte di 25.716 imprese attive, è aumentato dello 0,9 per cento. I cali non sono mancati. Quelli più consistenti hanno riguardato le industrie tessili (-7,9 per cento), assieme alla fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni (-4,1 per cento). Diminuzioni superiori al 2 per cento sono state inoltre registrate nelle cartiere (-2,8 per cento), nel legno (-2,7 per cento) e nelle pelli e cuoio (2,4 per cento).

La lieve crescita della consistenza delle imprese manifatturiere è stata nuovamente determinata dall'aumento (+5,7 per cento) evidenziato dalle società di capitale, che ha compensato i decrementi delle società di persone (-1,9 per cento), delle ditte individuali (-0,9 per cento) e delle "altre forme societarie" (-1,1 per cento).

L'artigianato manifatturiero a fine settembre 2002 si articolava su 41.418 imprese attive, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2001. Le diminuzioni più consistenti sono state registrate nelle imprese tessili (-9,8 per cento) e nel recupero e preparazione per il riciclaggio (-7,9 per cento).



## 12. Industria delle costruzioni

All'interno di un quadro economico regionale negativo le uniche note positive sembrano provenire dal settore delle costruzioni. L'indagine relativa al primo semestre del 2002, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato in un campione di 148 imprese industriali e cooperative, una consistente crescita produttiva, dovuta soprattutto alla vivacità delle imprese di grandi dimensioni, maggiormente orientate alla produzione di opere pubbliche. Questo andamento si coniuga al forte incremento degli appalti aggiudicati, cresciuti del 36,7 per cento in termini di importi e del 35,7 per cento come numero.

All'alto profilo produttivo si è associato un aumento della domanda, e anche in questo caso sono state le aziende più grandi a evidenziare saggi di crescita superiori.

Quasi l'87 per cento circa delle aziende ha effettuato investimenti, soprattutto per quanto concerne hardware-software e macchinari.

La crescita congiunturale non ha mancato di riflettersi sull'occupazione. Nel campione di imprese edili, oggetto dell'indagine, l'occupazione è salita, anche per motivi stagionali, dalle 13.318 unità di inizio gennaio alle 13.479 di fine giugno, per una variazione percentuale dell'1,2 per cento.

La stessa tendenza è emersa dall'indagine Istat sulle forze lavoro che ha registrato fra gennaio e luglio in Emilia-Romagna un aumento medio degli occupati dell'1,8 per cento, equivalente in termini assoluti a oltre 2.000 addetti. La crescita dell'occupazione si è associata alle difficoltà di reperimento di manodopera, fenomeno che nel primo semestre del 2002 ha coinvolto, secondo l'indagine Unioncamere Emilia-Romagna Quasco, il 58 per cento delle imprese. Per le imprese i principali motivi delle difficoltà sono rappresentati in primo luogo dalla mancanza di strutture formative e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste. Per fare fronte a questo problema, che di fatto limita lo sviluppo del settore, le imprese ricorrono sempre più a manodopera straniera proveniente dalle aree diverse dall'Unione europea. Per tutto il 2002 l'indagine Excelsior prevede di ricorrere a 1.566 extracomunitari.

Per completare la panoramica sui dati occupazionali, sempre secondo i dati dell'indagine Excelsior, nel 2002 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare, in linea con la tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, un saldo positivo, tra assunti e licenziati, pari a 3.720 dipendenti, di cui 3.176 costituiti da operai e personale non qualificato. Nessun altro settore industriale ha registrato un saldo più elevato. Dal lato della dimensione sono state nuovamente le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita percentuale più elevata pari all'8,9 per cento. Oltre il 59 per cento delle 5.602 assunzioni previste nel 2002 è stato rappresentato da operai specializzati rispetto alla media del 41,6 per cento del totale dell'industria. Il 62,5 per cento è stato avviato con contratto a tempo indeterminato contro il 57,7 per cento della media dell'industria. Dal lato del titolo di studio richiesto è nettamente prevalente la scuola dell'obbligo: 60,5 per cento del totale rispetto alla media dell'industria del 41,9 per cento. Il lavoro part time è risultato limitato ad appena lo 0,8 per cento delle assunzioni, rispetto alla media industriale dell'1,2 per cento.

Il quadro positivo caratterizzato dalla crescita congiunturale ed occupazionale è completato dal forte incremento della consistenza della compagine imprenditoriale. A fine settembre 2002 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 57.784, vale a dire il 5,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001. Il flusso di iscrizioni e cessazioni registrato nei primi nove mesi è risultato ampiamente positivo (+2.343), anche se inferiore rispetto all'attivo di 2.713 imprese riscontrato nello stesso periodo del 2001. Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata delle imprese attive è stata rilevata nelle società di capitale (+9,2 per cento), seguite dalle ditte individuali (+5,9 per cento) e dalle società di persone (+1 per cento). L'unica variazione negativa ha interessato il piccolo gruppo delle altre forme societarie (-1,3 per cento). Il significativo aumento delle ditte individuali è risultato in contro tendenza con l'andamento del Registro delle imprese, contraddistinto da una contrazione dello 0,8 per cento. Secondo il Quasco questa situazione è il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni.

L'indagine congiunturale ha inoltre rilevato la crescita della promozione immobiliare e della propensione al decentramento. L'affidamento di quote produttive ad altre imprese è un fenomeno ormai consolidato che ha riguardato oltre il 90 per cento delle imprese del campione. La propensione al subappalto è apparsa più ampia nelle imprese di più grandi dimensioni. Le lavorazioni che hanno registrato le crescite più elevate sono state rappresentate da carpenteria e scavi e fondazioni.

Lo stato di salute aziendale è stato considerato dalle imprese intervistate prevalentemente normale. Appena il 4,8 per cento del campione lo ha definito in peggioramento rispetto al 24,0 per cento che lo ha invece giudicato in miglioramento.

In termini di prospettive a breve e medio termine, l'ottimismo prevale sia in termini produttivi che di occupazione.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2002 - i dati sono di fonte Quasap - alla moderata crescita numerica dello 0,3 per cento è corrisposto un aumento in valore del 26,9 per cento. Dei 971 milioni di euro banditi, quasi la metà è stata destinata alla viabilità e trasporti.

Le aggiudicazioni sono state 1.000, vale a dire il 36,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2001. Il relativo valore è ammontato a 570 milioni di euro, con un incremento del 35,7 per cento. Gran parte degli importi aggiudicati, esattamente 496 milioni di euro, è venuto dagli enti locali, comuni in testa. La restante parte è stata a carico degli enti statali, cioè Anas, Ministeri e altri enti. Gran parte degli enti locali ha registrato forti aumenti degli importi aggiudicati. Le uniche eccezioni hanno riguardato la Regione e la categoria degli "altri enti locali". Circa il 67 per cento dei 570 milioni di euro affidati è stata rappresentata da opere infrastrutturali. La parte più consistente di questo settore, pari a 273 milioni di euro, è stata destinata alla viabilità e trasporti. Le imprese emiliano - romagnole si sono aggiudicate il 70,9 per cento degli appalti e il 50,5 per cento degli importi. La quota degli importi aggiudicati da imprese extraregionali è passata dal 24,6 per cento del primo semestre 2001 al 49,0 per cento del primo semestre 2002. L'avanzamento delle imprese extra-regionali si è coniugato ai maggiori ribassi praticati da queste imprese rispetto a quelle regionali: 20,9 per cento contro 16,9 per cento.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi nove mesi del 2002 ad appena 34.592 ore autorizzate, vale a dire il 37,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2001. Nel Paese è stata rilevata una diminuzione pari al 16,2 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono anch'essi diminuiti da 412.451 a 153.947 ore autorizzate, per un decremento percentuale pari al 62,7 per cento.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi nove mesi del 2002 sono state registrate 1.347.876 ore autorizzate, con un aumento del 16,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, a fronte della flessione del 10 per cento riscontrata nel Paese.



## 13. Commercio interno

L'indagine condotta da Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio consente di valutare attendibilmente l'evoluzione congiunturale del settore, che in Emilia-Romagna può contare su oltre 97.000 imprese.

Nel quadro che emerge dall'indagine prevalgono i segni negativi, in linea con il basso tono dell'economia, che ha caratterizzato il 2002. I consumi delle famiglie sono previsti in Italia in forte rallentamento rispetto al 2001. Le stime più recenti di Prometeia, Irs Commissione europea e Ocse ipotizzano diminuzioni comprese fra lo 0,1 e 0,3 per cento. Per l'Emilia-Romagna le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio prevedono una crescita dello 0,8 per cento rispetto al già modesto +1,4 per cento del 2001.

In Italia, tra luglio e settembre le vendite al dettaglio hanno registrato complessivamente una flessione tendenziale (-0,5%) rispetto allo stesso trimestre del 2001. In particolare, le imprese commerciali di piccola dimensione (cioè gli esercizi con meno di 6 addetti) dichiarano una flessione pari a -1,9%. Una maggiore capacità di tenuta è evidenziata dagli esercizi specializzati nei beni alimentari, in particolare da quelli di maggiori dimensioni (+1,9% nella grande distribuzione alimentare). Si conferma la crescita delle vendite dei supermercati, degli ipermercati e dei grandi magazzini (+4,4% rispetto allo stesso trimestre del 2001). A livello di comparto si registra una sostanziale stabilità delle vendite nel commercio al dettaglio alimentare, mentre sono in calo quelle del commercio al dettaglio non alimentare (-1,8%), specialmente per i prodotti dell'abbigliamento (-3,4%) e per gli altri prodotti non alimentari (-1,6%).

Il dettaglio territoriale conferma anche per questo trimestre vendite ancora deboli nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est (-0,6% la variazione tendenziale) e del Sud (-0,7%), mentre continuano i segnali di ripresa nelle imprese commerciali del Centro (+0,2%).

*Andamento delle vendite nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, per tipologia dell'esercizio e regione. Terzo trimestre 2002.*

	Totale	Piccola distribuzione	Media distribuzione	Grande distribuzione
<b>TOTALE</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,9</b>	<b>-1,5</b>	<b>3,0</b>
<b>REGIONI</b>				
Piemonte	-0,4	-1,8	-2,5	3,6
Valle d'Aosta	-0,9	-2,1	-1,9	2,1
Lombardia	-0,6	-1,8	-1,8	1,3
Liguria	-1,1	-2,1	-2,0	1,2
Trentino Alto Adige	-1,0	-2,5	-1,7	1,5
Veneto	-0,9	-2,4	-1,5	1,7
Friuli Venezia Giulia	-1,0	-2,3	-1,1	0,6
Emilia Romagna	-0,1	-2,4	-1,5	4,6
Toscana	0,5	-1,2	-1,2	3,9
Umbria	0,4	-1,0	-0,3	3,2
Marche	0,3	-1,1	0,6	3,0
Lazio	-0,2	-1,1	-0,6	2,2
Abruzzo	-0,4	-2,6	-1,5	5,4
Molise	0,3	-2,4	-1,8	11,1
Campania	-1,2	-1,9	-1,3	5,4
Puglia	-0,9	-2,2	-1,3	5,9
Basilicata	-0,8	-1,6	0,2	4,8
Calabria	-0,9	-2,1	-1,0	5,7
Sicilia	-0,2	-2,3	-2,7	6,6
Sardegna	-0,2	-2,1	-1,0	4,7

*Fonte: indagine congiunturale Centro studi Unioncamere*

Nei primi nove mesi del 2002 in Emilia-Romagna è stata registrata una diminuzione del volume delle vendite degli esercizi al dettaglio pari allo 0,4 per cento, a fronte del calo nazionale dello 0,7 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei tre trimestri, è nel secondo che è stato registrato il peggior andamento tendenziale (-0,9 per cento). Il basso profilo del commercio al dettaglio è stato determinato soprattutto dalla pesantezza della piccola distribuzione, le cui vendite sono diminuite in volume dell'1,8 per cento (stessa variazione nel Paese), a fronte del calo dello 0,6 per cento della media distribuzione e della crescita evidenziata dagli esercizi della grande distribuzione (+2,9 per cento).

*Andamento delle vendite nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, per tipologia dell'esercizio.*

	Totale	Piccola distribuzione	Media distribuzione	Grande distribuzione
2 trimestre 2000	1,0	-0,8	1,0	6,0
3 trimestre	0,6	-1,2	1,2	5,3
4 trimestre	1,1	-1,3	2,9	7,5
Media 2000	0,9	-1,1	1,7	6,3
1 trimestre 2001	1,3	-1,7	0,4	10,8
2 trimestre	1,8	-0,1	0,5	8,1
3 trimestre	2,7	1,2	1,7	8,3
4 trimestre	1,2	-0,7	0,7	7,5
Media 2001	1,8	-0,3	0,8	8,7
1 trimestre 2002	-0,1	-1,1	-0,4	2,6
2 trimestre	-0,9	-1,8	0,0	1,5
3 trimestre	-0,1	-2,4	-1,5	4,6
Media primi 9 mesi 2002	-0,4	-1,8	-0,6	2,9

*Fonte: indagine congiunturale Centro studi Unioncamere*

L'occupazione, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, non ha risentito del basso profilo congiunturale. Tra gennaio e luglio 2002 è stato registrato dalle indagini Istat sulle forze di lavoro un aumento medio del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001 per un totale, in termini assoluti, di circa 16.000 addetti. Nel Paese è stato riscontrato un incremento pari all'1,4 per cento equivalente in termini assoluti, a circa 49.000 persone. La crescita riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata soprattutto dalla componente alle dipendenze, il cui aumento di circa 21.000 unità, in linea con quanto avvenuto nel Paese, ha colmato la perdita di circa 4.000 indipendenti. Il ridimensionamento di questa posizione professionale è avvenuto in un contesto di nuova riduzione della compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2002, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate iscritte 97.623 imprese attive rispetto alle 98.218 dello stesso mese del 2001. Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2002 è risultato negativo per un totale di 255 imprese, in misura più contenuta rispetto al passivo di 399 imprese dello stesso periodo del 2001.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli) compresa la riparazione dei beni di consumo, ha registrato la diminuzione percentuale più alta della compagine imprenditoriale, pari all'1,1 per cento. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli ha evidenziato un calo lievemente più contenuto, pari allo 0,9 per cento. Per grossisti e intermediari del commercio non è stata registrata alcuna variazione significativa della compagine imprenditoriale.

Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il grosso delle imprese commerciali con un'incidenza prossima al 67 per cento, hanno segnato una flessione pari all'1,3 per cento. Per le società di persone il calo è risultato più contenuto, pari all'1,0 per cento. Le "altre forme societarie" rappresentate da appena 622 imprese, hanno accusato la contrazione più ampia (-5,3 per cento). L'unica forma giuridica ad apparire in crescita, in linea con l'andamento generale del Registro delle imprese, è stata quella delle società di capitale, le cui imprese sono salite nell'arco di un anno, da 10.324 a 10.856, per un incremento percentuale del 5,2 per cento.

## 14. Commercio estero

I dati Istat relativi alle esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2002 hanno evidenziato una situazione moderatamente negativa, in termini tuttavia più contenuti rispetto all'andamento delle altre regioni italiane. La fase di debolezza della congiuntura internazionale, coniugata al modesto aumento del commercio internazionale, ha fatto sentire i suoi effetti soprattutto nei mesi invernali, per poi migliorare nei tre mesi successivi.

*Esportazioni per ripartizione geografica e regione – Gennaio-Giugno 2001 e 2002*

RIPARTIZ. E REGIONI	2001		2002		2002/2001 Variazioni %
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%	
<b>NORD-CENTRO</b>	<b>120.874,7</b>	<b>88,8</b>	<b>114.692,8</b>	<b>88,9</b>	<b>-5,1</b>
<b>Italia nord-occidentale</b>	<b>57.155,1</b>	<b>42,0</b>	<b>53.014,2</b>	<b>41,1</b>	<b>-7,2</b>
Piemonte	15.733,3	11,6	14.727,2	11,4	-6,4
Valle d'Aosta	191,8	0,1	182,4	0,1	-4,9
Lombardia	39.155,2	28,8	36.304,3	28,1	-7,3
Liguria	2.074,8	1,5	1.800,3	1,4	-13,2
<b>Italia nord-orientale</b>	<b>41.857,1</b>	<b>30,7</b>	<b>40.353,2</b>	<b>31,3</b>	<b>-3,6</b>
Trentino-Alto Adige	2.207,5	1,6	2.200,5	1,7	-0,3
Bolzano-Bozen	1.109,9	0,8	1.117,2	0,9	5,5
Trento	1.097,5	0,8	1.029,3	0,8	-6,2
Veneto	19.623,9	14,4	18.467,8	14,3	-5,9
Friuli-Venezia Giulia	4.652,6	3,4	4.397,1	3,4	-5,5
Emilia-Romagna	15.373,0	11,3	15.287,9	11,8	-0,6
<b>Italia centrale</b>	<b>21.862,5</b>	<b>16,1</b>	<b>21.325,3</b>	<b>16,5</b>	<b>-2,5</b>
Toscana	11.064,5	8,1	10.395,7	8,1	-6,0
Umbria	1.181,6	0,9	1.208,4	0,9	2,3
Marche	3.913,5	2,9	3.901,8	3,0	-0,3
Lazio	5.702,8	4,2	5.819,5	4,5	2,0
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>14.901,4</b>	<b>10,9</b>	<b>13.957,8</b>	<b>10,8</b>	<b>-6,3</b>
<b>Italia meridionale</b>	<b>10.903,7</b>	<b>8,0</b>	<b>10.558,9</b>	<b>8,2</b>	<b>-3,2</b>
Abruzzo	2.814,8	2,1	2.700,1	2,1	-4,1
Molise	260,4	0,2	265,1	0,2	1,8
Campania	4.269,1	3,1	3.827,6	3,0	-10,3
Puglia	2.837,9	2,1	2.847,5	2,2	0,3
Basilicata	587,5	0,4	794,4	0,6	35,2
Calabria	134,0	0,1	124,2	0,1	-7,3
<b>Italia insulare</b>	<b>3.997,8</b>	<b>2,9</b>	<b>3.398,9</b>	<b>2,6</b>	<b>-15,0</b>
Sicilia	2.791,9	2,1	2.439,9	1,9	-12,6
Sardegna	1.205,8	0,9	958,9	0,7	-20,5
<b>Prov. non specificate</b>	<b>386,7</b>	<b>0,3</b>	<b>398,2</b>	<b>0,3</b>	<b>3,0</b>
<b>ITALIA</b>	<b>136.162,8</b>	<b>100,0</b>	<b>129.048,8</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,2</b>

Fonte: ISTAT

Le esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2002 sono ammontate in valore a 15.287,9 milioni di euro, rispetto ai 15.373,0 milioni dell'analogo periodo del 2001. Il decremento percentuale è stato abbastanza contenuto (-0,6 per cento), a fronte delle diminuzioni del 3,6 e 5,2 per cento riscontrate rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese. In Italia il calo tendenziale più elevato delle esportazioni è stato registrato nelle regioni insulari (-15,0 per cento) e nord-occidentali (-7,2 per cento). Nelle rimanenti circoscrizioni i decrementi si sono attestati tra il -2,5 per cento dell'Italia centrale e il -3,6 per cento di quella nord-orientale. Se analizziamo l'evoluzione delle varie regioni italiane, possiamo evincere che i cali più

sostenuti hanno riguardato Sardegna (-20,5 per cento), Liguria (-13,2 per cento) e Sicilia (-12,6 per cento). Non sono mancati gli aumenti. Il più elevato, pari al 35,2 per cento, è appartenuto alla Basilicata, distanziando sensibilmente Umbria (+2,3 per cento), Lazio (+2,0 per cento) e Molise (+1,8 per cento).

L'export dell'Emilia-Romagna è per lo più costituito da prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2002 hanno caratterizzato quasi il 56 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda, con quote rispettivamente pari al 12,1 e 10,4 per cento, precedendo i prodotti agro-alimentari (8,6 per cento) e chimici (6,4 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che la maggioranza dei prodotti è apparsa in decremento. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti a base di tabacco (-79,8 per cento), degli "altri servizi" (-66,7 per cento) e delle attività professionali e imprenditoriali (-52,9 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti è da segnalare la flessione del 16,8 per cento della pasta-carta e prodotti di carta. L'importante settore metalmeccanico ha registrato una diminuzione dell'1,7 per cento. Le lavorazioni dei minerali non metalliferi, che comprendono il comparto delle ceramiche, sono rimaste invariate. Il sistema moda è leggermente diminuito, a causa dei cali accusati dai prodotti tessili e delle pelli e cuoio, parzialmente compensati dall'aumento del vestiario-abbigliamento. I prodotti della stampa-editoria sono stati tra i pochi a crescere significativamente (+54,0 per cento), assieme a quelli alimentari (+4,9 per cento).

Il basso profilo dell'export emiliano - romagnolo descritto dai dati Istat è emerso anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2002 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 14.587 milioni di euro, vale a dire lo 0,8 per cento in meno (-5,7 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2001. Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutarie per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo il decremento percentuale più sostenuto è stato accusato verso la Svizzera. In calo sono risultati i movimenti valutarie verso la Germania, che si conferma comunque il principale partner commerciale dell'Emilia-Romagna. E' in ambito extraeuropeo che si sono concentrate le diminuzioni più vistose. La crisi economico-finanziaria dell'Argentina è stata pagata con una sostenuta flessione del 59,7 per cento. Gli Stati Uniti d'America sono diminuiti del 10,5 per cento.

*Emilia-Romagna. Esportazioni per settore di attività – Gennaio-Giugno 2001 e 2002. Valori in euro*

	Gen-giu.2001	Gen-giu.2002	Var. %
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	253.626.038	256.430.444	1,1%
Estrazione di minerali	13.188.107	11.080.272	-16,0%
Prodotti alimentari e tabacco	1.006.146.029	1.055.084.023	4,9%
Prodotti tessili e abbigliamento	622.254.783	608.040.929	-2,3%
Cuoio, pelli e calzature	328.750.606	312.809.372	-4,8%
Legno e prod. In legno	74.908.801	70.236.284	-6,2%
Carta, stampa, editoria	142.345.506	150.587.093	5,8%
Coke, prodotti petroliferi	8.863.532	10.724.272	21,0%
Prodotti chimici	951.182.531	978.228.972	2,8%
Gomma, materie plastiche	398.656.991	391.547.295	-1,8%
Minerali non metalliferi	1.843.231.733	1.844.507.239	0,1%
Metalli e loro leghe	408.960.011	396.984.003	-2,9%
Prodotti in metallo	535.852.933	520.899.809	-2,8%
Macchine ed apparecchi meccanici	4.945.884.677	4.817.132.233	-2,6%
Macchine per ufficio	77.385.409	78.142.277	1,0%
Macchine e apparecchi elettrici	359.704.485	355.357.255	-1,2%
Apparecchi radiotelevisivi	242.250.181	237.433.558	-2,0%
App. medicali, di precisione, strum. Ottici	382.374.523	412.824.558	8,0%
Mezzi di trasporto	1.716.496.246	1.701.140.541	-0,9%
Mobili e altri prod. Manifatt.	407.213.882	399.148.735	-2,0%
Prodotti informatici	2.570.638	2.111.502	-17,9%
Altri servizi	1.624.729	1.542.046	-5,1%
Provviste di bordo	9.969.295	7.295.156	-26,8%
<b>Totale Esportazioni</b>	<b>15.373.036.423</b>	<b>15.287.880.165</b>	<b>-0,6%</b>

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

## 15. Turismo

Le attività turistiche equivalgono in Emilia-Romagna al 4,3 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base totale. Questa valutazione proviene dalle elaborazioni effettuate sui dati 2000 di Istat e Istituto G. Tagliacarne dall'Osservatorio di Unioncamere nazionale, curato in collaborazione con l'Istituto nazionale di ricerche turistiche (Isnart). Siamo in presenza di una percentuale non trascurabile, superiore alla media nazionale del 3,6 per cento, ma inferiore a quella della circoscrizione Nord-est del 5,0 per cento. La regione nella quale l'economia è più dipendente dall'industria della vacanza è il Trentino-Alto Adige (11,5 per cento). Seguono Valle d'Aosta (9,5), Liguria (6,3) e Toscana (4,5). Con una quota del 4,3 per cento, oltre all'Emilia-Romagna, troviamo Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna. In ambito provinciale il primo posto è occupato da Bolzano (15,5 per cento), davanti a Rimini (10,8 per cento), Savona (10,0 per cento), Aosta (9,5 per cento) e Imperia (8,6 per cento). Le percentuali più contenute si registrano a Biella (1,3 per cento), Prato (1,5 per cento), Vercelli (1,7 per cento) e Milano (1,9 per cento).

I dati relativi all'andamento della stagione turistica dell'Emilia-Romagna vanno valutati con cautela a causa della provvisorietà e della eterogeneità dei periodi esaminati di ogni provincia resasi disponibile. Al di là di questa premessa, emerge una tendenza positiva fino a giugno. I flussi turistici rilevati in otto province su nove - sono comprese tutte quelle che si affacciano sul mare - appaiono in aumento. Gli incrementi di arrivi e presenze, nei confronti del primo semestre del 2001, risultano rispettivamente pari all'1,0 e 1,8 per cento rispetto.

La situazione cambia di segno dall'estate, un po' per il maltempo, un po' per la sfavorevole congiuntura internazionale che frena le spese, un po' per le cattive condizioni del mare, afflitto dal problema della mucillagine. Nel bimestre luglio-agosto arrivi e presenze accusano diminuzioni nei confronti dello stesso periodo del 2001 rispettivamente pari all'1,2 e 1,1 per cento.

Tabella. 1 - Arrivi e presenze in otto province dell'Emilia-Romagna. Complesso degli esercizi. Periodo gennaio-agosto 2002. Variazioni percentuali sull'analogo periodo dell'anno precedente.

	Italiani				Stranieri				Totale			
	Arrivi	Var.%	Presenze	Var.%	Arrivi	Var.%	Presenze	Var.%	Arrivi	Var.%	Presenze	Var.%
Bologna	559.602	-4,0	1.508.971	-2,1	273.848	0,9	621.945	2,1	833.450	-2,5	2.130.916	-2,5
Ferrara	389.171	5,1	4.843.726	5,9	151.284	-3,5	1.195.278	-2,0	540.455	2,6	6.039.004	4,2
Forlì-Cesena	475.542	1,7	3.746.180	1,5	156.517	-1,1	1.090.389	-0,8	632.059	1,0	4.836.569	0,9
Modena	235.693	2,6	690.669	-0,3	102.016	0,7	217.909	1,4	337.709	2,0	908.578	0,1
Parma	239.324	-3,8	900.799	-4,1	85.593	-6,3	183.361	2,1	324.917	-4,5	1.084.160	-3,1
Ravenna	715.589	2,6	4.769.088	2,4	183.023	-4,7	1.173.289	-7,3	898.612	1,1	5.942.377	0,3
Reggio E.	138.557	5,5	454.493	-14,7	41.824	-1,5	127.942	-16,9	180.381	3,8	582.435	-15,2
Rimini	1.761.108	-0,3	10.432.743	-0,8	484.731	1,0	3.087.525	-1,6	2.245.839	0,0	13.520.268	-1,0
Totale	4.514.586	0,4	27.346.669	0,7	1.478.836	-1,0	7.697.638	-2,3	5.993.422	0,1	35.044.307	0,0

(a) Dati provvisori.

Fonte: Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna.

I primi otto mesi del 2002 si chiudono pertanto con un leggero aumento degli arrivi (+0,1 per cento) e con presenze rimaste praticamente le stesse dei primi otto mesi del 2001. Se consideriamo che i dati del 2002 possono essere suscettibili di modifiche al rialzo, come l'esperienza c'insegna, si può parlare di andamento tutto sommato positivo, soprattutto se si tiene conto della congiuntura sfavorevole unitamente a condizioni climatiche tra le più avverse degli ultimi anni. Bisogna inoltre considerare che i dati relativi ad arrivi e presenze sono forniti da un universo di esercizi ricettivi che appaiono in costante, anche se lieve, calo. Pertanto non è affatto da escludere che la "torta" dei flussi turistici sia stata divisa da meno operatori, mantenendo quanto meno invariati i ricavi.

Il periodo medio di soggiorno nel complesso degli esercizi nei primi otto mesi del 2002 è stato di 5,85 giorni, gli stessi registrati nell'analogo periodo del 2001. La leggera diminuzione degli esercizi alberghieri - da 4,77

a 4,71 - è stata bilanciata dalla crescita delle altre strutture ricettive passate da 11,67 a 11,72 giorni. La tenuta del periodo di soggiorno medio è apparsa in contro tendenza con l'andamento generale. Secondo l'Osservatorio Unioncamere nazionale - Isnart è stato confermato il trend del 2000 rappresentato da una moltiplicazione delle vacanze brevi, a fronte del ridimensionamento della durata media della vacanza considerata principale. Nel 2000 il periodo medio delle "ferie lunghe" era di 16 giorni. Nel 2002 scende a 13 giorni.

L'evoluzione delle spese legate al turismo è risultata abbastanza intonata. Da gennaio a luglio l'Ufficio italiano cambi, tramite la periodica indagine campionaria condotta alle frontiere, ha stimato introiti derivanti dal turismo internazionale per 959 milioni e 387 mila euro rispetto ai 921 milioni e 737 mila dell'analogo periodo del 2001. La crescita percentuale del 4,1 per cento è stata determinata dalla buona intonazione di luglio, che ha compensato i cali rilevati nei quattro mesi precedenti. Il saldo attivo con le spese effettuate dai residenti in Emilia-Romagna per viaggi all'estero si è tuttavia ridotto, passando da 229 milioni e 693 mila euro a 201 milioni e 441 mila euro. In Italia nei primi sette mesi del 2002 le spese dei viaggiatori stranieri sono ammontate a circa 15.987 milioni di euro, con una diminuzione dell'8,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Quelle dei viaggiatori italiani all'estero, pari ad oltre 9.644 milioni di euro, sono invece cresciute del 4,3 per cento. Il saldo netto positivo è stato di 6.343 milioni di euro, rispetto al surplus di circa 8.145 milioni di euro dei primi sette mesi del 2001.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento delle province.

La **provincia di Bologna** ha chiuso in termini moderatamente negativi i primi nove mesi del 2001.

Nel complesso degli esercizi è stato riscontrato, rispetto all'analogo periodo del 2001, un decremento degli arrivi pari al 2,0 per cento. Per le presenze il ridimensionamento è stato dello 0,7 per cento. Se disaggregiamo l'andamento complessivo per nazionalità, si deve sottolineare la crescita delle presenze straniere salite dell'1,8 per cento, a fronte del calo dell'1,7 per cento rilevato per gli italiani. Tra gli esercizi ricettivi spicca la buona disposizione delle strutture extralberghiere, che hanno registrato una consistente crescita delle presenze (35,0 per cento), determinata in primo luogo dal sensibile aumento riscontrato per la clientela italiana salita del 43,8 per cento. Parte di questo aumento è tuttavia da attribuire all'inserimento, avvenuto da gennaio, delle persone che alloggiano presso gli affittacamere in forma continuativa. Se togliessimo questa tara per avere un confronto più omogeneo, la crescita percentuale scenderebbe di qualche punto. Gli esercizi alberghieri hanno invece accusato una flessione delle presenze pari al 4,2 per cento, da attribuire alla diminuzione del 5,9 per cento degli italiani, a fronte della modesta crescita registrata per la clientela estera (+0,2 per cento).

Nella città di Bologna è stato riscontrato un andamento positivo. Per arrivi e presenze sono stati registrati nel complesso degli esercizi aumenti rispettivamente pari al 3,7 e 7,4 per cento. La componente straniera è cresciuta in misura apprezzabile sia in termini di arrivi (+5,3 per cento) che di presenze (+6,1 per cento). Anche i flussi della clientela italiana sono aumentati significativamente: +2,9 per cento gli arrivi; +8,1 per cento le presenze.

Per la zona appenninica, escluso l'Alto Reno e i comuni dell'Imolese, è stato registrato un andamento negativo. Tra gennaio e settembre sono stati rilevati 46.711 arrivi, con un decremento del 18,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Le presenze sono passate da 232.003 a 220.162 per una diminuzione percentuale pari al 5,1 per cento. In questo caso occorre sottolineare la flessione della clientela straniera, le cui presenze sono scese dell'8,8 per cento, in misura largamente superiore rispetto al calo nazionale del 3,9 per cento.

Nei comuni dell'Alto Reno, che gravitano prevalentemente nella zona del parco del Corno alle Scale, è stato registrato un andamento moderatamente negativo. Nel complesso degli esercizi, alla diminuzione degli arrivi dell'1,6 per cento si è associata la contrazione del 2,4 per cento delle presenze. La clientela italiana è risultata stabile in termini di arrivi, ma in calo sotto l'aspetto delle presenze (-2,4 per cento). Gli stranieri sono diminuiti sensibilmente (-11,2 per cento) in termini di arrivi. Molto più contenuta è apparso il calo delle presenze (-1,6 per cento). Le strutture alberghiere, che accolgono gran parte della clientela, hanno visto scendere gli arrivi del 4,4 per cento e diminuire le presenze del 7,0 per cento.

Nei comuni dell'Hinterland, che gravitano attorno al comune di Bologna, spaziando da Minerbio a Pianoro e da Budrio ad Anzola dell'Emilia è stato rilevato un calo del 6,9 per cento delle presenze, determinato sia dalla componente italiana che straniera.

Nel circondario dell'Imolese è stato registrato un andamento molto negativo. Al calo degli arrivi (-12,8 per cento) si è associata la flessione delle presenze scese da 197.600 a 161.729.

In **provincia di Ferrara** i primi dati riferiti al periodo gennaio - agosto hanno descritto una situazione espansiva.

Per arrivi e presenze sono stati rilevati aumenti pari rispettivamente al 2,6 e 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. La crescita della clientela italiana ha consentito di riempire i vuoti lasciati da

quella straniera. Per quanto concerne la tipologia degli esercizi sono state le strutture alberghiere a crescere più velocemente rispetto agli esercizi complementari, che tradizionalmente ospitano gran parte dei turisti.

I lidi di Comacchio, che costituiscono il cuore dell'offerta turistica ferrarese, hanno visto aumentare gli arrivi (+0,8 per cento), e crescere le presenze del 3,9 per cento. I pernottamenti degli italiani sono aumentati del 5,6 per cento, a fronte della diminuzione del 2,7 per cento degli stranieri. Nel solo periodo giugno-agosto le presenze nelle località costiere sono cresciute dell'1,7 per cento.

Nel comune di Ferrara è proseguita la tendenza espansiva in atto da alcuni anni. Arrivi e presenze sono risultati in apprezzabile aumento rispettivamente del 6,8 e 6,2 per cento. La clientela italiana è cresciuta di più (+8,6 per cento) rispetto a quella straniera (+1,7 per cento).

Negli altri comuni della provincia è stata registrata una situazione molto intonata. Per arrivi e presenze gli incrementi sono stati pari rispettivamente all'11,3 e 20,8 per cento.

Nella **provincia di Forlì-Cesena** i dati riferiti al periodo gennaio-ottobre hanno evidenziato un andamento sostanzialmente stabile. La buona intonazione registrata soprattutto nei mesi di marzo e maggio è stata raffreddata dal basso profilo dei mesi estivi, penalizzati dalle avverse condizioni climatiche e dal rallentamento della congiuntura.

Gli arrivi sono leggermente diminuiti (-0,2 per cento) mentre le presenze sono rimaste sostanzialmente stabili (+0,08 per cento). La clientela nazionale ha evidenziato un andamento migliore rispetto a quella straniera. Gli arrivi italiani sono aumentati dello 0,6 per cento, a fronte della diminuzione del 2,3 per cento della clientela straniera. Per le presenze gli italiani hanno fatto registrare un incremento pari allo 0,6 per cento rispetto alla diminuzione dell'1,7 per cento evidenziata dalla clientela estera. Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze extralberghiere sono cresciute in termini di presenze del 2,8 per cento, a fronte della diminuzione delle strutture alberghiere (-1,3 per cento).

I comuni a vocazione balneare hanno coperto quasi l'87,0 per cento delle presenze. Nel complesso degli esercizi gli arrivi sono leggermente diminuiti (-0,7 per cento). Le presenze, che sono utilizzate per il calcolo del reddito del settore, sono invece aumentate dello 0,9 per cento. Questo leggero progresso è stato determinato dall'aumento del 2,0 per cento della clientela italiana, a fronte del calo del 2,2 per cento degli stranieri. Il più importante centro di tutte le località balneari forlivesi, vale a dire Cesenatico, ha registrato circa 3 milioni e mezzo di presenze, con un incremento dello 0,5 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2001. Gatteo ha visto crescere le presenze del 3,5 per cento. Per San Mauro Pascoli, che comprende la frazione di San Mauro Mare, le presenze sono aumentate del 2 per cento. Savignano sul Rubicone ha invece accusato un calo del 3,0 per cento.

Nel comune capoluogo di Forlì alla crescita dell'1,4 per cento degli arrivi si è contrapposta la flessione del 10,9 per cento delle presenze. Questo andamento è stato determinato dalla clientela italiana apparsa in diminuzione del 18,9 per cento, a fronte dell'aumento del 25,3 per cento degli stranieri.

Il comune di Cesena ha visto scendere dell'1,7 per cento gli arrivi e del 4,0 per cento le presenze.

Nelle località termali è stata registrata una situazione sostanzialmente negativa. Alla crescita degli arrivi, pari al 5,3 per cento, si è contrapposta la diminuzione delle presenze del 2,9 per cento. Il calo dei pernottamenti è stato determinato da tutte e tre le località termali, soprattutto Bertinoro - le terme sono situate nella località di Fratta - e Castrocaro.

Le località comprese nel parco delle foreste casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) hanno registrato nel loro insieme una diminuzione piuttosto accentuata sia per gli arrivi (-8,4 per cento), che per le presenze (-5,0 per cento). La località più visitata, vale a dire il comune di Santa Sofia, ha registrato per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari al 7,0 e 14,1 per cento.

Nell'ambito dei comuni di montagna, esclusi quelli del parco, arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni piuttosto ampie rispettivamente pari al 4,5 e 21,3 per cento, determinate dalle pesanti flessioni accusate dalla clientela italiana.

La **provincia di Modena** ha registrato nei primi otto mesi del 2002 un andamento sostanzialmente stabile. Per gli arrivi è stata registrata una crescita del 2,0 per cento, mentre le presenze sono aumentate di appena lo 0,1 per cento. La stazionarietà dei pernottamenti, che costituiscono una delle basi di calcolo del reddito settoriale, è stata determinata dalla diminuzione dell'1,2 per cento delle strutture alberghiere, a fronte della crescita degli esercizi complementari del 9,4 per cento,

Dal lato della nazionalità, gli italiani hanno fatto registrare per gli arrivi un aumento pari al 2,6 per cento, mentre le presenze sono diminuite dello 0,3 per cento. L'evoluzione degli stranieri è apparsa meglio intonata, con aumenti per arrivi e presenze rispettivamente pari allo 0,7 e 1,4 per cento.

Nel capoluogo arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 3,4 e 3,7 per cento. Nelle zone appenniniche, le presenze sono salite complessivamente da 296.987 a 300.300, per un aumento percentuale dell'1,0 per cento. Segno opposto per i comuni di pianura, escluso Modena. Nei primi otto mesi del 2002 arrivi e presenze hanno accusato cali rispettivamente pari al 2,2 e 4,8 per cento.

In **provincia di Parma** i primi nove mesi del 2002 si sono chiusi negativamente. Gli arrivi sono risultati 378.925, vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2001. Le presenze sono diminuite da 1.357.271 a 1.305.091 per un decremento percentuale pari al 3,8 per cento. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 3,4 giorni, con un aumento dell'1,0 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2001.

Se analizziamo i flussi turistici dal lato della nazionalità, si può evincere che è stata la clientela italiana ad influire sul negativo andamento dei flussi turistici, con un calo delle presenze pari al 4,7 per cento, a fronte del leggero aumento straniero dello 0,7 per cento.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, sono state soprattutto le strutture alberghiere a pesare sulla diminuzione complessiva delle presenze (-4,1 per cento), a fronte del calo dell'1,9 per cento rilevato negli esercizi complementari.

Se osserviamo l'andamento delle varie zone turistiche emerge una situazione abbastanza differenziata.

Le località termali nelle quali si concentra oltre la metà dei pernottamenti provinciali hanno registrato una flessione degli arrivi del 7,6 per cento, cui si è associato il calo del 4,1 per cento delle presenze.

La città di Parma ha visto scendere arrivi e presenze rispettivamente del 6,6 e 10,1 per cento. Le presenze italiane sono diminuite più intensamente (-10,7 per cento) rispetto a quelle straniere (-8,8 per cento).

Nelle altre città d'arte, vale a dire Busseto, Collecchio, Colorno, Fidenza, Fontanellato, San Secondo e Soragna, arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 2,8 e 2,6 per cento. La clientela italiana è aumentata più velocemente di quella straniera, sia in termini di arrivi che di presenze.

Nelle località montane è stata rilevata una moderata espansione. Arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente dell'1,0 e 2,1 per cento. A far pendere la bilancia in positivo è stata la clientela straniera, le cui presenze sono aumentate del 18,9 per cento, a fronte della sostanziale stabilità manifestata dalla clientela italiana.

Nel resto dei comuni parmigiani alla diminuzione del 3,1 per cento degli arrivi, determinata dalla flessione del 17,2 per cento della clientela straniera, si è contrapposto l'incremento del 5,1 per cento delle presenze.

In **provincia di Ravenna** è stato registrato, tra gennaio e settembre, un andamento sostanzialmente piatto. La leggera diminuzione delle presenze, che costituiscono la base per il calcolo del reddito del settore, è stata determinata dal basso profilo della stagione estiva, che ha bilanciato la buona intonazione emersa nei primi cinque mesi del 2002, da attribuire soprattutto alla vivacità espressa dai mesi di gennaio (+10,4 per cento), marzo (+51,1 per cento) e maggio (+21,0 per cento). La stagione estiva, relativamente al quadrimestre giugno - settembre, si è chiusa con una diminuzione delle presenze del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001, a fronte della crescita dell'11,8 per cento dei primi cinque mesi. Il rallentamento della congiuntura internazionale, unito ad una stagione tra le meno favorevoli dal punto di vista climatico, non ha mancato di produrre i suoi effetti. Non bisogna inoltre dimenticare che un altro fattore sfavorevole può essere stato rappresentato dalle cattive condizioni del mare, afflitto dal problema della mucillagine.

Nei primi nove mesi del 2002 sono stati rilevati nel complesso degli esercizi 982.280 arrivi con un incremento di appena lo 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Le presenze sono risultate 6.480.433, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 2001. La moderata diminuzione delle presenze è stata determinata dalla flessione del 7,7 per cento della clientela straniera, a fronte della crescita dell'1,5 per cento degli italiani. Sul negativo andamento della clientela straniera ha influito soprattutto il cattivo andamento di mesi tradizionalmente di punta quali luglio e agosto, che hanno registrato flessioni rispettivamente pari al 12,9 e 12,4 per cento.

In ambito europeo, l'importante clientela tedesca - ha caratterizzato circa il 45 per cento dei pernottamenti stranieri e il 9 per cento di quelli totali - ha fatto registrare una diminuzione delle presenze pari al 9,0 per cento. Per gli svizzeri, vale a dire la seconda clientela per importanza dopo quella tedesca, c'è stata invece una crescita del 4,1 per cento. I francesi, terza clientela per importanza, sono diminuiti del 4,6 per cento. Le presenze scandinave sono apparse in forte diminuzione (-23,9 per cento), a causa soprattutto del sensibile calo (-33,8 per cento) patito dalla clientela svedese. Per il Benelux l'aumento è stato di appena lo 0,8 per cento. Per gli austriaci è stata rilevata una diminuzione pari al 14,9 per cento. In calo (-8,1 per cento) sono apparse anche le provenienze dall'Est Europa. In questo ambito sono da segnalare le flessioni di croati (-35,4 per cento), polacchi (-33,5 per cento), cechi (-19,7 per cento) e russi (-12,2 per cento). Le provenienze extraeuropee sono state caratterizzate da flessioni generalizzate. Per i soli Stati Uniti e Giappone sono stati registrati cali pari rispettivamente al 19,7 e 8,0 per cento.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno visto diminuire le presenze dello 0,3 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,9 per cento evidenziata dalle altre strutture ricettive. Se analizziamo più dettagliatamente questi andamenti, possiamo vedere che la sostanziale tenuta delle presenze alberghiere è stata soprattutto determinata dagli alberghi a quattro stelle, a fronte della lieve diminuzione degli esercizi a tre stelle e delle flessioni delle altre categorie, comprese le residenze. Nel comparto degli esercizi complementari è da sottolineare la nuova forte crescita delle strutture agrituristiche,



le cui presenze sono balzate da 13.399 a 21.217. Al di là della distorsione statistica che può essere derivata da una raccolta dati più capillare, resta tuttavia una tendenza spiccatamente espansiva. I campeggi, che costituiscono il nerbo dell'offerta extralberghiera sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,08 per cento).

Il turismo d'arte, che fa capo a Ravenna Centro, è cresciuto dell'1,1 per cento. Nelle zone marittime, che costituiscono il grosso dell'offerta turistica ravennate, le località del comune di Ravenna hanno accusato una diminuzione delle presenze pari al 2,5 per cento, rispetto alla lieve crescita (+0,2 per cento) di Cervia. L'importante località termale di Riolo Terme ha visto aumentare le presenze da 88.931 a 91.541 unità, per un aumento percentuale pari al 2,9 per cento.

Nei primi otto mesi del 2002 la **provincia di Reggio Emilia** è stata caratterizzata dall'incremento del 3,8 per cento degli arrivi e dalla flessione del 15,2 per cento delle presenze. Al di là della provvisorietà dei dati disponibili resta in ogni caso un ridimensionamento abbastanza ampio, tale comunque da descrivere una situazione tra le meno intonate dell'Emilia-Romagna.

La clientela italiana ha visto aumentare gli arrivi del 5,5 per cento, ma diminuire le presenze del 14,7 per cento. Ancora meno intonato è apparso, i cui arrivi e presenze sono scesi rispettivamente del 2,4 e 19,4 per cento. Dal lato della tipologia degli esercizi, sono stati quelli alberghieri, che ospitano la grande maggioranza dei turisti, ad apparire in calo, a fronte della apprezzabile crescita delle altre strutture ricettive.

In **provincia di Rimini**, nei primi nove mesi del 2002 è stato registrato un andamento moderatamente negativo. Le diminuzioni riscontrate nel quadrimestre giugno-settembre hanno annullato i sensibili progressi rilevati soprattutto nei mesi di gennaio, marzo e maggio. Come spiegato in apertura di capitolo, occorre sottolineare che nel mese di maggio, esattamente il giorno 19, è caduta la festività della Pentecoste (ricorre cinquanta giorni dopo la Pasqua), che nel 2001 era invece coincisa con il mese di giugno. Si tratta di una ricorrenza che tradizionalmente attira molti turisti tedeschi.

Secondo i primi dati provvisori, gli arrivi rilevati nel complesso delle strutture ricettive - la provincia nel 2001 ha accolto il 37,5 per cento del totale regionale dei pernottamenti - sono risultati 2.479.223, vale a dire l'1,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2001. Le presenze sono ammontate a 15.119.579, vale a il 2 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2001.

Per quanto concerne gli arrivi, gli italiani sono leggermente diminuiti (-1,5 per cento), a fronte della stazionarietà evidenziata dalla clientela straniera. Nell'ambito delle presenze la clientela nazionale è diminuita del 2 per cento, a fronte della diminuzione di uguale tenore di quella straniera.

Se guardiamo all'ambito delle località costiere, possiamo evincere una situazione abbastanza differenziata. Il comune di Rimini si è confermato il principale polo di attrazione della provincia dall'alto di 1.288.840 arrivi e 7.174.543 presenze. Rispetto ai primi nove mesi del 2001 gli arrivi sono diminuiti dello 0,8 per cento, mentre le presenze sono calate dell'1,9 per cento. Quelle straniere sono cresciute dell'1,4 per cento, a fronte della diminuzione del 2,8 per cento della clientela nazionale.

Nella seconda località per importanza della provincia di Rimini, vale a dire Riccione, è stato registrato un andamento moderatamente negativo. Le presenze, pari a 3.184.001, sono scese dell'1,8 per cento. Per gli arrivi c'è stato un calo superiore, pari al 2,4 per cento. Dal lato della provenienza, le presenze taliane sono diminuite del 2 per cento, a fronte del leggero decremento dello 0,7 per cento degli stranieri.

Per Bellaria - Igea Marina si può parlare anche in questo caso di andamento moderatamente negativo. Nei primi nove mesi del 2002 le presenze, pari a 2.095.082, sono diminuite del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Per gli arrivi c'è stato un leggero calo dello 0,3 per cento.

Dal lato della nazionalità, le presenze straniere sono diminuite del 5,6 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,4 per cento di quelle italiane.

Per Cattolica si può parlare di sostanziale stazionarietà. Gli arrivi, pari a 247.908, sono scesi dell'1,7 per cento. Le presenze, pari a 1.890.128, sono diminuite nella stessa misura degli arrivi. La diminuzione, anche se relativamente lieve, dei flussi turistici di Cattolica è stata soprattutto determinata dalle flessioni della clientela straniera: -3,7 per cento gli arrivi; -6,8 per cento le presenze.

Misano Adriatico ha registrato 96.354 arrivi che hanno generato 720.862 presenze. Nei confronti dei primi nove mesi del 2001 è stato rilevato un decremento, sia in termini di arrivi (-1,6 per cento) che di presenze (-4,5 per cento). Il calo dei flussi turistici è da attribuire soprattutto alla scarsa intonazione della clientela straniera, le cui presenze sono diminuite del 7,6 per cento, in misura maggiore rispetto al decremento del 3,3 per cento di quelle italiane.

## 16. Trasporti

### 16.1 Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in leggero calo. La consistenza delle imprese in essere a fine settembre 2002 è stata di 17.404 unità rispetto alle 17.513 dell'analogo periodo del 2001, per una variazione negativa dello 0,6 per cento.

Siamo in presenza di una tendenza negativa ormai consolidata. A fine 1995 si aveva una consistenza di 19.015 imprese. Tre anni dopo si scende a 18.349.

Il saldo fra le imprese iscritte e cessate è risultato di segno negativo. Nei primi nove mesi del 2002 è ammontato a 218 imprese rispetto al passivo di 144 riscontrato nell'analogo periodo del 2001.

Nell'ambito della forma giuridica le ditte individuali, che costituiscono circa l'87 per cento della compagine imprenditoriale, sono diminuite dell'1,2 per cento. Segno opposto per le altre forme giuridiche: +11,2 per cento per le società di capitale; +0,6 per cento per quelle di persone e +3,2 per cento per il piccolo gruppo delle "altre forme societarie". Anche in questo caso siamo di fronte ad una tendenza ormai consolidata, che vede sempre meno "padroncini", in un mercato quale quello dell'autotrasporto merci, altamente concorrenziale.

La costante diminuzione delle ditte individuali si riflette anche sulla consistenza delle imprese artigiane. A fine settembre 2002 quelle attive erano 15.743 rispetto alle 15.793 dell'anno precedente e alle 15.918 di fine settembre 2000.

### 16.2 Trasporti aerei

L'andamento dei primi dieci mesi del 2002 è risultato di segno prevalentemente negativo.

Questa situazione è un po' la conseguenza del tragico attentato dell'11 settembre del 2001 avvenuto a New-York, ma è anche il frutto del rallentamento che ha colpito l'economia mondiale. Non sono mancate le soppressioni di alcuni collegamenti, oltre al ridimensionamento dei voli.

In termini di passeggeri movimentati è stata registrata una diminuzione complessiva in Emilia-Romagna pari al 2,0 per cento.

Passiamo ora ad esaminare più dettagliatamente l'andamento dei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, è stato caratterizzato da una situazione sostanzialmente negativa.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale e marketing della S.a.b. nei primi dieci mesi del 2002 sono stati movimentati 2.956.375 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con una flessione del 4,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001.

Questo andamento assume una valenza ancora più negativa se si considera che il confronto è avvenuto rispetto ad un periodo nel quale l'aeroporto era rimasto chiuso, dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile, a causa dei lavori di rifacimento della pista. Occorre tuttavia sottolineare che tra agosto e ottobre non sono mancati i segnali di recupero rispetto allo stesso periodo del 2001, dopo sette mesi caratterizzati da flessioni, apparse particolarmente ampie in gennaio (-23,4 per cento), febbraio (-12,6 per cento) e aprile (-15,5 per cento).

La flessione percentuale più consistente, pari all'11,1 per cento, è stata registrata per i passeggeri trasportati sui voli di linea internazionali, a fronte del leggero incremento dello 0,6 per cento rilevato per le linee nazionali. I voli charters hanno accresciuto il traffico passeggeri del 6,3 per cento, in virtù dei forti aumenti rilevati nel bimestre settembre-ottobre che hanno annullato il segno meno emerso da gennaio ad agosto. I charters internazionali hanno trasportato 663.710 passeggeri con un incremento del 5,5 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2001. Per quanto concerne le rotte interne, i passeggeri sono saliti da 17.117 a 23.156, per un aumento percentuale del 35,3 per cento.

I passeggeri transitati sono diminuiti da 62.276 a 42.717, per un calo percentuale del 31,4 per cento.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 46.476 vale a dire il 6,1 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2001. I voli di linea sono diminuiti del 7,8 per cento, quelli charter sono invece cresciuti del 3,5 per cento.

Per le merci movimentate si è scesi da 19.066.095 a 18.197.233 kg., per un decremento percentuale pari al 4,6 per cento. In flessione è risultata anche la posta passata da 3.033.796 a 2.400.868 kg, per un calo percentuale pari al 20,9 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2002 in termini sostanzialmente negativi. Alla crescita dei charters movimentati, passati da 1.917 a 3.303, si è contrapposta la flessione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - passato da 196.455 a 181.780 unità, per un variazione negativa pari al 7,5 per cento.

Sul deludente andamento del traffico passeggeri hanno influito i decrementi riscontrati soprattutto per inglesi (-67,2 per cento), belgi (-27,9 per cento), lussemburghesi (-19,0 per cento), finlandesi (-12,0 per cento), albanesi (-40,5 per cento) e russi (-4,4 per cento). Per quest'ultimi siamo ben lontano dai livelli dei primi dieci mesi del 1997, quando i passeggeri movimentati furono 126.841 rispetto ai 59.770 dei primi dieci mesi del 2002. Le crescite più consistenti sono state registrate per italiani - da 1.877 a 27.574 - francesi (+12,8 per cento), olandesi (+39,2 per cento) e ucraini passati da 171 a 1.631 unità. Il movimento dei tedeschi è stato di 22.449 passeggeri, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2001. In ambito extraeuropeo è da segnalare la forte ripresa dei collegamenti con l'Egitto, i cui passeggeri movimentati sono cresciuti da 1.103 a 5.109.

In discesa (-37,6 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la flessione del 5,1 per cento delle merci imbarcate.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, i primi dieci mesi del 2002 si sono chiusi positivamente. Sono stati movimentati 1.672 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 1.162 dell'analogo periodo del 2001, per una variazione percentuale pari al 43,9 per cento. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire soprattutto all'ampia crescita - da 544 a 1.026 - evidenziata dai voli di linea rispetto ai charters passati da 618 a 646. Questa situazione è da attribuire in parte alla decisione di una compagnia aerea di spostare i propri voli da Rimini. Resta tuttavia un andamento positivo soprattutto se si considera che è avvenuto rispetto ad un periodo, quale il gennaio-luglio del 2001, "drogato" dai dirottamenti provocati dalla chiusura dell'aeroporto di Bologna - dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile - per lavori di rifacimento della pista.

Se guardiamo alla destinazione dei voli, si può evincere che l'aumento percentuale più ampio (+102,2 per cento) è venuto dalle rotte interne. In apprezzabile crescita sono inoltre apparsi anche i voli internazionali comunitari, il cui movimento è passato da 439 a 748 aeromobili, per un aumento percentuale pari al 70,4 per cento. In progresso, anche se meno vistoso, sono apparsi anche i voli internazionali extracomunitari, il cui movimento aereo è salito da 539 a 552 unità, per un incremento percentuale del 2,4 per cento.

La crescita delle aeromobili arrivate e partite si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 48.612 a 119.602 unità. In questo ambito sono stati registrati ampi progressi soprattutto nei voli internazionali comunitari, il cui movimento passeggeri è passato da 16.504 a 92.368. Per le rotte internazionali extracomunitarie l'aumento è risultato più contenuto da 24.622 a 26.030 passeggeri. I voli nazionali hanno accusato un calo abbastanza netto (da 7.486 a 1.204), risentendo soprattutto della vistosa flessione patita in marzo, dovuta al confronto con un mese che nel 2001 aveva registrato i dirottamenti provenienti dallo scalo bolognese sottoposto al rifacimento delle piste.

Per quanto concerne i transiti di passeggeri, ne sono stati rilevati 3.080 rispetto agli 848 dei primi dieci mesi del 2001.

Gli aerei cargo movimentati sono risultati 457 contro i 238 del periodo gennaio - ottobre 2001. Le relative merci movimentate sono cresciute da 1.492 a 2.039 tonnellate.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 1.357 a 1.951 aeromobili. I relativi passeggeri sono aumentati da 1.934 a 2.138.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** nei primi dieci mesi del 2002 ha evidenziato un andamento di segno negativo.

Parte di questa situazione è da attribuire al ridimensionamento dei voli conseguente all'attentato dell'11 settembre. Sono da sottolineare le soppressioni di importanti collegamenti con Milano Malpensa e Barcellona.

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 10.435 vale a dire il 31,3 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2001. I voli di linea, pari a 2.291, sono diminuiti del 49,5 per cento, mentre quelli charter, pari a 326, sono scesi del 43,3 per cento. I taxi-privati e l'aviazione generale sono passati da 12.932 a 8.890, per un decremento percentuale del 31,3 per cento.

I passeggeri movimentati sono diminuiti da 74.204 a 57.836, per un decremento percentuale pari al 22,1 per cento. Questo andamento è stato determinato dalle flessioni accusate dai voli di linea (-30,0 per cento) e

dai taxi-privati e aviazione generale (-32,7 per cento) Segno positivo invece per i charters, il cui movimento passeggeri è aumentato da 8.878 a 12.431 unità, vale a dire il 40,0 per cento in più.

### 16.3 Trasporti portuali

Nei primi dieci mesi del 2002 la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna è leggermente aumentata (+1,0 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2001, che a sua volta era mediamente cresciuto del 5,8 per cento. L'andamento mensile è risultato piuttosto altalenante. Alla flessione tendenziale di gennaio, pari al 12,3 per cento, è seguita la performance di febbraio (+19,4 per cento). Da marzo le variazioni percentuali tendenziali si sono attenuate, delineando una situazione piuttosto altalenante. Da agosto si è tuttavia instaurata una fase di moderata ripresa, che si è consolidata con la crescita tendenziale del 5,5 per cento di ottobre, vale a dire il migliore incremento dopo quello rilevato in febbraio.

Anche le attività portuali hanno risentito della generale fase di decelerazione dell'economia sia interna che internazionale. Bisogna tuttavia considerare che il rallentamento è avvenuto rispetto ad un anno di straordinaria movimentazione quale è stato il 2001. Se si considera che la crescita del commercio internazionale non arriverà probabilmente a superare la soglia del 2 per cento, si può parlare di discreta tenuta dei traffici. Tuttavia, in alcuni importanti porti del Centro-nord è emerso un andamento ancora più espansivo di quello rilevato per Ravenna, se si esclude Trieste, che nei primi dieci mesi del 2002 ha accusato un calo del 3,8 per cento della movimentazione. Genova ha movimentato nei primi dieci mesi del 2002 43.558.163 tonnellate, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2001. Il porto di Venezia nei primi dieci mesi ha visto salire le merci movimentate del 2,4 per cento, per effetto soprattutto della forte crescita dei prodotti petroliferi (+6,1 per cento). Il porto di Livorno nei primi nove mesi ha movimentato merci per 18.776.797 tonnellate, con un aumento del 3,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2001. A La Spezia la movimentazione dei primi nove mesi, pari a 13.746.835 tonnellate è cresciuta del 16,0 per cento.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, in collaborazione con la Capitaneria di Porto, la Circoscrizione doganale e le imprese portuali, il movimento merci dei primi dieci mesi del 2002 è stato pari a 20.172.720 tonnellate, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001, equivalente, in termini assoluti, a quasi 195.000 tonnellate. La moderata crescita del traffico portuale ravennate è stata il frutto di andamenti piuttosto differenziati dei vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dalle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è diminuita dello 0,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2001. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato quasi il 60 per cento del movimento portuale - occorre sottolineare il calo (-20,9 per cento) accusato dai prodotti metallurgici, penalizzati dalla flessione accusata dalla importante voce dei coils. Altri cali hanno interessato i prodotti chimici solidi (-45,0 per cento), i concimi solidi (-2,3 per cento) e i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (-2,3 per cento). La flessione di quest'ultimo gruppo, il più importante delle merci secche dall'alto dei circa 4 milioni e mezzo di tonnellate movimentate, è essenzialmente dipesa dai cali patiti da due delle più importanti voci, cioè argilla e ghiaia. Con tutta probabilità, questo andamento può essere stato determinato dalla minore domanda dovuta al rallentamento produttivo delle industrie ceramiche. Nelle rimanenti merci secche sono stati registrati aumenti apparsi particolarmente intensi nei prodotti agricoli (+74,1 per cento) e nei minerali (+118,0 per cento). Il forte aumento dei prodotti agricoli - hanno caratterizzato il quasi il 7 per cento delle merci secche - è dipeso dall'impennata dei carichi di cereali. Per l'importante voce delle derrate alimentari è stato registrato un incremento del 7,2 per cento. Un ampio contributo a questa crescita è venuto dalla vivacità dei traffici di farine di semi oleosi. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è cresciuto del 2,7 per cento, per effetto della ripresa palesata dalla voce più importante, vale a dire gli oli combustibili pesanti. In aumento sono risultate anche le altre rinfusa liquide (+10,6 per cento). Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2002 si sono chiusi in leggera perdita. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 132.347 a 131.892 teus, per un decremento percentuale dello 0,3 per cento, su cui ha pesato la flessione del 9,9 per cento accusata dai cts vuoti da 40 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.424.215 tonnellate, con una crescita del 3,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2001. Nei principali porti del Centro-nord è stata registrata una situazione prevalentemente positiva, se si eccettua Trieste che nei primi dieci mesi del 2002 ha visto scendere la movimentazione da 165.773 a 163.472 teus. Nello stesso periodo Genova ha accresciuto la movimentazione da 1.278.486 a 1.279.553, per un aumento percentuale dello 0,1 per cento. Il porto di Venezia nei primi dieci mesi del 2002 ha movimentato containers per 217.112 teus, con un incremento del 6,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Nel porto di Livorno nei primi nove mesi sono stati movimentati containers per un totale di 384.218 teus, vale a dire il 4,0 per cento in più.

rispetto all'analogo periodo del 2001. A La Spezia nei primi nove mesi sono stati movimentati containers per complessivi 730.057 teus, cioè il 2,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2001.

Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono diminuite dell'1,0 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 94 per cento dei traffici - si è passati da 34.021 a 32.730 unità.

Il movimento marittimo ha ricalcato il rallentamento delle merci movimentate. Nei primi dieci mesi del 2002 sono stati movimentati 6.981 bastimenti rispetto ai 7.153 dell'analogo periodo del 2001. La diminuzione della navigazione è da attribuire al decremento delle navi estere (-4,1 per cento), a fronte della crescita del 2,2 per cento dei bastimenti nazionali. La stazza netta media per bastimento è aumentata del 7,8 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2001. Questa variazione potrebbe dipendere dal maggiore traffico di navi di grande stazza quali le petroliere, collegabile alla ripresa degli sbarchi di prodotti petroliferi.

**Tabella 1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.**

Periodo	Prodotti petro- liferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container (*)	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795
2001	5.118.632	1.787.109	14.342.281	1.658.695	905.680	23.812.397
Gennaio - ottobre 2001	4.211.954	1.486.146	12.136.104	1.381.769	762.142	19.978.115
Gennaio - ottobre 2002	4.326.617	1.643.642	12.023.862	1.424.215	754.384	20.172.720

(\*) Tara CTS inclusa.

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

I primi dieci mesi del 2002 hanno rafforzato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a 17.855.867 tonnellate, con un incremento dell'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'88,5 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers (39 per cento del totale) sono invece diminuite del 4,8 per cento. Nell'ambito delle merci secche imbarcate sono da sottolineare le flessioni del 3,3 e 12,7 per cento accusate rispettivamente dalle importanti voci delle derrate alimentari e dei concimi solidi.

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane - si svolge per lo più sui traghetti della linea Catania - Ravenna - è diminuito dalle 15.899 unità dei primi nove mesi del 2001 alle 9.530 dello stesso periodo del 2002, per un decremento percentuale pari al 40,1 per cento. Per quanto riguarda i transiti, che identificano i passeggeri delle navi da crociera, si è invece saliti da 2.383 a 2.917 passeggeri, per un incremento percentuale del 22,4 per cento.

## 17. Il credito

Già dall'inizio dell'anno i primi effetti del rallentamento dell'attività economica e della crisi dei mercati finanziari si sono manifestati sul credito. A fine giugno 2002, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, le variazioni tendenziali degli impieghi sono risultate sensibilmente inferiori a quelle fatte registrare lo scorso anno, a causa del rallentamento dell'attività economica e dei consumi. La dinamica dei depositi risulta invece ampiamente superiore a quella dello scorso anno, a seguito della crisi dei mercati azionari che ha spinto molti risparmiatori a detenere in forme liquide una più ampia quota della propria ricchezza (tab. 1).

Gli impieghi rilevati per localizzazione degli sportelli sono aumentati del 6,4 per cento in Italia e del 5,3 per cento in Emilia-Romagna, tali variazioni erano rispettivamente pari a 10,6 per cento e 9,9 per cento lo scorso anno. La gamma delle oscillazioni fatte registrare a livello provinciale risulta particolarmente ampia, in un arco compreso fra la diminuzione del 3,3 per cento di Bologna e l'aumento del 13 per cento di Rimini. Gli impieghi rilevati per localizzazione della clientela sono cresciuti del 5,5 per cento in Italia e del 6,8 per cento in Emilia-Romagna. Lo scorso anno l'aumento era stato rispettivamente dell'8,9 e 9,6 per cento. Di relativamente minore ampiezza è stata la gamma delle variazioni fatte registrare a livello provinciale, in particolare si registrano incrementi che vanno dal minimo del 2,6 per cento di Parma al massimo del 13,7 per cento di Rimini.

I depositi rilevati per localizzazione degli sportelli sono aumentati in Italia del 9,4 per cento e in Emilia-Romagna del 7,9 per cento. Lo scorso anno erano diminuiti in Italia dello 0,3 per cento e aumentati in Emilia-Romagna del 4,4 per cento. A livello provinciale le variazioni vanno dall'aumento minimo dell'1,6 per cento di Modena, al massimo del 19,7 per cento di Parma. I depositi rilevati per localizzazione della clientela non presentano un andamento difforme, con un aumento di poco superiore all'8 per cento, sia in Italia, che in Emilia-Romagna. A livello provinciale le variazioni vanno dall'incremento minimo del 2,8 di Modena, al massimo del 18,6 per cento di Parma.

Gli impieghi per sportello, a livello regionale, continuano ad essere lievemente inferiori a quelli nazionali. Nel periodo da luglio 2001 a giugno 2002, la differenza esistente è andata lievemente aumentando, grazie al più rapido incremento degli impieghi e dei depositi per sportello registrato a livello nazionale (tab. 2). E' da segnalare il forte incremento dei depositi della provincia di Parma (+18,5 per cento) oltre alla riduzione avvenuta in quella di Modena (-4,1 per cento). Uguale attenzione merita la sensibile riduzione degli impieghi in provincia di Bologna.

L'analisi dell'andamento delle diverse forme tecniche di depositi, rilevati per localizzazione della clientela, evidenzia come l'incremento dell'aggregato sia dovuto al positivo andamento dei depositi in conto corrente (tab. 3), accompagnato da quello dei depositi a risparmio. Sono ancora in calo i buoni fruttiferi e i certificati di deposito. A livello nazionale gli aggregati hanno avuto variazioni analoghe.

Le caratteristiche della fase negativa del ciclo economico in corso si riflettono sui dati relativi all'andamento degli impieghi, per localizzazione della clientela, a favore dei principali comparti di attività economica (tab. 4). A giugno 2002, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la consistenza degli

Tab. 1 – Depositi e impieghi per localizzazione degli sportelli e per localizzazione della clientela, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. 30 giugno 2002

	Per localizzazione degli sportelli (1)				Per localizzazione della clientela (2)			
	Depositi		Impieghi		Depositi		Impieghi	
	Milioni	Var %	Milioni	Var %	Milioni	Var %	Milioni	Var %
<i>Italia</i>	550.719	9,39	908.078	6,35	565.080	8,33	1.010.519	5,46
<i>Emilia-Romagna</i>	45.243	7,87	86.715	5,27	45.320	8,44	94.225	6,75
<i>Bologna</i>	12.277	4,06	24.266	-3,26	12.194	3,55	27.333	5,91
<i>Ferrara</i>	2.693	11,35	3.987	8,43	2.716	10,60	4.473	6,92
<i>Forlì-Cesena</i>	3.869	7,17	7.504	11,53	4.065	9,03	8.344	9,21
<i>Modena</i>	6.966	1,62	14.742	7,02	6.854	2,79	15.095	8,06
<i>Parma</i>	5.020	19,72	9.758	8,04	5.137	18,61	11.586	2,63
<i>Piacenza</i>	3.028	10,20	4.111	7,50	3.024	11,71	4.117	8,14
<i>Ravenna</i>	3.409	8,17	6.491	11,43	3.426	9,23	6.655	5,62
<i>Reggio Emilia</i>	5.153	9,79	10.411	8,12	5.106	11,66	10.756	6,39
<i>Rimini</i>	2.827	14,34	5.443	13,40	2.798	15,75	5.865	13,68

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Banche. Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Tab. 2- Impieghi e depositi per sportello in Emilia-Romagna e in Italia, migliaia di euro, 30 giugno 2002

	Per localizzazione dello sportello (1)			
	Impieghi		Depositi	
	/ Sportelli	Var. (2)	/ Sportelli	Var. (2)
<b>Italia</b>	30.824,1	3,2	18.693,8	6,1
<b>Emilia-Romagna</b>	28.914,5	1,5	15.086,2	4,1
Bologna	34.666,3	-7,1	17.539,1	-0,1
Ferrara	19.170,2	5,3	12.949,5	8,1
Forlì-Cesena	25.267,0	9,7	13.028,5	5,4
Modena	34.284,0	1,0	16.199,5	-4,1
Parma	32.203,6	7,0	16.568,1	18,5
Piacenza	20.660,4	4,3	15.215,1	6,9
Ravenna	22.078,3	8,0	11.595,0	4,9
Reggio Emilia	30.088,7	6,9	14.893,9	8,5
Rimini	24.519,9	2,7	12.734,8	3,5

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Variazione percentuale a 12 mesi. Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Tab. 3- Depositi per localizzazione della clientela per forma tecnica 30 giugno 2002

Forma tecnica	Milioni	Var (1)	Quota
<b>Depositi liberi</b>			
- a risparmio	4.455	7,3	9,8
- conto corrente	36.370	11,0	80,3
<b>Buoni fruttiferi e certificati di dep.</b>			
- fino a 18 mesi	3.627	-8,8	8,0
- oltre i 18 mesi	379	-26,2	0,8
<b>Altri depositi vincolati</b>	489	29,0	1,1
<b>Totale depositi</b>	45.320	8,4	100,0

(1) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (bollettino statistico).

impieghi a favore delle società non finanziarie è aumentata in regione del 5,5 per cento. Tale incremento deriva dalla crescita degli impieghi verso società del settore dei servizi e dell'edilizia, che mostrano una congiuntura positiva, mentre quelli verso società industriali sono rimasti stazionari. Gli impieghi a favore delle società finanziarie sono aumentati del 13 per cento e quelli verso famiglie consumatrici del 10,1 per cento.

Sul fronte dei depositi è da segnalare l'incremento di quelli detenuti da società non finanziarie dei settori dell'edilizia (+22 per cento) e dei servizi, oltre che dalle famiglie produttrici (+14,8 per cento). Gli andamenti degli aggregati a livello nazionale e regionale non sono particolarmente difforni, salvo che per la forte riduzione dei depositi detenuti da società finanziarie regionali, che non ha analoghi a livello nazionale.

L'effetto del negativo andamento dell'attività economica si è riflesso anche sulla variazione delle partite anomale, in sofferenza e incagliate, riferite per localizzazione della clientela emiliano-romagnola (tab. 5). Al 30 giugno 2001, con condizioni cicliche ancora positive, a fronte di un forte aumento degli impieghi si era registrata una ancora più forte caduta delle sofferenze e delle partite anomale. Un anno dopo, al 30 giugno 2002, le partite in sofferenza a livello regionale mostrano, rispetto a un anno prima, ancora un lieve calo, ma il nuovo aumento degli impieghi è stato accompagnato da un forte incremento delle partite incagliate, tale fare aumentare le partite anomale in misura prossima a quella degli impieghi. A livello nazionale, la crescita degli impieghi è stata lievemente minore di quella regionale, ma l'incremento delle partite incagliate e delle partite anomale è risultato sensibilmente minore, nonostante non si sia avuta alcuna riduzione delle sofferenze.

Tab. 4- Impieghi e depositi per localizzazione della clientela, per comparti di attività economica, Emilia-Romagna e Italia, 30 giugno 2002

Comparti	Impieghi			Depositi		
	Milioni	Var. (1)	Quota %	Milioni	Var. (1)	Quota %
<b>Emilia-Romagna</b>						
amministrazioni pubbliche	2.272	-5,9	2,4	710	16,4	1,6
società finanziarie	10.239	13,0	10,9	1.564	-17,0	3,5
società non finanziarie	56.519	5,5	60,0	9.762	8,5	21,5
di cui: industria	25.675	0,4	27,2	4.304	1,2	9,5
di cui: edilizia	7.024	10,8	7,5	1.051	22,3	2,3
di cui: servizi	22.460	10,4	23,8	4.155	13,5	9,2
famiglie produttrici	6.781	4,4	7,2	3.554	14,8	7,8
famiglie consumatrici e altri	18.414	10,1	19,5	29.730	9,3	65,6
<b>Totale Generale</b>	94.225	6,7	100,0	45.320	8,4	100,0
<b>Italia</b>						
amministrazioni pubbliche	54.724	-2,7	5,5	17.839	7,2	3,2
società finanziarie	141.865	5,7	14,3	43.416	5,6	7,8
società non finanziarie	522.861	5,8	52,8	99.158	7,0	17,9
di cui: industria	219.376	2,2	22,2	36.735	0,5	6,6
di cui: edilizia	61.189	7,0	6,2	10.519	22,1	1,9
di cui: servizi	232.006	9,4	23,4	49.777	9,2	9,0
famiglie produttrici	63.114	4,8	6,4	31.670	11,3	5,7
famiglie consumatrici e altri	207.397	9,3	21,0	363.135	10,2	65,4
<b>Totale Generale</b>	989.959	5,9	100,0	555.224	9,2	100,0

(1) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (bollettino statistico).

Tab. 5– Impieghi , partite anomale e sofferenze rettifiche per localizzazione della clientela, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. Banche. 30 giugno 2002

	Emilia-Romagna			Italia		
	Milioni	% impieghi	Var %	Milioni	% impieghi	Var %
<b>Impieghi</b>	<b>94.225</b>		<b>6,75</b>	<b>1.010.519</b>		<b>5,46</b>
Partite anomale (1) *	3.927	4,17	4,72	64.550	6,39	2,45
Partite in sofferenze (2) *	2.468	2,62	-2,08	44.631	4,42	0,36
Partite incagliate (3) *	1.459	1,55	18,67	19.918	1,97	7,47
<b>Sofferenze rettifiche (4) (5)</b>	<b>2.676</b>	<b>2,84</b>	<b>-2,37</b>	<b>47.906</b>	<b>4,74</b>	<b>-0,08</b>

(1) Partite anomale: somma delle partite in sofferenza e delle partite incagliate. (2) Partite in sofferenza: crediti al valore nominale nei confronti dei soggetti in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. (3) Partite incagliate: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa essere prevedibilmente rimossa in un congruo periodo di tempo. (4) Sofferenze rettifiche: esposizione complessiva per cassa di un affidato, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi: a) in sofferenza dall'unica banca che ha erogato il credito; b) in sofferenza da una banca e tra gli sconfinamenti dell'unica altra banca esposta; c) in sofferenza da un'azienda e l'importo della sofferenza sia almeno il 70% dell'esposizione dell'affidato nei confronti del sistema, ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10% dei finanziamenti per cassa; d) in sofferenza da almeno due aziende per importi pari o superiori al 10% del complessivo fido per cassa utilizzato nei confronti del sistema. (5) Fonte: Banca d'Italia. Centrale dei rischi. Differenze tra i dati di fonte "Segnalazioni di vigilanza" e quelli di fonte "Centrale dei rischi" possono essere ricondotte a marginali differenze di carattere normativo esistenti nei criteri di rilevazione dei due sistemi informativi.

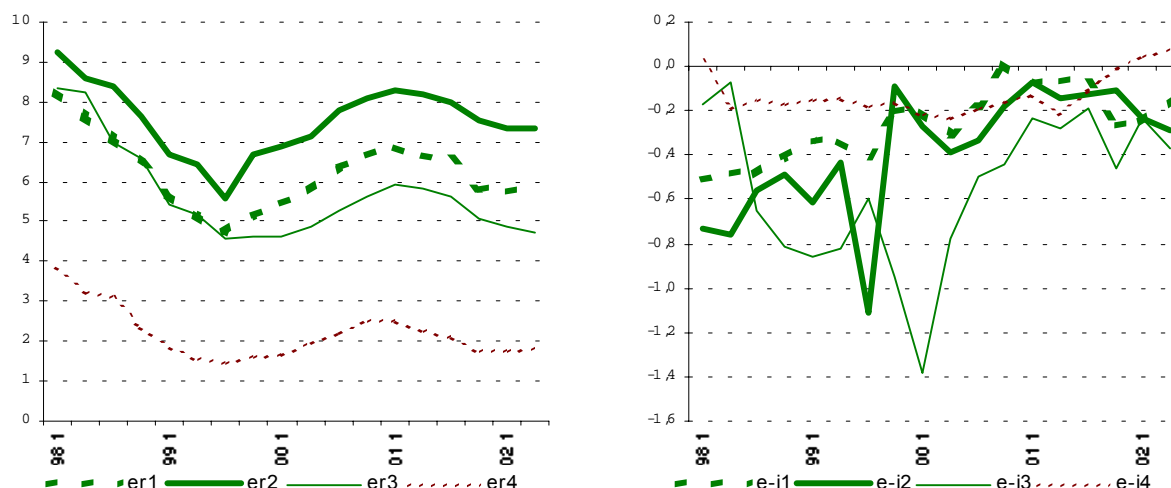
Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza.

Nei dodici mesi precedenti il giugno 2002 i tassi a livello internazionale ed europeo hanno seguito un trend decrescente, in Europa, ma in particolare negli Stati Uniti, al fine di offrire un sostegno all'attività economica, in una fase di forte rallentamento della crescita. In Europa la politica monetaria ha però dovuto tenere conto del risveglio dell'inflazione, che in un periodo di caduta della domanda è da attribuire soprattutto alla possibilità di ritoccare i listini in occasione dell'introduzione dell'euro, e di un deterioramento della finanza pubblica.

Questi fenomeni hanno avuto effetti diretti sull'andamento dei tassi bancari. A livello regionale (fig. 1) i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa, sono passati dal 6,70 per cento di giugno 2001 al 5,75 per cento di giugno 2002. Questo tasso appare più elevato in media a livello nazionale e l'ampiezza del differenziale è passata nello stesso periodo da 6 a 15 punti base. In regione il tasso attivo a breve sulle operazioni a revoca, si è ridotto in un anno di 85 punti base risultando pari al 7,33 per cento a giugno 2002. In Italia la riduzione è stata di 70 punti base ed il tasso a giugno era pari al 7,62 per cento. I tassi a medio e lungo termine hanno avuto una discesa più rapida e, rispettivamente in regione e in Italia, hanno ceduto 114 e 105 punti base, giungendo a livelli del 4,70 per cento e del 5,07 per cento.

I tassi passivi sui depositi hanno toccato il minimo a marzo 2002, poi hanno mostrato una lievissima risalita. Rispetto a giugno 2001 hanno ceduto 46 punti base in regione e 75 punti in Italia, andandosi a fissare, a giugno 2002, all'1,82 per cento in Emilia-Romagna e all'1,75 per cento in Italia.

Fig. 1 – Tassi attivi e passivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali gennaio 1998 – giugno 2002



- er1 Tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa, in euro
- er2 Tassi attivi a breve termine sulle operazioni a revoca, in euro
- er3 Tassi attivi a medio e lungo termine sui finanziamenti per cassa
- er4 Tassi passivi nominali sui depositi

- e-i 1 Differenza tra i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa, in euro, in Emilia-Romagna e in Italia
- e-i 2 Differenza tra i tassi attivi a breve termine sulle operazioni a revoca, in euro, in Emilia-Romagna e in Italia
- e-i 3 Differenza tra i tassi attivi a medio e lungo termine sui finanziamenti per cassa, in Emilia-Romagna e in Italia
- e-i 4 Differenza tra i tassi passivi nominali sui depositi, in Emilia-Romagna e in Italia

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.



Tab. 6 – Dimensione e diffusione del sistema bancario dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano

	Giugno 2002					
	Sportelli (1)				Comuni serviti (2)	
	N.	Var % (3)	% Ero	Abit./sport (4)	N.	%
<i>Italia</i>	29.460	3,1		1.966	5.939	73,3
<i>Emilia-Romagna (5)</i>	2.999	3,7	10,2	1.341	328	96,2
<i>Bologna</i>	700	4,2	23,5	1.320	58	96,7
<i>Ferrara</i>	208	3,0	7,0	1.669	26	100,0
<i>Forlì-Cesena</i>	297	1,7	10,0	1.205	30	100,0
<i>Modena</i>	430	5,9	14,4	1.479	47	100,0
<i>Parma</i>	303	1,0	10,2	1.323	46	97,9
<i>Piacenza</i>	199	3,1	6,7	1.344	40	83,3
<i>Ravenna</i>	294	3,2	9,9	1.201	18	100,0
<i>Reggio Emilia</i>	346	1,2	11,6	1.327	45	100,0
<i>Rimini</i>	222	10,4	7,5	1.243	18	90,0

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Variazione percentuale sui 12 mesi precedenti. (4) Popolazione residente stimata al 1/1/2001. (5) Quota percentuale su totale Italia.

Fonte: Banca d'Italia, Istat

Tab. 7 - Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna. Distribuzione e variazione del numero degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, giugno 2002

Per diffusione territoriale (2)			per forma istituzionale (3)			per gruppi dimensionali (3)		
Categorie	Sportelli	Var.%	Categorie	Sportelli	Var.%	Categorie	Sportelli	Var.%
<i>Nazionale</i>	267	0,38	<i>S.p.a.</i>	2.214	8,42	<i>maggiori</i>	254	0,40
<i>Interreg.</i>	859	0,47	<i>Popolari</i>	497	-13,72	<i>grandi</i>	712	0,99
<i>Regionale</i>	543	6,26	<i>Credito cooper.</i>	287	5,13	<i>medie</i>	908	3,06
<i>Interprov.le</i>	1.014	4,54	<i>Ist.cent.categ. e finan.</i>	2	0,00	<i>piccole</i>	744	6,74
<i>Provinciale (4)</i>	165	6,45	<i>Filiali banche estere</i>	6	0,00	<i>minori</i>	388	6,89
<i>Locale</i>	144	11,63						
<i>Totale (5)</i>	2.999	3,66	<i>Totale</i>	3.006	3,69	<i>Totale</i>	3.006	3,69

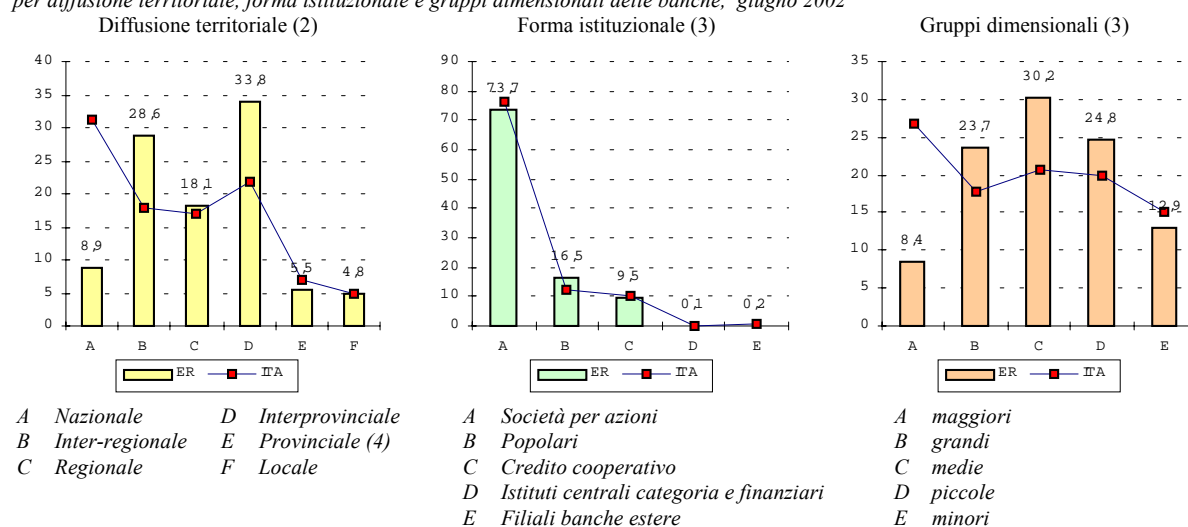
(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

I tassi attivi applicati in media in Emilia-Romagna sono sempre stati più bassi, per tutte le forme di impieghi in lire e ora in euro, rispetto a quelli applicati in Italia (fig. 1).

Contrariamente all'andamento degli ultimi anni dei tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa e dei tassi attivi a breve termine sulle operazioni a revoca, che avevano mostrato una tendenza alla riduzione della differenza tra tassi attivi regionali e nazionali, nel corso dell'ultimo anno il differenziale è andato riaprendosi. Sempre nell'ultimo anno la differenza tra i tassi passivi regionali e nazionali è ritornata positiva, per la prima volta dal primo trimestre 1998. I tassi passivi regionali sono risultati più elevati probabilmente per effetto della pressione negativa sui rendimenti esercitata dall'ampia offerta di depositi,

Fig. 2- Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano, composizione percentuale degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, giugno 2002



(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

aumentati notevolmente negli ultimi dodici mesi.

Il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione continua, anche se di poco, ad essere superiore a quello nazionale. Nel periodo da luglio 2001 a giugno 2002, i tassi di crescita sono risultati pari rispettivamente al 3,7 e 3,1 per cento (tab. 6). L'aumento a livello provinciale varia dal minimo dell'1 per cento della provincia di Parma al massimo del 10,4 per cento della provincia di Rimini. Il numero di abitanti per sportello a livello regionale è risultato largamente inferiore a quello medio nazionale, allontanandosi ancora di più nel corso degli ultimi dodici mesi. Nonostante il forte incremento degli sportelli regionali, però, in nessuno dei 14 comuni emiliano-romagnoli che ne erano privi al 30 giugno 2001 è stato giudicato economicamente conveniente collocare uno dei nuovi sportelli bancari.

Il sistema creditizio emiliano-romagnolo conferma la sua particolare struttura, diversa da quella del sistema creditizio nazionale (tab. 7 e fig. 2). Se si considera la diffusione territoriale delle banche presenti in regione con loro sportelli, si può vedere che con 267 sportelli, pari ad appena l'8,9 per cento del totale regionale, gli istituti con diffusione nazionale detengono in regione una quota molto inferiore a quella che hanno in Italia. Sono infatti gli istituti a diffusione interregionale, con 859 sportelli pari al 28,6 per cento, e interprovinciale, con 1.014 sportelli pari al 33,8 per cento, che coprono le quote più rilevanti del mercato. Dall'esame della distribuzione regionale degli sportelli per gruppi dimensionali di banche si rileva che le banche maggiori hanno un peso molto inferiore (8,4 per cento) rispetto a quello nazionale (26,7 per cento), mentre le banche di grande e media dimensione detengono una quota maggiore in regione (23,7 per cento e 30,2 per cento rispettivamente) rispetto alla media italiana (17,7 per cento e 20,6 per cento). Si deve notare la riduzione della difformità della distribuzione per forma istituzionale degli sportelli regionale rispetto a quella italiana, dovuta alla sensibile riduzione degli sportelli detenuti da banche popolari a favore di banche costituite in forma di società per azioni.

## 18. Artigianato

Il 2002 per l'artigianato, in linea con il resto dell'economia, si chiuderà negativamente. I dati congiunturali curati dal Centro studi di Unioncamere segnalano una elevata percentuale di imprese artigiane che nel terzo trimestre 2002 hanno visto diminuire produzione, fatturato ed ordinativi. In Italia il saldo percentuale tra imprese che hanno indicato aumenti di produzione e quelle che hanno segnalato diminuzioni è stato di -18. Si tratta di un andamento negativo che ha preso avvio nel quarto trimestre del 2001 e riguarda tutte le aree territoriali, compreso le aziende artigiane del nord-est.

*Saldo delle imprese che hanno indicato aumenti rispetto a quelle che hanno segnalato diminuzioni.*

Trim.anno	Italia			Nord Est		
	produzione	fatturato	ordinativi	produzione	fatturato	ordinativi
I 00	8	10	7	15	16	10
II 00	22	19	20	34	32	33
III 00	20	22	19	26	26	24
IV 00	21	24	17	26	32	24
I 01	11	13	8	11	14	9
II 01	9	10	6	4	6	2
III 01	3	4	-1	1	1	-1
IV 01	-1	2	-4	2	4	-2
I 02	-10	-11	-15	-13	-11	-16
II 02	-15	-17	-18	-10	-15	-11
III 02	-18	-15	-18	-18	-15	-18

*Fonte: indagine congiunturale Centro studi Unioncamere*

La flessione congiunturale trova conferma anche in Emilia-Romagna. L'andamento delle imprese artigiane in regione può essere desunto, almeno come linea di tendenza, dalle considerazioni espresse dal "Focus Group" costituito da quaranta imprenditori associati alla Confederazione nazionale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna. Si tratta di un gruppo di testimoni privilegiati al quale la CNA regionale chiede periodicamente di esprimere un parere sull'andamento della congiuntura.

I dati indicano un progressivo peggioramento del quadro congiunturale. Nei primi tre mesi dell'anno ordini, fatturato e occupazione erano risultati in aumento, mentre investimenti ed export si erano mantenuti su livelli soddisfacenti. In questa fase l'artigianato ha indubbiamente manifestato uno stato di salute migliore di quello evidenziato dalle industrie. Nei tre mesi successivi, il trend è apparso in frenata, con conseguente peggioramento dei giudizi sull'andamento congiunturale. Da luglio il rallentamento si accentua: gli imprenditori segnalano una frenata per quanto riguarda ordini e fatturato. Il calo più netto delle commesse si registra nelle aziende meccaniche, della chimica - plastica, tessili e calzaturiere. Più stabili costruzioni e legno. Una diminuzione della domanda e degli ordini dall'estero si registra nel settore dell'abbigliamento e in alcuni comparti della meccanica. L'occupazione è tuttavia apparsa in leggera crescita, tra lo 0,7 e 0,8 per cento. Stabili gli investimenti, che segnalano un leggero incremento nel settore del legno e nelle imprese da 1 a 4 addetti o superiori a 50. Invariata la media di spesa, così come le quote d'investimento che vedono al primo posto acquisti in tecnologie, ammodernamento macchinari, davanti a trasporti e immobili.

Ulteriore conferma del trend negativo viene dai dati elaborati dall'Osservatorio Imprese Artigiane di E.B.E.R: sulla base delle erogazioni del "Fondo sostegno al reddito conseguenti ad accordi sindacali di sospensione o riduzione di orario in imprese che hanno sospeso o ridotto l'attività lavorativa per crisi congiunturali". Nel primo semestre del 2002 il ricorso al Fondo è apparso particolarmente sostenuto, con un incremento rispetto al primo semestre del 2001 del 61%. Aumentano anche le imprese coinvolte, da 711 a 1.085 (+52%) e l'incremento è dovuto esclusivamente a sospensioni dell'attività. I dipendenti coinvolti aumentano del 54%, le ore non lavorate del 58%.

Gli interventi crescono in modo rilevante nella meccanica di produzione, nel tessile-abbigliamento e nel calzaturiero, mentre diminuiscono nell'alimentare e nelle imprese di pulizia.

In questo contesto di progressivo rallentamento delle attività, le domande di finanziamento inoltrate dalle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna all'Artigiancassa sono risultate nei primi tre mesi del 2002, fra credito e leasing, 1.159, con una flessione del 29,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Per le somme richieste, pari a 48 milioni e 248 mila euro, è stato riscontrato un calo ancora più accentuato pari al 34,7 per cento. Le richieste di finanziamenti in leasing sono diminuite più velocemente (-34,8 per cento) rispetto a quelle di credito (-26,6 per cento).

L'attività di finanziamento dell'Artigiancassa è apparsa invece in recupero. Le domande ammesse al contributo sono salite da 585 a 3.182. Per i relativi importi si è passati da 25 milioni e 751 mila euro a quasi 135 milioni euro. Gli investimenti da realizzare sono più che quintuplicati, con conseguenti riflessi sui nuovi posti di lavoro previsti passati da 162 a 892.

Al 30 settembre 2002 le imprese artigiane attive in Emilia-Romagna erano 135.650, un terzo dell'intera struttura regionale. Rispetto ai primi nove mesi del 2001 il numero delle imprese è aumentato dell'1,7 per cento, crescita ascrivibile quasi esclusivamente al settore delle costruzioni (+6,1 per cento).

*Imprese artigiane al 30 settembre 2002. Numero imprese attive, percentuale di imprese artigiane sul totale e variazione rispetto ai primi nove mesi 2001.*

	Imprese attive	% artig. totale	Var.% 2001
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1.752	2,14	2,80
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3	0,20	-33,33
Estrazione di minerali	85	36,80	-8,24
Attività manifatturiere	41.537	70,49	-0,29
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	12	7,55	0,00
Costruzioni	45.709	79,10	6,12
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	10.449	10,70	-2,73
Alberghi e ristoranti	213	1,05	-18,31
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	16.090	81,46	-0,30
Intermediaz. monetaria e finanziaria	19	0,22	0,00
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	6.150	14,35	0,23
Istruzione	181	17,00	1,66
Sanità e altri servizi sociali	151	11,03	-0,66
Altri servizi pubblici, sociali e personali	13.203	70,48	-0,47
Serv. domestici presso famiglie e conv.	6	66,67	-16,67
Totale senza agricoltura	133.898	40,56	1,67
Imprese non classificate	90	9,21	-23,33
TOTALE	135.650	32,92	1,68

*Fonte: ns elaborazione su dati Movimprese-Unioncamere*

## 19. Cooperazione

L'importanza del settore cooperativo nell'economia regionale è nota. Per valutarne l'incidenza sul totale dell'economia si possono utilizzare i dati del REA integrato, cioè il registro delle imprese mantenuto dalle Camere di commercio integrato con altre fonti amministrative pubbliche. Ciò consente di valutare con una certa accuratezza l'occupazione, sia in termini di addetti che di dipendenti. L'ultimo dato disponibile è al 1999. Con riferimento alle sole imprese con almeno un addetto, in Emilia-Romagna si contavano 4.414 società cooperative, l'1,2 per cento del totale delle imprese con addetti. Se però si considera l'incidenza della cooperazione in termini di addetti e dipendenti, la quota sul totale si attesta rispettivamente al 9,7 per cento e al 14,8 per cento. Nel settore dell'istruzione e sanità privata quasi due dipendenti su tre sono occupati in una società cooperativa, ma l'apporto occupazionale della cooperazione è determinante anche in altri comparti come l'agricoltura, l'alimentare, le costruzioni, il commercio, i trasporti e i servizi.

*Imprese, dipendenti ed addetti della cooperazione e incidenza percentuale sul totale delle imprese. Emilia-Romagna, anno 1999. Sono considerate solo le imprese con almeno un addetto*

SETTORE	Imprese	Dipendenti	Addetti	% imprese su totale	% dipend. Su totale	% addetti su totale
Agricoltura, caccia e silvicoltura	722	7.213	7.939	0,8%	42,8%	5,8%
Estrazione di minerali	5	65	75	1,9%	4,2%	3,9%
Industrie alimentari, bevande e tabacco	464	14.805	15.259	5,8%	24,4%	20,2%
Industrie tessili	18	265	319	0,2%	0,7%	0,6%
Prep.e concia cuoio;fabbr.artic.viaggio	6	53	60	0,5%	0,5%	0,5%
Ind.legno,esclusi mobili;fabbr.in paglia	14	1.370	1.386	0,4%	13,4%	9,0%
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	69	745	817	2,5%	4,2%	3,6%
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	6	40	44	1,0%	0,3%	0,3%
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	3	42	42	0,2%	0,2%	0,2%
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	13	1.811	1.817	0,7%	3,8%	3,5%
Produzione di metalli e loro leghe	24	649	685	0,2%	0,9%	0,7%
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	12	1.395	1.403	0,2%	1,5%	1,3%
Elettricità elettronica	17	488	503	0,3%	1,3%	1,1%
Mezzi trasporto	6	213	216	0,9%	1,1%	1,1%
Altre industrie manifatturiere	15	120	142	0,3%	0,8%	0,6%
Produtz.energia elettr.,gas,acqua calda	5	2	15	5,3%	0,1%	0,4%
Costruzioni	357	13.209	13.583	0,8%	17,5%	9,6%
Commercio all'ingrosso	252	4.692	4.994	0,6%	6,4%	3,6%
Comm.dett.escl.autov;rip.beni pers.	97	13.113	13.210	0,2%	21,5%	9,9%
Alberghi e ristoranti	105	12.524	12.617	0,5%	18,8%	12,6%
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	355	16.414	16.738	1,9%	35,3%	24,0%
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	946	32.126	33.291	2,4%	32,6%	21,7%
Istruzione e sanità privata	362	17.664	18.060	17,4%	62,9%	58,1%
Altro	541	2.972	3.760	3,0%	9,6%	6,8%
TOTALE	4.414	141.990	146.975	1,2%	14,8%	9,7%

Fonte: ns. elaborazione su dati REA Unioncamere

Dai dati rilevati dalla Confcooperative è possibile ottenere un quadro congiunturale sulla cooperazione. Nel 2001 il comparto agroindustriale, pur con andamenti settoriali differenziati, ha fatto registrare, a livello di fatturato, un incremento notevolmente superiore al tasso di inflazione (+6,8 per cento) con un buon saldo occupazionale (+2 per cento).

Il settore lavoro e servizi ha registrato un aumento di fatturato (+2,1 per cento) con un saldo positivo sul versante occupazionale (+3,2 per cento). Una buona performance è da attribuire anche al settore solidarietà sociale con un incremento del fatturato del 15,6 per cento a fronte di una crescita occupazionale dell'11 per cento.

Il settore credito, costituito esclusivamente dalle Banche di Credito Cooperativo, ha evidenziato un sostenuto incremento dell'occupazione (+5 per cento) e della raccolta diretta (+22,7 per cento), a fronte di un lieve decremento della raccolta indiretta (-3,9 per cento).

Andamenti piuttosto differenziati si sono avuti negli altri settori produttivi con una crescita del fatturato normalmente al di sopra del tasso di inflazione e con generalizzati incrementi occupazionali.

I dati di preconsuntivo 2002 per le cooperative associate a Confcooperative evidenziano una realtà produttiva comunque vivace anche in quei settori che hanno dimostrato andamenti di mercato piuttosto pesanti.

Il comparto agroindustriale, pur in maniera non uniforme, conferma un incremento di fatturato in linea con il tasso di inflazione in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma anche se di qualità scadente a seguito dell'andamento climatico che di fatto non ha favorito i consumi.

L'adesione di alcuni Consorzi Agrari ha comunque assicurato un buon incremento nel fatturato complessivo.

Nel settore ortofrutticolo si registra un pessimo andamento nella commercializzazione della frutta estiva con un decremento medio dei prezzi del 30 per cento a fronte di una produzione pressoché costante. Nella frutta invernale si prevede un buon incremento nella produzione e vi sono ottime aspettative sul versante dei prezzi.

Il mercato dei vini ha confermato la tendenza al ribasso seppure in maniera molto differenziata fra le varie aree produttive. In alcune zone si sono riscontrati prezzi in diminuzione anche del 20 per cento.

In particolare viene riconosciuta la difficoltà di commercializzazione dei prodotti di media qualità. I prodotti di altissima qualità continuano ad essere richiesti pur nella tendenza al ribasso dei prezzi.

La vendemmia 2002, ha fatto registrare, almeno in alcune zone, un leggero calo quantitativo rispetto all'esercizio precedente, ed una forte diminuzione nella gradazione alcoolica media a causa delle ingenti piogge cadute durante la vendemmia.

Nel settore lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato buono. L'incremento dei prezzi attorno all'8 per cento ha portato il prezzo del parmigiano reggiano a valori compatibili con quelli praticati prima della crisi degli scorsi anni.

Il settore avicolo ha raggiunto una sostanziale stabilità nella produzione con un decremento dei prezzi.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta sostanzialmente stabile a conferma del consolidamento delle quantità lavorate in quasi tutti i settori anche se complessivamente si riscontra un notevole incremento (+7 per cento circa) per l'adesione di alcuni Consorzi Agrari.

Il settore lavoro e servizi beneficerà nel 2002 di un considerevole aumento di fatturato (+17 per cento) con conseguente incremento occupazionale.

Il settore solidarietà sociale continua a garantire buone performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato.

Il movimento cooperativo nel suo complesso, anche attraverso l'Istituto della Piccola Società Cooperativa, continua a dare sempre più concrete risposte, soprattutto in termini occupazionali, alle nuove domande che provengono dal mondo produttivo e da quello dei servizi.

## 20. Le previsioni per l'Emilia-Romagna

### Lo scenario di sviluppo regionale'

Sulla base delle previsioni elaborate dal Centro studi di Unioncamere, coerentemente con l'evoluzione del quadro internazionale e interno, per i quali l'avvio di una vera fase di ripresa si avrà solo nella seconda parte del 2003, la crescita del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna sarà nel 2002 dello 0,7 per cento, lievemente superiore nel 2003 (1,1 per cento), per poi divenire apprezzabile solo successivamente (tab. 1). L'andamento del Pil regionale per gli anni 2003-2005 risulta meno dinamico rispetto a quello dell'area del Nord est e a quello nazionale. Quest'ultimo, nelle ipotesi fatte dal Centro studi di Unioncamere, risulta sostenuto dall'assunzione di piena realizzazione delle opere pubbliche previste nella Legge Obiettivo. L'evoluzione della domanda interna regionale, sensibilmente inferiore a quella del Nord Est e a quella nazionale, sarà sostenuta dalla ripresa dei consumi delle famiglie, prossima a quella media nazionale, dopo il sensibile rallentamento registrato nel 2002. Per quanto riguarda gli investimenti, la crescita di quelli in macchinari e impianti sarà nulla nel 2002. Negli anni successivi avverrà ad un tasso di mezzo punto inferiore a quello medio nazionale, mentre gli investimenti in costruzioni e fabbricati avvieranno da quest'anno un trend fortemente decrescente.

Le importazioni aumenteranno sensibilmente anche nel corso del 2002. Negli anni successivi il ritmo della loro crescita progredirà ulteriormente, con la ripresa della domanda interna. Le esportazioni invece concluderanno il 2002 con un segno negativo e nei prossimi anni registreranno una ripresa largamente inferiore a quella delle importazioni. Si tratta di un andamento in contro tendenza con l'andamento delle esportazioni e delle importazioni regionali sperimentato nel passato. La crescita delle esportazioni è più ancora quella delle importazioni sarà sensibilmente superiore a quella della media del Nord Est.

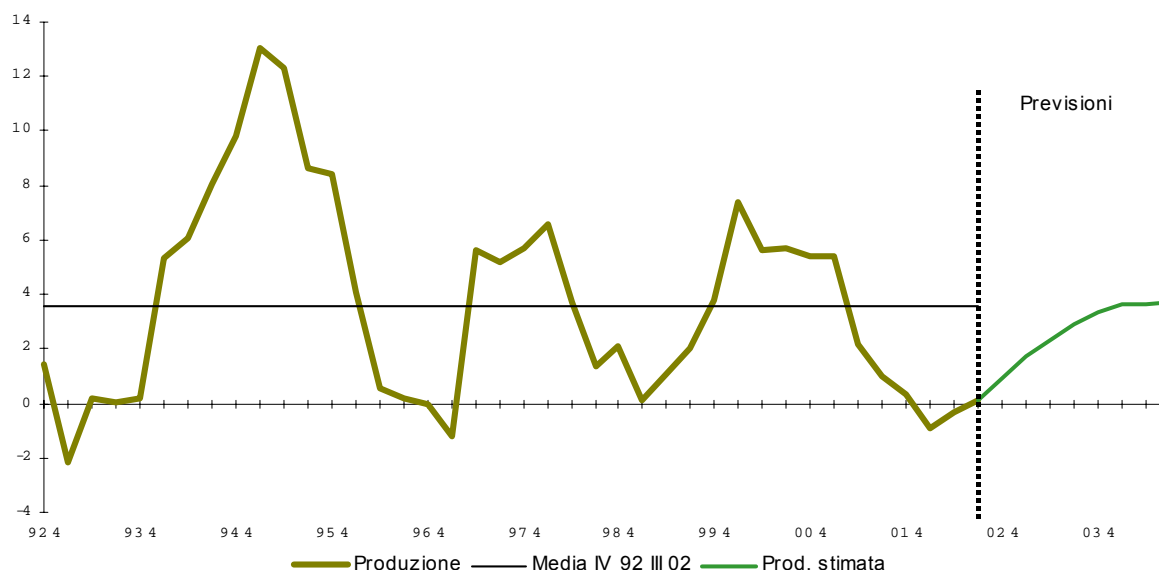
Tab. 1 - Scenario di previsione 2002 - 2005 per l'Emilia Romagna, Nord Est e Italia

	Emilia Romagna				Nord Est				Italia			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
<i>Prodotto interno lordo</i>	0,7	1,1	2,0	2,4	0,8	1,4	2,3	2,6	0,7	1,8	2,4	2,8
<i>Saldo regionale (% risorse interne)</i>	5,3	5,1	5,2	5,0	3,7	2,9	2,8	2,4	0,4	0	-0,1	-0,2
<i>Domanda interna</i>	0,7	1,3	1,8	2,6	1,4	2,1	2,4	3	1,3	2,2	2,4	3
<i>Spese per consumi delle famiglie</i>	0,8	2,1	2,4	2,7	0,7	2,3	2,6	2,9	0,5	2,2	2,5	2,8
<i>Investimenti fissi lordi</i>	-2,6	-1,1	0,5	2,6	0,2	1,9	2,9	4	0,4	2,7	3,5	4,7
<i>macchinari e impianti</i>	0,2	3,4	4,7	6,3	0,3	3,5	4,8	6,4	0,1	3,8	5,2	6,8
<i>costruzioni e fabbricati</i>	-6,9	-8,6	-7,3	-5,1	0,2	-0,4	0,1	0,2	0,9	1,1	1,1	1,5
<i>Importazioni di beni dall'estero</i>	5,6	9,7	6,0	9,9	3,5	7,9	4,5	8,6	2,7	7,1	3,8	7,9
<i>Esportazioni di beni verso l'estero</i>	-0,4	4,1	4,5	6,0	-1,2	3,4	3,9	5,4	-0,3	4,1	4,6	6
<i>Valore aggiunto ai prezzi base</i>	0,7	1,1	2,0	2,4	0,9	1,4	2,3	2,6	0,8	1,8	2,4	2,8
<i>agricoltura</i>	1,1	0,7	1,2	1,3	-0,9	-0,4	0,5	0,9	1,6	1,2	1,5	1,5
<i>industria</i>	0,6	0,9	2,3	2,1	0,5	0,8	2,3	2,2	0,1	1,9	2,6	2,4
<i>costruzioni</i>	-6,9	-8,6	-7,3	-5,1	0,3	-0,2	0,3	0,2	0,9	1,1	1,1	1,5
<i>servizi</i>	1,3	1,9	2,5	3,0	1,1	1,9	2,5	3,1	0,9	1,8	2,5	3,1
<i>Unità di lavoro</i>	1,3	1,4	1,5	1,6	1,2	1,3	1,4	1,5	1,2	1,3	1,5	1,6
<i>agricoltura</i>	5,3	4,0	3,0	2,3	2,3	1,8	1,4	1,1	0,2	0,2	0,2	0,2
<i>industria</i>	-1,1	-0,5	-0,5	-0,4	-0,9	-0,4	-0,4	0,2	-1	-0,5	-0,4	0,1
<i>costruzioni</i>	2,0	1,9	1,9	1,5	2,7	2,3	2,3	1,8	3,3	2,7	2,6	2,5
<i>servizi</i>	1,9	1,9	2,1	2,3	1,8	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	2,1	2,1
<i>Rapporti caratteristici (%)</i>												
<i>Tasso di occupazione (*)</i>	45,5	45,9	46,3	46,8	44,6	44,9	45,3	45,7	37,9	38,2	38,7	39,2
<i>Tasso di disoccupazione</i>	3,2	3,5	3,1	2,7	3,2	3,4	3,3	3	9,2	9,2	8,9	8,5
<i>Tasso di attività</i>	47,0	47,5	47,8	48,1	46	46,5	46,8	47,1	41,7	42,1	42,5	42,8
<i>Reddito disponibile a prezzi correnti</i>	3,5	2,7	3,4	3,5	3,9	3	3,7	3,8	3,7	3,4	3,8	4
<i>Deflatore dei consumi</i>	2,4	1,9	2,2	1,6	2,4	1,9	2,2	1,6	2,4	1,9	2,2	1,6

(\*) quota di occupati sulla popolazione presente totale

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 2000-2005

Fig. 19.1 - Produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1992 al III trim. 2002. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2002



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

A livello di macro settori, la crescita del Pil nel 2002 e nel 2003 risulta sostenuta dal settore dei servizi, cui si affiancherà l'industria solo a partire dal 2004, mentre il settore delle costruzioni darà un apporto negativo per tutto il periodo.

Nel mercato del lavoro il supporto alla crescita complessiva delle unità di lavoro impiegate verrà dato dal settore dei servizi. Il tasso di disoccupazione si ridurrà ulteriormente nell'anno in corso, aumenterà lievemente nel 2003, per poi riprendere un trend di riduzione negli anni successivi, accompagnando la tendenza al continuo accrescimento del tasso di attività.

## La previsione per l'industria emiliano-romagnola

### Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola

La congiuntura internazionale e interna continua ad avere un'evoluzione negativa e anche nel 3° trimestre 2002 la variazione tendenziale della produzione dell'industria manifatturiera regionale non è risultata sostanzialmente positiva (+0,1 per cento). La fase di rallentamento della crescita, sfociata nella lieve recessione dei primi sei mesi, non pare avere una chiusura certa e rapida. Negli ultimi dodici mesi la produzione industriale regionale è rimasta sostanzialmente invariata (figg. 1 e 4). Quella italiana, dato grezzo, mostra tassi di crescita tendenziale negativi da sei trimestri. La sua variazione tendenziale è stata pari a -0,7 per cento nel 3° trim. 2002 e a -2,7 per cento nella media degli ultimi dodici mesi (tali variazioni risultano pari a -1,1 per cento e -3,7 per cento per l'industria manifatturiera). L'andamento della produzione manifatturiera, dati grezzi, è stato negativo negli ultimi dodici mesi, anche in Francia, Germania e Spagna, paese da cui giungono segnali di ripresa nel 3° trimestre. Le stime delle variabili macroeco-nomiche internazionali e interne, impiegate nel modello di previsione di base, prospettano un lento avvio della ripresa nel corso del 2003. A livello regionale la produzione manifatturiera risulterà pressoché invariata nel 2002

Tab. 2 - Previsione per l'industria manifatturiera, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2002

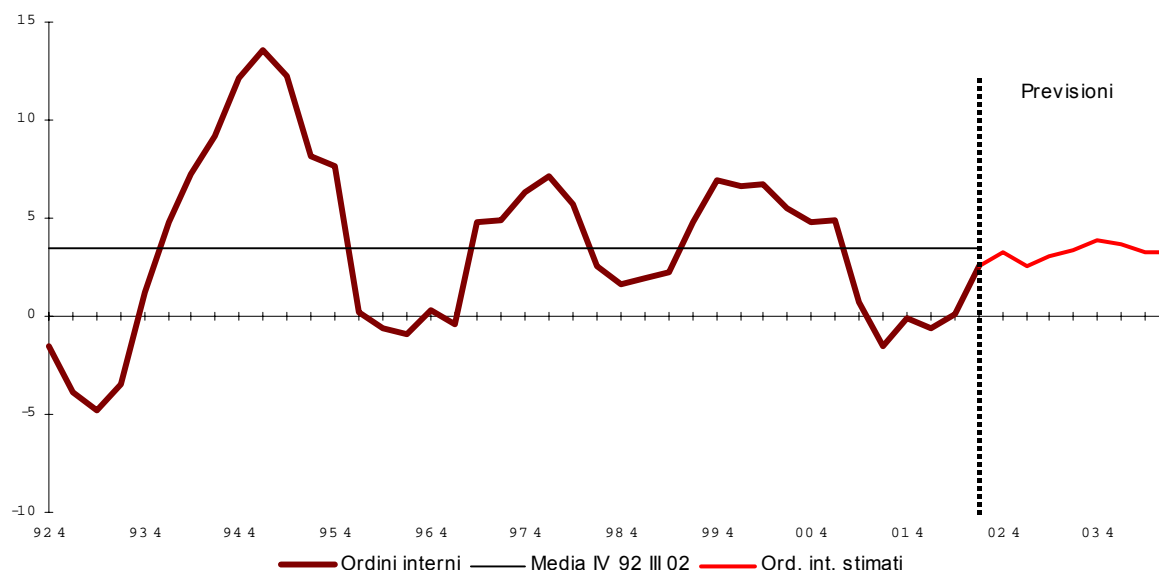
Anno	Scenario di base			Scenario alternativo		
	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
2000	5,90	8,33	6,03			
2001	1,00	3,50	2,23			
2002	1,30	1,46	-0,04	1,22	0,51	-0,22
2003	3,20	5,04	2,58	1,66	2,95	1,22
2004	3,46	5,93	3,67	2,07	4,59	2,53

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Si fa riferimento a *Scenari di sviluppo delle economie locali 2000-2005*, settembre 2002, Centro Studi Unioncamere, Roma.



Fig. 2 - *Ordini interni* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1992 al III trim. 2002. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2002



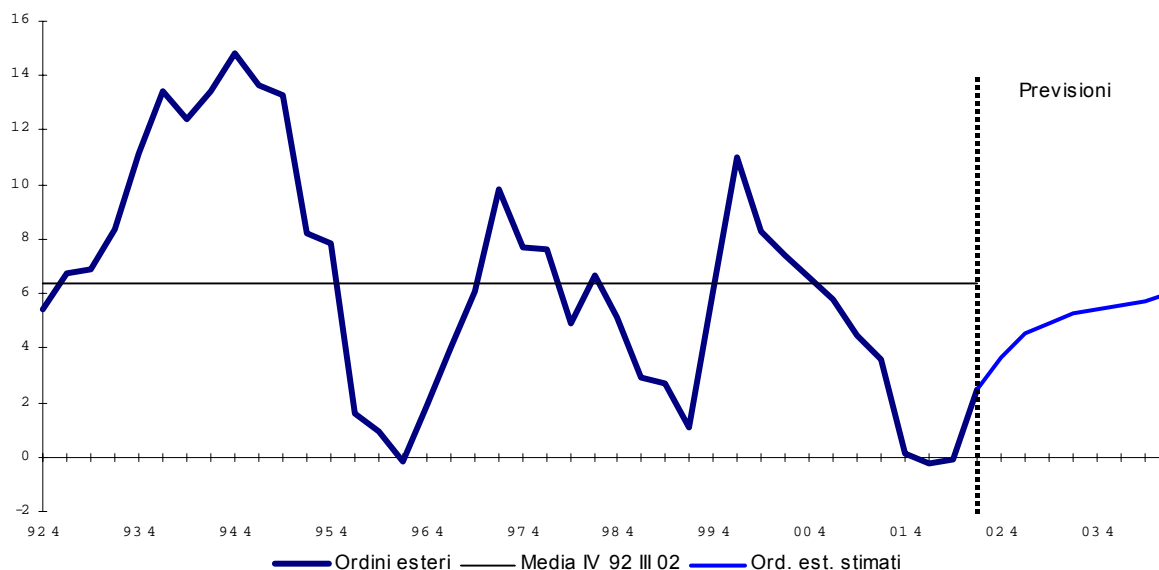
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

(tab. 2), la ripresa sarà lenta e per tutto il 2003 la crescita sarà inferiore alla sua attuale media decennale (fig. 1), risultando nei prossimi dodici mesi pari al 2 per cento. Nei successivi dodici mesi, il tasso medio di sviluppo raggiungerà il 3,6 per cento (fig. 4).

Dopo quattro trimestri di variazioni tendenziali negative o nulle, gli ordini interni per l'industria regionale hanno registrato un buon incremento (fig. 2). In media negli ultimi dodici mesi sono lievemente aumentati (0,5 per cento). Tale andamento è migliore di quello nazionale, che nel periodo ottobre 2001 - settembre 2002 ha segnato una variazione tendenziale sui dodici mesi precedenti di -1,2 per cento. Nei prossimi dodici mesi (4° trim. 2002 - 3° trim. 2003), nell'ipotesi di ripresa della domanda interna, l'acquisizione degli ordini interni per l'industria regionale raggiungerà il 3 per cento (fig. 4), per portarsi su un livello poco più elevato nei dodici mesi successivi.

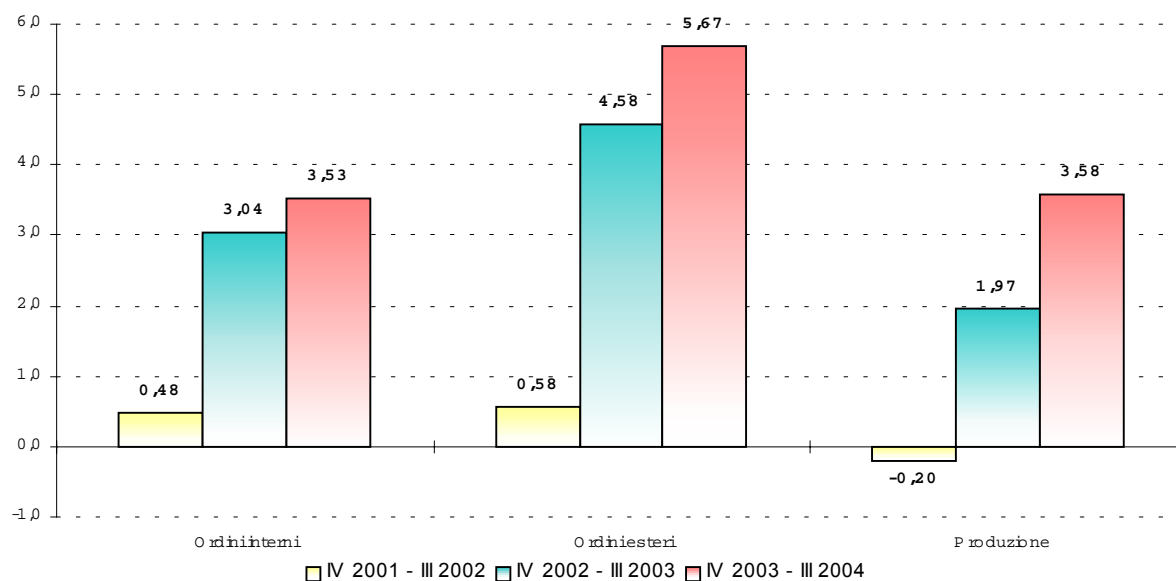
Gli ordini esteri per l'industria manifatturiera regionale dopo tre trimestri di variazioni tendenziali pressoché nulle hanno messo a segno un buon incremento (fig. 3), ma negli ultimi dodici mesi sono aumentati solo dello 0,6 per cento. Nello stesso periodo anche gli ordini esteri per l'industria nazionale hanno avuto una variazione tendenziale della stessa entità. La crescita degli ordini esteri per l'industria regionale dovrebbe

Fig. 3 - *Ordini esteri* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1992 al III trim. 2002. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2002



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 19.4 – *Produzione, ordini interni, ordini esteri* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione medi annuali sui dodici mesi precedenti, sui prossimi dodici mesi e sui dodici mesi successivi. *Previsioni a partire dal IV Trimestre 2002*



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

ritornare su buoni livelli dalla fine del 2002 e per tutto il 2003. A fine 2002 l'incremento sarà dell'1,5 per cento (tab. 2), e del 4,6 per cento nei prossimi dodici mesi (fig. 4). Con la ripresa, nei dodici mesi successivi, la crescita degli ordini esteri raggiungerà il 5,7 per cento, ma i tassi di variazione trimestrali risulteranno comunque inferiori alla loro attuale media decennale sino alla fine del 2004.

Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano dal quadro definito in Prometeia, *Rapporto di previsione*, Settembre 2002.

#### *Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola*

Lo scenario di base prevede un graduale andamento positivo per l'economia mondiale. Senza considerare fattori di rischio effettivi quali terrorismo, crisi in medio oriente e questione irachena, lo scenario alternativo tenta ancora di valutare, con prudenza, gli effetti per l'industria regionale di un quadro economico più incerto. Un tale scenario si basa sulla mancata ripresa degli Usa dovuta allo sfociare della crisi dei mercati finanziari in un ampio movimento laterale, all'indebolimento della domanda per consumi, non accompagnata da una ripresa degli investimenti industriali, e a un cambio del dollaro debole. L'Unione europea non potrebbe trainare l'economia mondiale, né sostenere una buona crescita interna stante la debolezza di consumi e investimenti e i vincoli di finanza pubblica. In Italia l'andamento dei prezzi, le esigenze di bilancio e un'inferiore dinamica dell'occupazione comprimerebbero il reddito reale disponibile. Ne risulterebbero una minore crescita dei consumi e degli investimenti. Per l'industria regionale, gli effetti si farebbero sentire nel 2003, che non vedrebbe ancora una chiara uscita dall'attuale basso profilo congiunturale (tab. 2).

## **Ringraziamenti**

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aerac - Associazione Emiliano Romagnola Avi-Cunicola  
Aeradria  
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna  
Artigiancassa  
Assocer - Associazione Interprovinciale tra Produttori di Cereali  
Associazione Nazionale Bieticoltori  
Autorità portuali di Ravenna, Trieste e Genova  
Banca commerciale italiana - servizio studi  
Banca d'Italia  
Borsa merci di Modena  
Camere di commercio di La Spezia e Livorno  
Capitanerie di porto di Ravenna e Rimini  
Centro studi - Unione italiana delle camere di commercio  
C.i.a. world factbook 2002  
Club dei distretti  
Confcooperative  
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano  
Consorzio Vini Colli Bolognesi  
Ente Bilaterale Emilia-Romagna  
Ente Tutela Vini di Romagna  
Fmi - Fondo monetario internazionale  
Infocamere  
Inps  
Isae  
Istat  
Istituto Guglielmo Tagliacarne  
Mercati ittici  
Mercato avicunicolo di Forlì  
Ocse  
Prometeia  
Ocse  
Prometeia  
Quasco  
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna  
S.e.a.f. Aeroporto di Forlì  
Sogeap – Aeroporto di Parma.  
Starnet – la rete degli Uffici studi e statistica delle Camere di commercio  
UIC - Ufficio italiano dei cambi  
Uffici agricoltura delle Cciaa  
Uffici prezzi CCIAA  
Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera ed edile e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili sui siti:  
[www.rer.camcom.it](http://www.rer.camcom.it) il sito di Unioncamere Emilia-Romagna  
[www.starnet.unioncamere.it](http://www.starnet.unioncamere.it) il portale statistico-economico delle Camere di commercio